



DIOCESI DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO



UFFICIO LITURGICO

SUSSIDIO PASTORALE PER LE COMUNITÀ PARROCCHIALI



AVVENTO - NATALE 2025/2026

ANNO LITURGICO CICLO A

«NELLA CELEBRAZIONE DEI MISTERI DI CRISTO, DIVENTIAMO CIÒ CHE SIAMO»

È bello e forse non è scontato, notare come gli ultimi giorni del cammino giubilare, coincidano con il tempo forte dell'Avvento e del Natale del Signore.

Con la prima domenica di Avvento inizia un nuovo anno liturgico, ciclo A.

L'Avvento non è solo l'attesa del Natale, ma è l'attesa del Signore che **viene** nella storia e nei cuori, è **venuto** nella carne, e **verrà** alla fine dei tempi.

In questo cammino di fede, di speranza e di amore, ci accompagnano le parole del nostro Vescovo Andrea, nel capitolo aggiuntivo alla lettera Pastorale, affermando che per *costruire comunità* è necessaria *“la dimensione della preghiera, dell'ascolto della Parola e della contemplazione.*

Questa è *la via che più di altre ci accompagna a scoprirci comunità come un dono già realizzato, svelandoci ciò che già siamo, per dono, per Grazia.* “Chiesa diventa ciò che sei”, cioè comunione, comunità, Eucaristia. È questo il primo itinerario.

In questa luce *la priorità* (che il Vescovo) desidera indicare a tutti noi, nella nostra Chiesa, è quella del *diventare testimoni di preghiera, cultori dell'incontro con il Signore, vivendo davvero così il “culto” liturgico*. (4.1)

Ultimamente anche Papa Leone XVI nel discorso ai partecipanti al corso per gli incaricati diocesani di pastorale liturgica, esortava caldamente la proposta di cammini formativi per *“per aiutare le comunità parrocchiali a lasciarsi formare dalla Parola di Dio, spiegando i testi del Lezionario feriale e festivo, e anche per proseguire una iniziazione cristiana e liturgica che aiuti i fedeli a comprendere, per mezzo dei riti, delle preghiere e dei segni sensibili, il mistero di fede che si celebra”*.

In questa perfetta sintonia e nel medesimo spirito, anche quest'anno l'ufficio di pastorale liturgica offre alle Comunità della nostra Chiesa locale, questo sussidio come contributo formativo e pastorale nella speranza che contribuisca a favorire la costruzione della comunità attraverso la *“partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alle celebrazioni”* (SC 11.14).

La Parola dell'evangelista Matteo, ci accompagnerà per tutto l'anno liturgico e per questo ringraziamo di cuore padre Alessandro Perriello, monaco Camaldolese che ha curato tutta la parte biblica e Sr. Chiara Ventriglia, eremita diocesana, per le monizioni iniziali alla celebrazione eucaristica, don Alessandro Amapani per le Veglie del tempo liturgico.

Consegniamo questo sussidio alle comunità parrocchiali e religiose, semplicemente come “proposta” che lascia alla specificità e alla creatività di ciascuno la libertà di attualizzarla nel modo più opportuno.

Con l'augurio di costruire insieme comunità, *divenendo sempre più ciò che siamo*, nella celebrazione dei misteri di Cristo, **andiamo** incontro al Signore che viene:

Buon Anno Liturgico!

Per l'ufficio liturgico, Sr. Myriam Manca, *pddm e Vincenzo Sozio*

Alla luce di quanto appena presentato, il sussidio liturgico pastorale per il tempo di Avvento e Natale propone il seguente percorso:

PRESENTAZIONE DEL VANGELO DI MATTEO

A cura di **P. Alessandro Perriello**, OSB Cam

**A PARTIRE DALLA BELLEZZA,
L'ICONA DEL TEMPO LITURGICO**

INTRODUZIONE AL TEMPO LITURGICO

DI AVVENTO E DEL NATALE

A cura di **P. Alessandro Perriello**, OSB Cam

LECTIO DIVINA DEL TEMPO LITURGICO

DI AVVENTO E DEL NATALE

A cura di **P. Alessandro Perriello**, OSB Cam

CELEBRARE IN "NOBILE SEMPLICITÀ"

A cura dell'Ufficio liturgico

MONIZIONI INTRODUTTIVE ALLE CELEBRAZIONI

E SEGNI LITURGICI

A cura di **sr. Chiara Ventriglia**

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE

A cura dell'Ufficio liturgico

CELEBRAZIONI PROPRIE DEL TEMPO LITURGICO

A cura dell'Ufficio liturgico

ROSARIO MARIANO

A cura dell'Ufficio liturgico

VEGLIE PER IL TEMPO LITURGICO

D. Alessandro Amapani, *pastoralista* -

CELEBRIAMO CON GIOIA IL TEMPO DI AVVENTO

1. INTRODUZIONE¹

Il Tempo di Avvento è stato istituito relativamente tardi nella Chiesa Cattolica, solo a partire dal VI secolo, con la “Quaresima di San Martino” (con inizio del digiuno l’11 novembre) testimoniata da Gregorio di Tours. Come appare chiaramente dall’elenco delle letture evangeliche scelte per la divina liturgia, in questo tempo si fa memoria non solo dell’anniversario del Natale di Gesù, ma anche della cosiddetta “seconda venuta” del Cristo risorto, alla fine dei tempi. È dunque un tempo di *certezza* e di *attesa*.

Il Tempo di Avvento inizia dai Primi Vespri dell’ultima domenica di novembre (29/11/2025) e si conclude a ridosso della Vigilia, prima dei Primi Vespri del Natale.

1.1. *Attesa nella certezza: Natale di Gesù*

«Ecco ora il tempo favorevole; ecco ora il giorno di salvezza!» (2Co 6,2). La Grazia di Dio, sempre disponibile per i battezzati e credenti in Cristo, è elargita in modo eminente ai chiamati a collaborare con Dio nella chiesa («vi esortiamo a non ricevere la grazia di Dio invano»)². È elargita ora a tutti quelli che cercano il Signore con sincerità di cuore e nella gratuità, senza mercanteggiare e non arrogandosi diritti. Nessuno ha diritto, né può meritare ciò che è per sua natura gratuito e che, peraltro è stato predisposto fino dalla fondazione del mondo³.

È errato nutrire addirittura invidia per coloro che assisteranno con i propri occhi alla nascita, crescita, Passione, Morte e Risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo, in quanto tutti i credenti realizzano nella loro vita questo incontro vivificante, con il battesimo. Un secondo incontro è imminente per ciascuno, al raggiungimento di una fede adulta. Quindi a tutti è data l’opportunità di una relazione intima e immediata con il Signore.

1.2. *Attesa nella fede: seconda venuta del Risorto*

Occorre spiegare bene che nel vangelo di Matteo, che leggiamo nelle domeniche, a partire dall’Avvento e per tutto l’anno A, non si parla di “seconda venuta” e la centralità, nella teologia di questo autore, della figura dell’Emmanuele, ci offre l’opportunità per chiarire che per Matteo, Gesù, dopo la Risurrezione non va “altrove”, infatti questo vangelo non presenta l’Ascensione, a differenza di Luca. Gesù rimane con i suoi discepoli, al centro della sua Chiesa; è l’unico vangelo in cui compare la parola ἐκκλησία (*ekklesia*) “Chiesa”, per identificare l’assemblea cristiana. Proprio nella grandiosa scena (che compare solo nel vangelo di Matteo) del “giudizio finale”⁴, il re-giudice Gesù Cristo Risorto si identificherà con i più piccoli i quali sono stati vestiti, sfamati, dissetati, visitati in carcere etc., chiarendo: «il re risponderà loro: “In verità vi dico che in quanto lo avete fatto a uno di questi miei *minimi* fratelli, lo avete fatto a me”»⁵. Questa identificazione totale di Gesù con i più piccoli, è sconcertante. Non si tratta infatti di “collezionare buone opere” per tentare di *meritare* il Paradiso, ma piuttosto è questo il tempo favorevole per incominciare a condividere tutta la propria esistenza con *l’altro* per avvicinarsi alla vita eterna che il Signore elargisce senza limite, affinché tutti possiamo entrare nel “regno dei cieli”.

Questo, insieme con quello di Quaresima, è il tempo più opportuno per dedicare le nostre energie agli esercizi spirituali.

¹ https://liturgico.chiesacattolica.it/12725-2/?_gl=1%2A1ea4qhi%2A_ga%2ANDM0MjMwNzg0LjE3NjMwMzg2OTk.%2A_ga_VMSXLL2MYL%2AczE3NjMwNDEzMjckbzIkZzEkdDE3NjMwNDEzMjgkajU5JGwwJGgw

² 2Co 6,1.

³ «Allora il re dirà a quelli della sua destra: “Venite, voi, i benedetti del Padre mio; ereditate il regno che vi è stato preparato fin dalla fondazione del mondo”» (Mt 25,34).

⁴ Mt 25,31-46.

⁵ Mt 25,40.

A PARTIRE DALLA BELLEZZA: L'ICONA DEL TEMPO LITURGICO



Vergine del Segno

Questo tipo di icone è conosciuta come “Vergine del Segno”, in riferimento al versetto di Is 7,14 dove la concezione verginale costituisce un segno: «Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele». La poesia di sant’Efremites il Siro ci invita a scoprirvi una continuazione tematica delle immagini a noi più familiari dell’Annunciazione e della Natività: «Il glorioso concepimento si era impresso, come con un sigillo, nel tuo spirito, e anche dopo il parto era come se fosse ancora in te, poiché dalle tue membra si mostrava totalmente il suo splendore, e sulla tua bellezza era disteso il suo amore, e su di te, interamente, egli si era diffuso come un unguento. Tu hai tessuto un abito per lui ed egli ha dispiegato la sua gloria su tutti i tuoi sensi» (EFREMITES, *Inni sulla Natività*, XXVIII, 7).

Orante

La Vergine-Madre assume la postura dell’Orante, l’atteggiamento più adatto per esprimere la totale apertura e recettività necessaria per il dono dall’Alto. Le mani aperte e innalzate di Maria seguono esattamente la posizione delle braccia del Figlio, rendendo esplicito che l’atteggiamento orante della Madre è semplicemente un riflesso di Colui che porta nel grembo, l’Orante per eccellenza, il Verbo incarnato che è sempre rivolto al Padre. La preghiera di Maria – come la nostra – è una partecipazione alla preghiera di Cristo, e se uno prega veramente, lo si vede, perché i suoi modi piano piano diventeranno quelli di Cristo. Nella preghiera lo Spirito imprime anche in noi la forma invisibile del Figlio e in Lui ci unisce al Padre.

Più vasta dei cieli

«Il tuo grembo è più vasto dei cieli, poiché Colui che i cieli non poterono contenere, il tuo grembo lo ha contenuto», canta un inno liturgico della Chiesa bizantina che chiama Maria anche *platytera*, “più vasta dei cieli”. Alla meraviglia per un Dio che per noi si fa così piccolo corrisponde lo stupore per questo grembo materno che riesce ad abbracciare l’Immenso. La Vergine del Segno è perciò innanzitutto un’immagine della *kenosi* divina, di quella amorevole condiscendenza divina, che fa sì che la creatura possa contenere il Creatore, che l’umanità possa essere abitata e vissuta da Dio stesso. Contemplando quest’immagine facciamo nostro lo stupore dei teologi-poeti, perché tutti noi siamo stati creati in modo da poter contenere Dio. «Il Verbo di Dio pose la sua abitazione tra gli uomini e si fece Figlio dell’uomo, per abituare l’uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell’uomo secondo la volontà del Padre. Per questo Dio stesso ci ha dato come “segno” della nostra salvezza colui che, nato dalla Vergine, è l’Emmanuele» (IRENEO, *Contro le eresie* 3, 20, 2-3).

Chi è Matteo?

L'autore di questo vangelo non è Levi l'apostolo, uno dei discepoli più intimi di Gesù, l'ex-pubblicano⁶. Questo scriba «si muove in ambiente ebraico e il suo scritto ha per destinatari immediati, i credenti provenienti dall'ebraismo»⁷.



Figura 1 - Vocazione di S. Matteo, Caravaggio.

Perché non può essere stato Levi? Perché questo vangelo fu scritto tra il 70 e l'80 d.C., 40/50 anni dopo la morte di Gesù, da un Ebreo, discepolo di terza generazione di una comunità cristiana di Giuda. Inoltre, sarebbe assurdo che un apostolo che aveva conosciuto ed aveva seguito Gesù fin dal principio, si affidasse in larga parte al vangelo di Marco, incorporandolo quasi totalmente, cioè a una fonte indiretta e di seconda/terza generazione. Secondo Massimo Grilli, riguardo Matteo, «abbiamo a che fare con la seconda generazione cristiana e, dunque, è un autore del giudaismo della diaspora»⁸. Anche se di recente si tende a retrodatare di 20 anni l'approssimativa collocazione temporale del 70/80.

Conosceva molto bene i documenti di Qumran⁹, al punto che non è da escludere il sospetto che possa aver vissuto proprio presso quella comunità radicale per un periodo, prima del fortunato incontro con il cristianesimo nascente. Quelle “cose vecchie” che l'avevano convinto e ‘accecato’ in passato, e facevano parte del suo corredo di scriba, come vedremo, le tirerà fuori rielaborandole e mettendole al cospetto della novità di Gesù e del suo Vangelo; così, infatti, si presenterà: «...ogni scriba che diventa un discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa, il quale tira fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie» (Mt 13,52). Ammettendo che questa sia la “firma” dell'autore, egli si presentava come “un padrone di casa”, quindi era a capo certamente di una chiesa locale. «Due sono le capacità di uno scriba, in rapporto al testo biblico: tradurre e interpretare; [...] in ebraico targum e midrash»¹⁰. Questo evangelista è molto esperto di Scritture

⁶ I pubblicani erano gli incaricati dal governo romano locale dell'esazione delle imposte. Veniva riconosciuto un largo margine di discrezionalità riguardo la percentuale che loro potevano riscuotere per il loro lavoro e quindi si creavano spesso situazioni di imposte vessatorie nei confronti dei cittadini, che conducevano in non pochi casi al carcere per debiti e alla schiavitù per debiti. A differenza di quanto sostenne Papia (70-130 d.C.) in “Esegesi dei detti del Signore” e confermò poi Eusebio (260-339 d.C.) in “Storia Ecclesiastica”, non si tratta dell'apostolo Levi. V. Matteo, Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali, Paoline, Cinisello B. (Milano) ⁵1991, 6.

⁷ Matteo, Paoline, 24.

⁸ M. GRILLI, *Scriba dell'Antico e del Nuovo*, 10.

⁹ Manoscritti del Mar Morto (o Rotoli del mar Morto o di Qumran) – Scoperti da un giovane pastore beduino nel 1947, rappresentavano la “biblioteca” di una comunità giudaica che visse lì dal II sec. a.C. fino alla metà del I sec. d.C. Finora sono stati individuati 900 manoscritti, dei quali 200 biblici. Alcuni frammenti risalgono al III sec. a.C. e i più recenti al I d.C. La comunità di Qumran era costituita da “religiosi” celibi, integralisti. Dopo la distruzione di Gerusalemme, seguita alla rivolta del 70 d.C., i membri non sopravvissero all'avanzata della X Legione Fretense dell'esercito romano, ma riuscirono a salvare il loro patrimonio librario nelle grotte impervie vicine alla sede del loro “eremo”.

¹⁰ A. MELLO, *Evangelo secondo Matteo*, 15.

Ebraiche, tanto che «cita [...] spesso e per esteso l'AT»¹¹; più di tutti gli altri evangelisti. L'autore di questo vangelo fu davvero un ottimo scriba.

Un discepolo e poi maestro di una comunità cristiana palestinese (forse *Antiochia di Siria*), nonostante il suo passato oltranzista e grazie al felice incontro con il Signore che lo trasfigurò, scrisse sicuramente ispirato dallo Spirito Santo. A riprova delle sue origini antiochene, proprio dalla capitale della Siria partì – secondo la sua descrizione – la «grande missione dell'evangelizzazione del mondo affidata da Cristo alla Chiesa»¹². Solo in Mt 4,24 leggiamo infatti questa allusione: «la fama di Gesù, subito dopo la sua primissima predicazione in Galilea, si diffonde “per tutta la Siria”»¹³. Secondo molti autori questo vangelo si connota come quello dell'imperativo etico costante¹⁴; mitigato però dalla inclusione dell'incipit e del finale: la presenza costante dell'Emmanuele, Dio con noi/voi¹⁵.

Contesto

«Siamo [...] nell'ultimo quarto del sec. I [...] all'indomani della guerra giudaica che, [...] con la distruzione di Gerusalemme e la rovina definitiva del suo Tempio, segnò la fine delle istituzioni religiose del giudaismo ufficiale. [...] Siamo al tempo degli ultimi scritti dell'età apostolica, [...] Giacomo, Giuda, Ebrei [...] dei primi dell'età subapostolica, [...] Didachè, Lettere di Ignazio di Antiochia, Odi di Salomone»¹⁶.

Matteo non pensò di aver aderito a una “nuova” religione, bensì di trovarsi in perfetta continuità con il giudaismo, che, secondo lui e i seguaci del primo cristianesimo, avrebbe dovuto riconoscere Gesù Cristo come unico Messia d'Israele, in quanto legittimo discendente davidico e Salvatore universale.

Struttura del vangelo

La formula ricorrente: «E avvenne che quando Gesù ebbe terminato...» (Mt 7,28; 11,1; 13,53; 19,1; 26,1); incornicia il finale dei 5 discorsi, raccolti intorno a un tema comune: “il Regno dei Cieli”¹⁷. Ciascun discorso o libro si compone di una parte narrativa e di una parte didattica¹⁸. Matteo offre una catechesi sul RdC¹⁹ in 5 tappe: 1) Programma del Regno; 2) Missionari del Regno; 3) Misteri del Regno; 4) Organizzazione del Regno; 5) Consumazione del Regno²⁰. Perché 5 libri o discorsi? Per riprodurre la tradizionale divisione del Pentateuco della Bibbia Ebraica: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio. In questo vangelo, scopriremo: 5 volte “io vi dico”; 5 controversie; 5 pani; 5 vergini stolte e 5 sagge; 5 talenti²¹.

Destinatari

Di sicuro M. scrisse «in ambiente palestinese [...]e per lettori di cultura giudaica»²². Infatti, la sua opera è ricca di semitismi; l'espressione “Regno dei Cieli”, tipica di Matteo, ha lo scopo di sostituire “cieli” al nome di Dio, come usavano i rabbini, per evitare di nominarlo reiteratamente²³.

¹¹ «40 citazioni dirette e 30 allusioni». MELLO, *Evangelo secondo Matteo*, 15.

¹² *Matteo*, Paoline, 25.

¹³ *Matteo*, Paoline, 26.

¹⁴ Cf. GRILLI, *Scriba dell'Antico e del Nuovo*, 13.

¹⁵ Cf. GRILLI, *Scriba dell'Antico e del Nuovo*, 13.

¹⁶ *Matteo*, Paoline, 27.

¹⁷ Espressione esclusiva di Matteo, mentre gli altri evangelisti hanno: “Regno di Dio”.

¹⁸ *Matteo*, Paoline, 10-11.

¹⁹ Regno dei Cieli.

²⁰ Cf. *Matteo*, Paoline, 10-11.

²¹ Cf. *Matteo*, Paoline, 11.

²² *Matteo*, Paoline, 16.

²³ Cf. *Matteo*, Paoline, 16.

Compaiono usi e costumi tipicamente giudaici²⁴ dei quali l'autore «suppone nei lettori non solo la conoscenza ma addirittura la familiarità»²⁵. Infine, la cosa più importante: l'impianto teologico veterotestamentario, continuamente ribadito in Matteo. Si tratta di «un'opera scritta da un Ebreo e destinata ad Ebrei»²⁶.

Le fonti

A differenza di Luca, il quale dichiara apertamente le sue fonti nell'incipit della sua opera, invece Matteo non ci dice nulla. Gli antichi scrittori cristiani ritenevano che avesse attinto direttamente alla testimonianza orale di s. Pietro. In realtà, a differenza di Luca e Giovanni che mostrano tracce incontrovertibili di due distinte fonti provenienti da due diversi testimoni oculari, oltre naturalmente a fonti di altra natura, in Matteo troviamo solo due fonti derivate e secondarie: Marco e Q²⁷; la seconda la condivide con Luca.

La mia ipotesi è che Matteo non si avvalse di testimonianze oculari dirette o comunque di cronache scritte da testimoni, a differenza di Luca e Giovanni, ma usò come canovaccio Marco²⁸ (quindi una fonte secondaria) – correggendolo molto, a volte dimostrando un atteggiamento di sufficienza, e ampliandolo –, integrandolo poi con Q. Non ci sono prove di una dipendenza diretta di Luca da Matteo o viceversa, ma è molto probabile che una fonte di entrambi si interponga fra loro: esattamente la ipotetica Fonte Q. Alcuni credono in una terza fonte, la “M” e in più alcune testimonianze gerosolimitane, ma le escluderei in favore invece di interventi redazionali propri di Matteo, il quale ha scritto con estrema libertà per assecondare il proprio progetto teologico. È da escludere anche l'esistenza di un “protovangelo in aramaico”, che sarebbe poi stato tradotto in greco. L'autore, che aveva padronanza certamente dell'ebraico, scrisse direttamente in greco.

Teologia

«Il cristianesimo ha [...] voluto innestarsi sul tronco vivo del giudaismo facendo proprie le sue attese più profonde»²⁹. A fondamento della sua opera, l'evangelista pone il compimento per mezzo



Figura 2 - Bassorilievo che illustra il sacco di Gerusalemme del 70 d.C. Arco di Tito, Roma.

di Gesù Cristo dell'AT, di tutte le sue profezie³⁰. «Affinché si adempisse ciò che fu detto per mezzo del profeta...»³¹ è il *leitmotiv* di questo vangelo. Il “Figlio di Davide”, il “Figlio di Dio” non è altri che “il Cristo-Messia”³². Il Messia Giudice supremo e Salvatore, regnerà (proprio come gli antichi “giudici”) come *re-sacerdote* sul nuovo Israele, infinitamente più numeroso di quello originario. Che si tratti di un nuovo re lo indicano chiaramente le 51 ricorrenze del “Regno dei Cieli”: il regno messianico del

²⁴ Offerta per l'altare; giuramenti; abluzioni rituali preprandiali; comportamento dei Farisei nella preghiera, nel digiuno e nell'elemosina; lavoro di sabato nel Tempio; i filatteri; la decima; i sepolcri imbiancati; distinzione fra piccoli e grandi comandamenti; controversia sul divorzio “per qualunque motivo”. Cf. *Matteo*, Paoline, 17.

²⁵ *Matteo*, Paoline, 17.

²⁶ *Matteo*, Paoline, 18.

²⁷ La cosiddetta Fonte Q (dal tedesco *Quelle* che si traduce appunto “fonte o sorgente”) fu ipotizzata a partire dalla prima metà del XIX secolo, prima da Herbert Marsh (1757-1839) e poi da Friedrich Schleiermacher (1768-1834), Christian H. Weisse (1838) e infine Heinrich J. Holtzmann (1863), quest'ultimo fu colui che accertò la cronologia dei tre sinottici (prima Marco, poi Matteo e infine Luca) e fu il padre della “teoria delle due fonti”: Marco + “detti”. Ma solo con Johannes Weiss fu ufficializzato il termine “fonte Q”.

²⁸ Il 95% circa di Marco è in Matteo. Cf. *Matteo*, Paoline, 21.

²⁹ *Matteo*, Paoline, 28-29.

³⁰ Cf. *Matteo*, Paoline, 29.

³¹ 11 ricorrenze in Matteo, contro le 2 in Luca e una sola in Marco. Cf. *Matteo*, Paoline, 29.

³² Cf. *Matteo*, Paoline, 30.

Figlio coinciderà con il Regno futuro del Padre³³. Matteo, per primo (e unico nel NT) chiama ἐκκλησία (*ekklesia*), “Chiesa”, l’assemblea cristiana. I 12 apostoli, con a capo Pietro, sono gli “amministratori” dei beni prodigiosi del Regno e saranno giudici delle 12 tribù d’Israele nel giorno del Giudizio Finale. La שְׂכִינָה (*šakīnāh*), cioè la “divina presenza”, esclusivo retaggio dell’antico Israele (sotto le immagini di: nube, tenda, Arca dell’alleanza) ora diventa la presenza costante di Gesù Cristo risorto al centro della comunità dei credenti battezzati (l’Emmanuele)³⁴.

Gesù non è venuto ad abrogare la Legge תּוֹרָה (*Tōrāh*), ma per compierla. Qui si realizza l’ideale dello scriba: il nuovo non soppianta il vecchio, ma gli dà un senso completo e definitivo (Mt 13,51)³⁵.

I concittadini e contemporanei di Matteo avevano già rifiutato il Cristo e rigettato i primi cristiani, escludendoli dalle sinagoghe (prima del 70 d.C.) e perseguitandone alcuni nel sangue. Il “rifiuto d’Israele” che si consumò a ridosso della rovina definitiva del 70 d.C. comporterà l’apertura universalistica ai pagani che affluiranno in gran numero nella chiesa nascente: la missione rivolta «a tutte le genti» (Mt 28,19).

³³ Cf. *Matteo*, Paoline, 31.

³⁴ Cf. *Matteo*, Paoline, 32.

³⁵ Cf. *Matteo*, Paoline, 33.

30 NOVEMBRE
I DOMENICA DI AVVENTO

LA VENUTA DEL FIGLIO DELL'UOMO

LEZIONARIO ROMANO:

Is 2,1-5; Sal 121; Rm 13,11-14a; Mt 24,37-44

LECTIO DIVINA MT 24,37-44

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà **la venuta del Figlio dell'uomo**. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche **la venuta del Figlio dell'uomo**. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. **Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà**. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, **nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo**».*



Questa pericope è condivisa da Matteo con Luca (Lc 17,26-35; 12,39-40) in larga parte, proviene quindi dalla loro fonte comune “Q”, una delle due fonti principali del vangelo di Matteo: l'altra è Marco. Il tema è “la venuta del Figlio dell'uomo” del tutto inattesa e imprevedibile, cioè di Gesù Cristo risorto che, come vedremo nella grande scena del “Giudizio Finale”³⁶ (presente solo in Matteo), tornerà per giudicare, o meglio per “separare”, sedendo sul suo trono della Gloria di Dio, come re/giudice.

Luca aggiunge anche Lot che esce da Sodoma, prima che il fuoco cada dal cielo, distruggendo la città e l'esempio della moglie di Lot che, volgendosi indietro, viene trasformata in una statua di sale.

Qui, nel brano di Matteo, l'accento è posto sulle attività straordinarie e cioè festive (prendere moglie e marito) e su quelle ordinarie, soprattutto del lavoro quotidiano tipico dell'uomo (i campi) e della donna (macina). Quindi Matteo sottolinea tutto ciò che ricade nella sfera dell'umano, tutte le attività tipicamente umane, volendo significare che occorre agire in modo nuovo, è indispensabile cambiare comportamenti e atteggiamenti prima che ci sia “la venuta del Figlio dell'uomo”; prima che sia troppo tardi. “La venuta del Figlio dell'uomo”, in greco *παρουσία* (*parousía*), compare in Matteo solo con quattro ricorrenze, due delle quali in questo brano.

Cosa c'è in gioco: il pericolo di morte. Ma l'autore vuole alludere, non alla morte fisica, bensì alle *scelte* di vita e morte. Di fronte a questa alternativa siamo posti costantemente, ogni giorno, quando dobbiamo misurarci nella *modalità relazionale*. Siamo sempre liberi di scegliere la vita o la morte, ma queste scelte ci condizioneranno e, o ci avvicineranno al Figlio dell'uomo, o ci allontaneranno da Lui. Perché la vera posta in gioco qui è la relazione con l'Altro, cioè con Dio.

«Uno è preso e l'altro è lasciato»; «una è presa e una è lasciata»; questa separazione ricorda non la separazione che ci sarà nel Giudizio finale, fra pecore e capre, ma è lo spirito del mondo che divide e separa diabolicamente, mentre su questo bisogna vigilare per evitare che non si raggiunga *la condivisione*, il dono reciproco delle proprie esistenze: unico ideale perseguito da Gesù, nella sua relazione d'amore con il Padre.

Se saremo capaci di liberarci dal nostro egoismo e non considerare più – come dei bambini – tutti i beni (e persino le persone) a nostra esclusiva disposizione, allora potremo comprendere che la “pro-esistenza” di Gesù può essere seguita, come un cammino nel quale inoltrarci con fiducia. Allora scopriremo che il Figlio dell'uomo, cioè l'Altro non viene per minacciare e derubare le nostre proprietà, ma per condurci verso la condivisione, la solidarietà; dalla diffidenza all'occasione d'incontro con l'altro; dalla guerra alla pace, all'amore per i nemici.

³⁶ Mt 25,31-46.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

CAMMINIAMO NELLA LUCE DEL SIGNORE

Il tempo di Avvento è tempo di attesa, conversione, speranza, attesa-memoria della prima, umile venuta del Salvatore nella nostra carne mortale; attesa-supplica dell'ultima, gloriosa venuta di Cristo, Signore della storia e Giudice universale. Nelle prime due domeniche di Avvento, domina l'appello alla conversione, alla quale spesso la Liturgia di questo tempo invita con la voce dei profeti. Tuttavia, essa è allietata dalla speranza gioiosa che la salvezza già operata da Cristo e le realtà di grazia già presenti nel mondo giungano alla loro maturazione e pienezza, per cui la promessa si tramuterà in possesso, la fede in visione («É ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti»: II lettura). Le letture del tempo di Avvento, in particolare, quelle delle prime due domeniche hanno una caratteristica propria: si riferiscono alla venuta del Signore alla fine dei tempi (I domenica), a Giovanni Battista (II e III domenica), agli antefatti della nascita del Signore (IV domenica).

La prima domenica del tempo di Avvento invita a sollevare lo sguardo per andare incontro a Cristo Signore. Il canto di Ingresso, che apre la celebrazione, ci invita a percorrere la via che il Signore ha aperto per noi. Nell'iniziare la celebrazione, invitiamo gli animatori liturgici a preparare una monizione che introduca e inviti al canto. Non basta indicare il numero o ricordare della presenza del foglio dei canti, occorre “ridestare il cuore all'attesa, alla gioia”. Il canto è il linguaggio che più di ogni altro esprime la gioia e l'esultanza, proprio per questo, è necessario curare in modo particolare il canto che accompagna la processione di ingresso. Se vi sono organisti preparati, potrebbe essere utile far precedere l'intonazione del canto con un preludio musicale che, non solo ha la funzione di introdurre il canto, ma ha la capacità di accendere il desiderio e di creare la giusta atmosfera.

Nel tempo di Avvento, in molte comunità, è consuetudine preparare la corona di Avvento (consiste nel disporre quattro ceri su una corona di rami sempre verdi). Questa consuetudine, in uso soprattutto nei paesi germanici e nell'America del Nord, è divenuta simbolo dell'Avvento nelle case dei cristiani. La corona di Avvento, con il progressivo accendersi delle sue quattro luci, domenica dopo domenica, fino alla solennità del Natale, è memoria delle varie tappe della storia della salvezza prima di Cristo e simbolo della luce profetica che via via illuminava la notte dell'attesa fino al sorgere del Sole di giustizia (cf. Mt 3,20; Lc 1,78). L'accensione delle candele può opportunamente svolgersi durante il canto di ingresso, è bene però non collocarle sull'altare, ma in un luogo a parte. Per il colore delle candele, suggeriamo di non utilizzare il rosso, ma candele di colore naturale.

L'atto penitenziale apre e predispone il cuore all'incontro con il Signore che viene. Se si desidera cantare i versetti proposti dal Messale Romano nel tempo di Avvento, questi ultimi (o altri) possono essere cantillati a retto tono o utilizzando il modulo sonoro proprio, dopo ogni versetto, il solista propone il *Kyrie eleison*, ripetuto subito dopo dall'assemblea.

Anche l'acclamazione al *mistero della fede*, cantato gioiosamente da tutti, aiuta l'assemblea a proclamare con gioia la fede nel mistero del ritorno del Signore: *Annunciamo la tua morte Signore [...] nell'attesa della tua venuta.*

Infine, per sottolineare l'inizio del tempo di Avvento, si invita a concludere la celebrazione con la Benedizione solenne (vedi *Messale Romano pag. 456*) e a congedare l'assemblea con alcuni versetti tratti dalla liturgia del giorno (ad esempio: *Andate, e portate a tutti l'invito del Signore: Vegliate, il Signore è vicino!*).

MONIZIONE INTRODUTTIVA

I DOMENICA DI AVVENTO

Si apre dinanzi a noi il tempo di Avvento.

Questa prima domenica ci invita a chiedere al Signore che risvegli in noi uno **spirito vigilante**, ci invita a svegliarci dal sonno, perché “il Signore nostro verrà”, “il Figlio dell’uomo verrà”. Sì, il Signore verrà come uomo, ma quali sono le vie che ci indica per incontrarlo? Isaia ci dice che occorre, come abbiamo fatto noi che siamo convenuti qui per questa eucaristia, salire insieme al tempio del Signore. Occorre anche abbandonare ogni arma, ogni strumento di guerra, per intravedere la luce del Signore che illumina strade di pace e di libertà. Non una pace lontana, ma una pace viva, concreta, che parte da noi dai piccoli gesti, dai sorrisi, dal perdono, dall’amore che ricostruisce.

Segno: La corona di Avvento è segno per noi, con la sua circolarità, dell’amore eterno di Dio che ci viene incontro: infatti, non ha inizio e non ha fine. Accendiamo la prima luce, che nella tradizione è detta del Profeta, per ricordare la profezia di Michea della nascita del Messia a Betlemme. Questa prima candela accesa simboleggia anche la **Speranza che, nella vigilanza**, ci proietta nel cammino di attesa della vera Luce, Gesù. Ogni luce accesa, di domenica in domenica, significherà che siamo sempre più vicini alla nascita del Signore Gesù.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: **i canti d’ingresso o di introito**

Camminiamo incontro al Signore (Repertorio Nazionale n.44)

Testo: Anna Maria Galliano, *musica* Daniele Semprini

Il canto ci invita a camminare incontro al Signore che viene.

Canto semplice e assembleare.

I ROSARIO MARIANO

VEGLIATE, PER ESSERE PRONTI AL SUO ARRIVO

C O Dio, vieni a salvarmi.

T Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

C Preghiamo. O Dio, Padre misericordioso, risveglia in noi uno spirito vigilante, perché camminiamo sulle tue vie di libertà e di amore fino a contemplarti nell'eterna gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

T Amen.

C PRIMO MISTERO: LA VEGLIA DI DIO

1L *Dal Libro dell'Esodo (12,40-42)*

«La permanenza degli Israeliti in Egitto fu di quattrocentotrent'anni. Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dalla terra d'Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dalla terra d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione».

2L È la notte che il Signore riserva a se stesso per mantener fede alla sua promessa di liberare il suo popolo dalla schiavitù, notte di protezione da ogni forza di male, notte di veglia incessante e salvifica, notte di veglia premurosa, notte di vita!

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C SECONDO MISTERO: LA VEGLIA DELL'AMATA

1L *Dal Cantico dei Cantici (5,2)*

«Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne"».

2L È notte fonda: la donna, all'interno della casa, sta dormendo. Ma, in verità, il suo amore non dorme ed è come una sentinella attenta ad ogni piccolo segno. Nel sonno dell'amore, infatti, mai si acquieta il desiderio, mai desiste la veglia, poiché la vita è veglia!

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C TERZO MISTERO: LA VEGLIA DEL SERVO

1L *Dal Vangelo secondo Marco (13,35-37)*

«Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

2L Vegliare: è sguardo attento su ogni possibile presenza del Signore nella storia, capacità di assumere con responsabilità il compito affidatoci, essere responsabili verso se stessi, il proprio corpo, le cose e le relazioni, gli altri, la propria condotta, il proprio ministero, e infine verso Dio stesso, è ricerca continua dell'essenziale, chiarezza di fronte alle ambiguità e alle contraddizioni della vita. È attesa di un volto, il volto del Veniente, il volto di Colui che ama.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria

C QUARTO MISTERO: LA VEGLIA DI CHI LAVORA

1L *Dal libro del Siracide (38,29-30)*

«Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all'argilla, mentre

con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace».

2L Veglia l'uomo che mette a profitto la sua inventiva per prolungare e perfezionare la creazione che Dio ha affidato alla sua responsabilità. Ed è un vegliare che gli permette di realizzarsi come persona, come essere umano che ha bisogno di pensare, costruire, elaborare, inventare, fare, ripetere, imparare, migliorare...vivere!

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C QUINTO MISTERO: È IL DISCEPOLO CHE VEGLIA

1L *Dal lettera di San Paolo apostolo ai Romani (13,11-12.14)*

«È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne».

2L Il discepolo è un impaziente: non vuole “dormire”, perché il sonno lo rende assente, lo mette nel rischio di vivere come gli uomini «nei giorni che precedettero il diluvio: mangiavano e bevevano e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio». È l'attenzione vigile delle sentinelle, che si accorge della sofferenza che preme, della mano tesa, degli occhi che cercano, dei mille doni che i giorni recano, di quanta luce, di quanto Dio vive in noi!

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

Salve Regina.

LITANIE

Tabernacolo di Dio,

prega per noi.

Divino Santuario dell'Essenza eterna,

prega per noi.

Talamo indissolubile dello Sposo celeste,

prega per noi

Tempio vivente di Dio,

prega per noi.

NOVENA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

STELLA DEL MATTINO

La proposta di celebrazione di Novena può essere utilizzata durante la celebrazione comunitaria dei Vespri o nelle Celebrazioni mariane.

Primo giorno

MARIA, STELLA DEL MATTINO

Dal libro della Genesi (3,15)

«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Riflessione del Card. Martini

Come scrisse il Papa (Giovanni Paolo II) nella *Redemptoris Mater*, è Maria che, nella notte dell'attesa, «cominciò a splendere, come una vera stella del mattino». Come questa stella insieme con l'aurora precede il sorgere del sole, così Maria, fin dalla sua concezione immacolata, ha preceduto la venuta del Salvatore, il sorgere del sole di giustizia nella storia del genere umano. Come diceva il card. Giovanni Battista Montini, riesce assai difficile parlare del mistero dell'Immacolata, perché esso trascende la nostra esperienza, è un mistero di bellezza che a sua volta è riflesso della luce di Dio, è un mistero di innocenza che significa purezza, mancanza e incapacità di male.

Che sia difficile parlare della bellezza di Maria, lo confessano anche i poeti e i mistici: Dante nel Paradiso vede in mezzo a un grande numero di angeli festanti una bellezza sovraumana che è letizia per tutti i beati del cielo. È Maria. Il suo fulgore è tale da riflettersi negli occhi dei beati e Dante dichiara di essere incapace a descriverla. Anzi, di non tentare nemmeno di esprimere la minima parte della delizia che deriva da quella bellezza. Dice Dante: «Vidi... ridere una bellezza, e che letizia era ne li occhi a tutti li altri santi; e s'io avessi in dir tanta divizia, quanta ad imaginar non ardirei lo minimo tentar di sua delizia».

Un poeta dei nostri tempi, che pure è stato un grande cantore della Madonna, ha avvertito la stessa difficoltà. Scrive David Maria Turoldo: «Come possiamo cantarti, o Madre, senza turbare la tua santità, senza offendere il tuo silenzio. Tu sei la nostra natura innocente, la nostra voce avanti la colpa, il solo tempio degno di Dio. Benedetto sia Dio, che ci ha benedetti e ci ha scelti in Cristo prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto».

Alla radice del mistero dell'incarnazione del Verbo c'è quindi la bellezza dell'Immacolata.

Canto del Magnificat

Orazione

Preghiamo. O Maria, donna promessa nel Paradiso terrestre, scelta fin dall'eternità per essere la Madre del Verbo, Madre di tutti gli uomini, noi, o Maria, ti salutiamo, ti lodiamo e ti benediciamo.

Concedi, o Madre tutta santa e tutta pura, la pace, la giustizia, la prosperità ai popoli del mondo intero, che ti sono stati tutti affidati dal Padre, in Gesù. Concedi loro di camminare verso il tuo Figlio e nostro redentore. Dona a noi di appartenere a te nella piena fedeltà a Gesù, nella sua Chiesa. Noi ti consacriamo le nostre forze e la nostra disponibilità. Vogliamo servire quel disegno di salvezza che il Figlio tuo ha operato e che il Concilio Vaticano II ci ha richiamato nelle sue grandi e meravigliose linee per il nostro tempo. Noi ti preghiamo, perché per la grazia dello Spirito Santo la fede in Gesù si approfondisca e si affermi in tutto il popolo cristiano, e perché riprenda vigore la speranza in coloro che sono in pericolo di perderla. Accogli, o Madre, tutti i tuoi figli in quell'amore eterno del quale tu sei stata la prima serva e benedici noi oggi e sempre. Amen.

Secondo giorno

MARIA, REGINA DI GIOVINEZZA

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-27)

«Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te"».

Riflessione del Card. Martini

In Cristo, Dio ha scelto noi uomini per essere santi e immacolati nella carità, ci ha predestinati a essere suoi figli, ci ha fatti eredi perché diventassimo lode della sua gloria. Questo progetto, questo disegno, questo sogno, Dio lo realizza anzitutto in quella creatura umana che è Maria. Per questo lei è la più bella dell'universo, in lei risplende la pienezza del piano di Dio.

Dio vuole coinvolgere Adamo, vuole coinvolgere l'uomo di tutti i tempi per attuare il suo piano di bellezza e Adamo, l'uomo, rifiuta. Così tutte le armonie di questo mondo, le armoniche della bellezza, vengono incrinata. L'uomo si aliena in un lavoro senza attrattiva, vissuto come peso; la donna diviene oggetto di possesso e di contesa; il dialogo con il Signore nel giardino si interrompe. Dunque, questa bellezza viene incrinata, sfregiata.

È qui, in questo sfregio fatto alla bellezza della creazione, che risuona la parola dell'angelo: «Salve, piena di grazia, il Signore è con te». L'esistenza di Maria, dunque, fin dalla sua nascita, è sotto il segno dell'amore, della grazia, della benevolenza. Fin dall'inizio essa è bellissima, nel senso della bellezza della grazia. È colei che è piena dei favori divini e quindi graziosissima. Perciò riassume la bellezza morale e spirituale dell'universo.

Si potrebbe partire di qui, da questa bellezza morale e spirituale di Maria, per meditare come in Maria si incarnino tutte le virtù che rendono bella l'esistenza umana: la fede, la speranza, la carità, i doni dello Spirito Santo, i doni della sapienza, dell'intelligenza, del consiglio, della scienza, della pietà, della forza, del timore di Dio. La fede di Maria, potremmo dire, è la sintesi della fede di tutto il Primo Testamento e anticipazione di tutta la fede del Nuovo Testamento. Essa ha creduto per tutti. Ha raccolto nella sua anima la fede dell'umanità. Nella sua speranza si ritrovano tutte le speranze dei patriarchi e dei profeti, l'anelito di tutti coloro che desiderano incontrare Cristo. L'abbondanza della sua carità rifulge come dono gratuito e misericordioso, donando la sua vita a Dio e agli altri. Tutto, dunque, in Maria vibra di carità, di grazia, di fede, di speranza, di doni dello Spirito.

Canto del Magnificat

Orazione

Preghiamo. Dammi, o Madre, le armi della purezza. Che io sia guarito per tua intercessione nello spirito e nelle carni e tutto l'essere bruci nell'ansia del suo destino di quelle vergini luci che incoronano il tuo mattino. Amen.

Terzo giorno

VERGINE DELL'ANNUNCIAZIONE

Dal Vangelo secondo Luca (1,29-38)

«A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco

uomo?”. Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. “Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”. E l’angelo si allontanò da lei».

Riflessione del Card. Martini

In questa pagina del Vangelo si dice che alle parole dell’angelo, che la saluta «piena di grazia, il Signore è con te», Maria resta turbata e si chiede che senso ha tale saluto. C’è in lei la coscienza, propria dei profeti dell’Antico Testamento, che quando Dio viene nella vita di una persona, viene per sconvolgere, per mettere sotto sopra le cose. Di qui il suo turbamento, la sua domanda: cosa vuole mai Dio da me? Cosa mi prepara? In quello che sarà il suo primo “sì”, «eccomi, sono la serva del Signore», vi è già il lasciarsi prendere in braccio dall’azione sconvolgente di Dio. C’è già l’accettazione dell’ora del Figlio, fin da questa prima pagina del Vangelo.

Pensiamo ora a quale corso di eventi straordinari, imprevedibili, ha dato il via questo suo dire “sì”, «eccomi, sono la serva del Signore», questo suo accettare l’ora del Figlio. Pensiamo, anzitutto, al contesto poverissimo in cui è nato Gesù a Betlemme; pensiamo alla profezia di Simeone sulla spada che trafiggerà l’anima di Maria; pensiamo alla perdita di Gesù nel tempio e a quella risposta: «Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?».

Tutti questi episodi sono anticipazioni dell’ora di Gesù. Maria li vive con il suo “sì”, anche se non capisce tutto. Non comprende tutti gli eventi, ma il Vangelo ci dice che «conservava queste cose nel suo cuore», metteva insieme questi fatti per farne, in qualche modo, una sintesi, per accoglierli dentro di sé e così prepararsi a essere fedele fino all’ultimo all’ora di Gesù.

Dopo la vita di Nazaret, ha inizio la vita pubblica di Gesù ed ecco gli insegnamenti, i miracoli, le tante vicende a cui Maria non è presente fisicamente, ma per le quali vive la preghiera dell’affidamento senza limiti al disegno di Dio sul suo Figlio, all’ora del suo Figlio che si va delineando. Giunge così il tempo del Getsemani, il tempo della croce. Maria è pronta da sempre perché, fin dall’inizio, ha inquadrato la missione del Figlio nell’iniziativa di salvezza di Dio per il mondo intero.

Canto del Magnificat

Orazione

Preghiamo. O Maria, la tua fede è stata così grande, così totale, così matura, che non hai mai chiesto “perché”, non ti sei mai ribellata, hai accettato tutto da Dio e da quel Figlio che a Cana ti aveva detto quella parola profetica: «Non è ancora giunta la mia ora». Per questo tu ti prepari alla Pasqua ebraica, ti prepari alla Passione del tuo Figlio in spirito di umiltà e di riconoscimento della grandezza di Dio e di accoglienza del suo disegno. Tu parteciperai alla Pasqua del tuo Figlio, vivendo nella tua carne la passione, la morte di Gesù per la nostra salvezza. O Maria, fa’ che ci prepariamo a vivere l’ora del Figlio, fa’ che riconosciamo le ore provvidenziali della nostra vita. Amen.

Quarto giorno

MARIA, MADRE DELLA FEDE

Dal Vangelo secondo Matteo (1,1-16)

«Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria,

Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo».

Riflessione del Card. Martini

La genealogia, dal Vangelo secondo Matteo, è racchiusa dal nome di Gesù Cristo che ne segna l'inizio («Genealogia di Gesù Cristo») e che ne segna anche la fine («da Maria è nato Gesù, chiamato Cristo»). Con lui sono posti in rilievo quattro nomi: all'inizio Davide e Abramo («Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo»); alla fine altri due nomi, Giuseppe e Maria («Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale nacque Gesù, che è chiamato Cristo»). Viene spontaneo paragonare tra loro questi quattro nomi che sono vicini al nome di Gesù e che aprono e chiudono la genealogia.

Giuseppe ci richiama alla figura di Davide, di cui nel Vangelo, più di una volta, è detto figlio e discendente («Giuseppe, Figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria»). Se Giuseppe viene collegato con Davide, rimane allora logico collegare Maria con Abramo. Questo collegamento di una persona con Abramo viene fatto altre volte nel Vangelo: nel caso della donna cananea, per esempio, Luca al capitolo 13 afferma: «Non doveva questa figlia di Abramo essere sciolta da questo legame in sabato?». Di Zaccheo si dice nel capitolo 19 di Luca: «Anche costui è figlio di Abramo». Ma questo titolo di «figlia di Abramo» appare dovuto specialmente a Maria. Quando pensiamo ad Abramo, nostro padre nella fede, ad Abramo che, nella fede, sperando contro ogni speranza, divenne padre di molti popoli, pensiamo spontaneamente a Maria e alla sua fede. Come dice Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater*, «la fede di Maria può essere paragonata a quella di Abramo, chiamato dall'apostolo il nostro padre nella fede. Nell'economia salvifica della rivelazione divina la fede di Abramo costituisce l'inizio dell'Antico Testamento; la fede di Maria nell'annunciazione dà inizio alla Nuova Alleanza». Quindi, pur avendo una singolarissima vocazione e una singolarissima missione, pur avendo un singolarissimo rapporto con il Salvatore, che è Gesù Cristo, resta una credente. È cioè dalla nostra parte. In questo senso, lei richiama il cammino dell'arca che portava la presenza di Dio, ma non è il Salvatore e la salvezza.

Concludiamo riportando il nostro sguardo a Maria: essa è modello di fede vissuta. Chiediamo a Dio, per sua intercessione, che la sua Natività ci faccia crescere nella grazia e nella pace; che Maria doni ai nostri ragazzi e giovani la gioia della fede e la gioia della proclamazione missionaria.

Canto del Magnificat

Orazione

Preghiamo. Sia pace, così come gli angeli, librandosi oggi a volo sulla culla di Maria Immacolata nella casa di Gioacchino e Anna, augurarono pace a colei che doveva divenire la Madre del Re pacifico, anzi, del Principe della pace. La Vergine Immacolata benedica il suo popolo e mostri a tutti noi il suo figlio Gesù. Amen.

Quinto giorno

MARIA, REGINA DELLA FAMIGLIA

Dal Vangelo secondo Giovanni (2,1-4)

«Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno vino". E Gesù le rispose: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora"».

Riflessione del Card. Martini

Meditiamo allora sulla parola di Maria: «Non hanno più vino», sul senso profondo di questo grido. L'uomo e la donna, creati insieme per formare la perfetta unità, non hanno abbastanza vino per il sesto giorno, che è il giorno appunto dell'opera dell'uomo e della donna, della fondazione della famiglia, il giorno del lavoro, il giorno della costruzione della città che prelude al settimo giorno, che è il giorno del riposo. L'uomo e la donna vivono un'esperienza di chiusura e di blocco. Tutto in questo giorno si era fondato sull'intesa mutua, reciproca, sulla chiamata ad essere una cosa sola. Questa vocazione è impedita da imprudenze e imprevidenze, da carenze di ogni tipo.

Qui il discorso si fa più ampio. L'uomo e la donna si sentono chiamati all'amore, sentono che questa è una vocazione, sentono che non possono farne a meno. Sperimentano la loro "incapacità" ad amare: è vero che non sempre salterà fuori questa parola troppo dura, troppo grave, ma si darà la colpa alle ambiguità, ai malintesi, ai nervosismi, alle resistenze, alle fatiche, al logorio della vita quotidiana, alle differenze di carattere. Solo di rado si arriverà alla domanda esistenziale che qualche volta si sente fare da qualcuno, uomo o donna, con una voce che non vorrebbe neppure esprimersi: "Ma io sono davvero capace ad amare?"

Raramente, come dicevo, si giunge a una domanda esistenziale così forte. Spesso si incolpano le cose, gli altri, le persone, la malasorte, ma il fondo dell'esistenza umana appare qui. L'uomo, noi, ciascuno di noi chiamati ad amare, siamo poi capaci di amare veramente? Le nostre scorte, le nostre riserve di amore e di pazienza, le nostre riserve di vino, di olio e di pane, sono abbastanza lunghe da durare una vita? Quante volte si ripete, nella vita, il grido: "Non ho più olio, la mia lampada si spegne"? Questo vale per ogni vocazione che comporta scelte di unità, scelte di servizio, diurno e sacrificato. Quante volte l'uomo e la donna si ritrovano a non saperlo neanche dire, ma c'è una persona vicino, come Maria, che lo dice perché l'ha già capito: «Non hanno più vino ("Non ce la fanno più!")».

Allora qual è il messaggio di questo brano che ci fa entrare nel vivo di una situazione esistenziale così frequente e così drammatica? Questo brano ci dice che l'Eucarestia è la trasformazione dell'acqua in vino, è la trasformazione della fragilità dell'uomo in vigore e sapore. È il dono dello Spirito che solo ci dà la certezza di essere capaci di amare. L'Eucarestia è la forza che nutre tutto l'amore che fa unità: l'amore che fa unità nel fidanzamento, l'amore che fa unità nella vita matrimoniale, l'amore che fa unità nella comunità, nella Chiesa, nella società. L'uomo che si ritrova senza vino o soltanto con una provvista di acqua insipida e incolore ha bisogno della pienezza dello Spirito nuovo, che gli trasformi il cuore e la mente, per poter guardare a una possibilità di amare che non sia soltanto entusiasmo, primo progetto, prime esperienze, ma sia forza duratura per una vita. Ecco perché l'Eucarestia affiora al termine di questa nostra riflessione come quel Gesù Cristo che, attirando tutto a sé dalla Croce, dà all'uomo, alla donna e all'umanità la capacità di essere se stessi. Noi ti ringraziamo, o Signore, per questa forza di essere noi stessi nella verità della nostra chiamata che tu ci doni continuamente con la forza della tua Eucarestia.

Canto del Magnificat

Orazione

Preghiamo. Madre, vogliamo che sia tu a pregare. Noi canteremo il tuo stesso canto. Si faccia di noi secondo il suo Verbo. Sia la Chiesa, come te, il segno certo. Egli faccia di noi il suo corpo e anche noi faremo quanto Egli dirà. Così attendiamo ancora il prodigio: le nostre lacrime si mutino in vino, il vino dell'atto d'amore si muti in sangue. Ma torni la gioia nei nostri conviti e Lui viva in ognuno di noi, principio e fine dell'armonia del mondo. Amen.

Sesto giorno

MARIA, MADRE DELL'EUCARESTIA

Dal Vangelo secondo Giovanni (2,5-8)

«Sua madre disse ai servitori: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”. Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: “Riempite d’acqua le anfore”; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: “Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto”. Ed essi gliene portarono».

Riflessione del Card. Martini

È dunque questa l’ora in cui si rivela la potenza dell’amore misericordioso di Dio, potenza a cui Giona è stato restio a credere, mentre Maria vi ha creduto fin dall’inizio. Gesù, nell’ultima cena, non solo si fa pane per entrare in ciascuno di noi, ma il suo dono d’amore si dilata e si moltiplica. Egli dice: «Fate questo in memoria di me».

Queste parole mi richiamano quelle di Maria ai servitori di Cana: «Fate quello che vi dirà». Sentiamo, dunque, Maria vicina in ogni Eucarestia che ci invita a fare ciò che ci è stato comandato da Gesù, a ripetere i gesti di Gesù. Perciò Maria è spiritualmente presente a tutte le Messe che si celebrano nel mondo, nelle grandi cattedrali, nei piccoli paesi, nelle valli sperdute o sulle montagne. Con l’intercessione di Maria percepiamo in ogni Eucarestia qualcosa del mistero santo di Dio, mistero di straordinaria bellezza e consolazione.

Canto del Magnificat

Orazione

Preghiamo. O Maria, Madre nostra, tu che hai avuto parte attiva al sacrificio compiuto dal tuo Figlio sulla Croce, ottienici di comprendere che in ogni Eucarestia quel sacrificio di amore viene reso attuale. Donaci di sperimentare che ogni Messa ci mette in comunione intima con Gesù, ma anche con te, o Madre, il cui dolore e la cui speranza ritornano presenti, quando ritorna presente la Passione di Gesù. Fa’, o Maria, che l’Eucarestia sia davvero norma della nostra fede e della nostra vita, che nutrendoci di essa possiamo vivere la missione di testimoniare al mondo la salvezza di Dio nell’attesa del ritorno del tuo Figlio. Aiutaci ad apprezzare, mediante l’Eucarestia, la comunione ecclesiale, la comunione tra tutte le Chiese, la comunione con la Chiesa di Roma e col Papa. Aiutaci a vivere quell’unità che l’Eucarestia realizza nella Chiesa e grazie alla quale il mondo vede la gloria del Signore. Accompagnaci, o Madre, nel seguire Gesù che, dopo aver cenato per l’ultima volta con i suoi, si avvia all’agonia e alla Croce per squarciare le tenebre dell’errore e del male e per portare la luce della verità all’umanità intera. Amen.

Settimo giorno

LA MADRE NOSTRA SOTTO LA CROCE

Dal Vangelo secondo Giovanni (19,25-27)

«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé».

Riflessione del Card. Martini

Dall’alto della croce, Gesù, vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, pronuncia una parola: «Donna, ecco tuo figlio». Gesù ci consegna sua madre come ultimo dono. L’evangelista nota che dopo aver detto quella parola, Gesù fu consapevole che tutto era compiuto. La Madonna è invitata dal Figlio ad accettare il sacrificio della sua morte e ad assumere una nuova maternità.

Giovanni è simbolo di tutti i discepoli, di tutti i cristiani, di tutta l'umanità. Maria diventa simbolo della Chiesa e della sua fecondità. Straziata dal dolore, si sente ferita nell'anima, trafitta nel cuore, ma non si smarrisce, non si sottrae, perché vuole partecipare fino in fondo al sacrificio del Figlio.

Vorrei, per aiutarci a penetrare un po' di più nel cuore di Maria in questo momento cruciale della sua vita, farmi aiutare dalla voce di alcuni poeti, perché essi hanno il dono di intuire e di esprimere quello che si muove nel fondo del cuore umano.

Così, per esempio, canta di Maria sotto la croce un profeta contemporaneo, David Maria Turollo: «Stava la madre, assorta in silenzio, la donna attesa dall'alba del mondo. Pareva un'ombra vestita di nero. Neppure un gesto nel vento immobile. Sei tu, o Madre, l'anello che lega secoli e tempi antichi e futuri, figlia di Sion, la pianta che porta la linfa viva del popolo eletto».

Un altro poeta, Paul Claudel, descrive così i sentimenti della Madonna sotto la Croce: «Non dice una parola e guarda Gesù, accetta, accetta ancora una volta. Il grido strozzato in gola, sta ritto e gli offre l'anima, aperta come un libro. Non c'è nulla nel suo cuore che si rifiuti o si arrenda, neppure una fibra nel suo cuore trafitto che non consenta. Come Dio stesso è là, ella è presente. Guarda il figlio che ha concepito nel grembo. Non dice nulla e adora il Santo dei Santi».

Un ultimo testo che ci aiuta a capire che cosa avveniva in Maria è di Péguy: «Piangeva, si scioglieva, il suo corpo si scioglieva di bontà, di carità. Non ce l'aveva con nessuno, era il suo dolore troppo grande, perché è molto più doloroso veder soffrire il proprio figlio che soffrire noi stessi. È molto più doloroso veder morire il proprio figlio che morire noi stessi».

Ecco come ci appare Maria nell'oscurità che l'avvolge sotto la croce: ci appare nell'oscurità, ma misteriosamente sorretta da una luce interiore. In quel momento è come se essa riascoltasse i vari annunci della sua vita: l'annuncio dell'angelo che le aveva detto: «Al Figlio che nascerà da te, il Signore darà il trono di Davide e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà fine». Maria riascolta queste parole, riascolta le profezie messianiche e, come Abramo, non vacilla nella fede, ma spera contro ogni speranza. Continua a credere nelle promesse, a ripetere il suo "sì". Maria intuisce misteriosamente che il saluto dell'angelo, l'invito a gioire («Gioisci, o Maria») con cui ha inizio la sua storia nell'annuncio, non è distrutto dalla sofferenza, ma portato verso la sua maturazione.

Canto del Magnificat

Orazione

Preghiamo. Maria, Madre del dolore e fonte dell'amore, tu che non cessi di sperare in Dio, nonostante la sua apparente assenza, tu che in lui non ti stanchi di amarci, custodiscici nel silenzio dell'anima. Nel Venerdì e nel Sabato santo tu sei l'icona della Chiesa, sostenuta dalla fede più forte della morte e viva nella carità che supera ogni abbandono. Ottienici quella consolazione profonda che ci permette di amare anche nella notte della fede e della speranza, anche quando ci sembra di non vedere più neppure il volto del fratello. Aiutaci ancora, o Maria, ad adorare la croce del tuo Figlio. Amen.

Ottavo giorno

REGINA DEL CIELO

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,16-18)

«Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni!" – che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"". Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto».

Riflessione del Card. Martini

Vorrei ricordare che la bella antifona a Maria *Regina Coeli, laetare alleluia* («Regina del Cielo, rallegrati, alleluia») che si canta nel tempo pasquale sottolinea molto bene la gioia della Madonna per la risurrezione del suo Figlio e, con lei e in lei, la gioia della Chiesa, la nostra gioia.

Anche se i Vangeli non ci dicono di una visita di Maria al sepolcro, né di un'apparizione di Gesù a lei, Maria, la Madre, è certamente la prima persona presente al mistero della risurrezione, la prima partecipe della consolazione donata da Gesù al Padre.

Lei, che dall'inizio ha accolto pienamente la Parola di Dio, che ha creduto, che ha portato nel grembo il Verbo e per l'ultima volta ha accolto tra le sue braccia il Figlio morto, lei è la prima aurora del mattino dopo il sabato e vuole che viviamo fino in fondo la grazia di questa beata notte e l'orizzonte di speranza senza limiti che questa grazia ci comunica.

Canto del Magnificat

Orazione

Preghiamo. O Maria, che hai gioito immensamente per la risurrezione di Gesù e sei sorgente della nostra gioia, fa' di noi quell'umanità diversa che tutti aspettiamo, fa' di noi quell'umanità rigenerata che rende visibile e credibile la Pasqua, testimoniando che la vita è più forte della morte, lo Spirito è più forte della legge, l'amore è più forte del peccato e la speranza è più forte di ogni delusione.

Donaci, o Madre purissima, di partecipare al tuo ininterrotto comunicare col Figlio. Donaci la pienezza di Spirito Santo che ha invaso il tuo cuore nel momento della risurrezione di Gesù. Fa' che nella fede, nella speranza e nella carità diventiamo capaci di annunciare al mondo che Cristo è risorto e non muore più, che è risorto per donare la vita nuova ed eterna a tutti gli uomini e le donne della terra. Tu, che sei il frutto più bello del germe di vita eterna gettato dal tuo Figlio nel cuore dell'umanità, fa' che i nostri comportamenti, il nostro modo di vivere, siano profezia di quella gioia, pace e verità che il Risorto ci ha donato. Amen.

Nono giorno

MARIA ASSUNTA IN CIELO

Dal Vangelo secondo Luca (11,27-28)

«Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”. Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!”».

Riflessione del Card. Martini

La Chiesa loda Dio con la stessa ammirazione ed esultanza con cui Maria, nel suo Magnificat, loda ed esalta Dio. La Chiesa loda Dio per i doni dati a Maria con le parole stesse con cui Maria ha esaltato l'opera di Dio: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, che mi salva».

Noi, Chiesa, ci sentiamo rappresentati, espressi, interpretati da Maria in questa liturgia di lode. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che «la Chiesa santa contempla con gioia in Maria, come in un'immagine purissima, ciò che essa tutta, Chiesa, desidera e spera di essere».

Notate che il Concilio, prima di tutto, dice che la Chiesa «contempla», guarda al di là di sé stessa. Contemplando Maria assunta in cielo, nella gloria di Dio, l'uomo guarda al di là della fattualità quotidiana, al di là del ciclo delle cose immediate, per comprendere il senso, il filo del cammino della propria esistenza, contemplandone in Maria il termine. Il fine di tutta la Chiesa è anche il fine di tutto il genere umano. Tutto il genere umano, tutta l'umanità, è chiamata a condividere questa pienezza di Maria. Allora, sentiamo che la nostra contemplazione di Maria attrae a sé tutte le speranze e tutte le sofferenze degli uomini. Proprio come accade nei grandi santuari mariani, da Lourdes a Fatima, a La Salette, luoghi per eccellenza del mondo moderno e contemporaneo dove la Madonna si è resa più vicina all'uomo d'oggi, forse per darci un'immagine più viva di che cosa è e deve essere la Chiesa nel nostro tempo, per esprimere in maniera concreta e tangibile se stessa.

Maria, in queste sue apparizioni e in questa sua presenza, dalla gloria di Dio verso di noi, ci insegna che cosa è “Chiesa” oggi, che cosa è lo spirito ecclesiale nell’oggi. Ci insegna che questo spirito ecclesiale è gioia, è umiltà, è penitenza, è preghiera, è amore per i poveri e per i malati, è preoccupazione per ogni sofferenza umana, è senso acuto del primato di Dio. «Maria, così sulla terra, brilla ora innanzi al pellegrinante popolo di Dio, quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non venga il giorno del Signore» (*Lumen Gentium*).

Canto del Magnificat

Orazione

Preghiamo. O Maria, sii per tutti noi segno di sicura speranza nelle incertezze del presente. Fa’ che guardiamo a te. Soprattutto coloro che hanno responsabilità nella Chiesa e nella società, imparino il senso della contemplazione del mistero di Dio nella storia umana e trovino in te il riferimento sicuro nel cammino incerto dell’uomo.

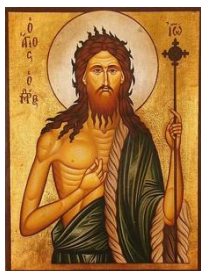
7 DICEMBRE
II DOMENICA DI AVVENTO

Convertitevi: il regno dei cieli è vicino!

LEZIONARIO ROMANO:

Is 11,1-10; Sal 71; Rm 15,4-9; Mt 3,1-12

LECTIO DIVINA: MT 3,1-12



*In quei giorni, venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli, infatti, è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: «Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!». E lui, Giovanni, portava **un vestito di peli di cammello** e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico. Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò, ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. **Io vi battezzo nell'acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile**».*

Di questo scultoreo personaggio evangelico, precursore di Gesù, sappiamo poco e quasi tutte le parole riportate nei vangeli non sono sue, ma frutto di una elaborazione tardiva, quando la memoria di Giovanni Battista si andava attutendo, con il crescere della Cristologia. Quando si parlava, in passato, di "cristologia alta" per il vangelo di Giovanni e "bassa" per quello di Marco, lo si faceva in modo approssimativo. Infatti, tutti e quattro i vangeli sono stati scritti a partire dalla fede nella Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, quindi dopo una lunga elaborazione del mistero: tutti i vangeli sono stati scritti alla luce dell'evento della Risurrezione. L'evolversi della cristologia ha determinato una riduzione del personaggio del Battista, fino alla sua scomparsa dalla scena. Si nota, infatti, a partire da Marco, un'involuzione del Battista, il quale attraverso Luca, Matteo, e infine Giovanni perde sempre più nitidezza e forza. Evidentemente era un personaggio che creava problema. Cosa possiamo dire con certezza su Giovanni? Che rimane un personaggio dalla storicità indiscussa; inoltre: «Giovanni aveva la sua veste di *pelì di cammello e una cintura di cuoio* intorno al suo fianco; suo cibo erano *locuste e miele selvatico*»³⁷. E l'unico frammento veritiero della sua predicazione è: «Io sono voce di colui che grida nel deserto: "raddrizzate la via del Signore (Is 40,3)"» (Gv 1,23)³⁸. Ma ci sono alcuni particolari interessanti nel suo abbigliamento e nelle sue abitudini alimentari. In primo luogo, il mantello di *pelo* (e non di pelle) di cammello è l'abito distintivo del vero profeta, come leggiamo in 2Re 1,8 a proposito di Elia³⁹. Il medesimo mantello che Elia gettò addosso a Eliseo per trasmettergli il suo spirito⁴⁰. Quindi mantello di pelo di cammello e cintura di cuoio riassumono l'abito tipico del profeta e tutti gli evangelisti sono concordi nell'affermare che Giovanni è stato l'ultimo grande profeta. Ma anche la dieta è interessante e indicativa dell'immensa fede di quest'uomo: solo una fede grande, dura come la roccia, poteva indurre qualcuno a lasciare la sua famiglia, la sua gente, il suo villaggio, per inoltrarsi nel deserto, affidando interamente la sua vita alla Divina Provvidenza, essendo sicuro che lo avrebbe nutrito e mantenuto in vita.

³⁷ Mt 3,4; Mc 1,6.

³⁸ O anche: «Preparate la via del Signore, rendete dritti i suoi sentieri» (Mt 3,3b; Mc 1,3; Lc 3,4).

³⁹ «"Era un uomo vestito di *pelo*, con una cintura di cuoio intorno ai fianchi". E Acazia disse: "È Elia il Tisbita!"».

⁴⁰ 1Re 19,19; 2Re 2,8-14.

Il battesimo amministrato da Giovanni il precursore è un semplice battesimo di conversione dal peccato, ma è anche annuncio di un Battesimo veniente che sarà amministrato in Spirito Santo e fuoco nel nome di Gesù.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

PREPARATE LA VIA DEL SIGNORE, RADDRIZZATE I SUOI SENTIERI!

In questa seconda domenica di Avvento, l’annuncio della venuta del Signore si fa voce che grida: «Preparate! Raddrizzate!» (Vangelo). «La sua voce è potente, ma non incute timore» (antifona di ingresso); la sua salvezza, infatti, è ormai vicina e finalmente fiorirà la giustizia e abbondierà la pace (salmo responsoriale). Nell’attesa in cui il Cristo, Signore e giudice della storia apparirà, ora è donato a noi un tempo in cui accoglierlo nella fede e testimoniare nell’amore. Nel pane spezzato, nell’amore vissuto, si realizza per noi, ora, l’avvento del suo regno.

In questa seconda domenica di Avvento, invitiamo gli animatori della liturgia a riproporre il **canto di ingresso** utilizzato nella prima domenica, non è bene, infatti, variare eccessivamente il repertorio soprattutto se proposti per la prima volta. In questo caso, inoltre, l’utilizzo di uno stesso canto per le prime due domeniche di Avvento, aiuta a sottolineare l’unità che lega la prima parte del tempo liturgico sottolineando la duplice caratteristica del tempo di Avvento. Nella scelta del repertorio è bene optare per l’utilizzo di canti che sottolineino la tensione escatologica verso la seconda venuta del Cristo. Abituamente, infatti, si considera l’Avvento esclusivamente come tempo di preparazione al Natale, in realtà la liturgia, nei giorni che intercorrono dalla prima domenica al 16 dicembre, è chiaramente orientata alla dimensione escatologica come all’attesa della venuta gloriosa di Cristo (Avvento/escatologico), mentre l’aspetto proprio di preparazione alla celebrazione del Natale è riservata solo nei giorni che vanno dal 17 al 24.

Come già ricordato nella domenica precedente, **la processione di ingresso** del tempo di Avvento acquista una rilevanza particolare: essa si fa segno della venuta di Dio in mezzo al suo popolo. La processione traccia il cammino della celebrazione: dalla porta all’altare attraverso la navata. Essa, accompagnata dal canto, che ne manifesta il mistero, è il segno della visita di Dio. Siamo, infatti, il popolo dell’alleanza, convocato per celebrare le meraviglie del suo amore: è la sua visita che rende possibile il nostro radunarci, che trasforma la nostra dispersione nella grazia della comunione! La direzione tracciata dalla processione orienta il nostro sguardo, polarizza la nostra attenzione sulla venuta del Signore che fa il suo ingresso nel mondo. I segni con cui solennizziamo la celebrazione (luce, incenso, ministri) esprimono la nostra accoglienza e la gioia della sua venuta.

Il forte invito alla conversione, proclamato sia nella prima lettura, che in quella evangelica, invitano a curare in modo particolare l’atto penitenziale. Come già suggerito nella domenica precedente, possono essere utilizzati i versetti proposti dal Messale o sostituirli con altri simili. In ogni caso, è di particolare importanza la cura del silenzio. Soprattutto nel tempo di Avvento, il silenzio andrebbe particolarmente osservato tutte le volte che il rito ne fa esplicita menzione. La cura del silenzio non è rivolta solo ai riti iniziali, ma anche durante la Liturgia della Parola. Essa, infatti, dovrebbe essere eseguita in modo da favorire l’ascolto e la meditazione, così suggeriscono i *praenotanda* (*Ordinamento delle Letture della Messa*, n.45). Infine, come nella domenica precedente, si invita a cantare le acclamazioni nella preghiera eucaristica: il *mistero della fede* e l’*amen* della dossologia che chiude la Preghiera eucaristica.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

II Domenica di Avvento

Questa seconda domenica di Avvento ci invita a “fare frutti di conversione”. Concretamente a cosa ci chiama? Ascolteremo che il germoglio di Iesse atteso, pieno dello spirito del Signore, non giudicherà secondo le apparenze, non prenderà decisioni per sentito dire, porterà la pace messianica promessa. Allora siamo chiamati anche noi a partecipare a questo stile di vita. La buona notizia è che saremo sostenuti: verrà, infatti, colui che ci immergerà nello Spirito e ci aiuterà a separare in noi ciò che non porta frutto, dalla parte buona. Così in questa eucaristia ci affidiamo a chi ci dona la **conversione dell’esistenza**, la capacità di attuare ogni rapporto umano nella giustizia e nella mitezza.

Segno: Accendiamo la seconda candela di Avvento. Nella tradizione è detta di Betlemme per ricordare la città della nascita di Gesù. Ma simboleggia anche la Pace. **La conversione dell’esistenza** alla giustizia e alla mitezza è presa di coscienza della nostra distanza dal virgulto di Iesse, ma ci spinge a lodare la misericordia di Dio che si fa a noi incontro, le tenebre che si diradano. Queste disposizioni del cuore animano la nostra richiesta di perdono:

Signore, non abbiamo in noi i tuoi stessi sentimenti per vivere come te nell’amore del Padre.

*Signore pietà. **Signore, pietà.***

Cristo, non portiamo frutti di giustizia e di pace per trasformare il mondo in una casa dove tutti siano accolti e amati.

*Cristo pietà. **Cristo, pietà.***

Signore, non ascoltiamo la voce dello Spirito per imparare a discernere il bene e vivere il vangelo nella vita quotidiana.

*Signore pietà. **Signore, pietà.***

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: **i canti d’ingresso o di introito**

Innalzate nei cieli (Repertorio Nazionale n.51)

Testo: Silvano Albisetti; *musica* Antonio Martorell

Alzate lo sguardo al cielo perché viene il Messia.

Canto composto da strofa e ritornello, melodico e cantabile.

II ROSARIO DI AVVENTO

CONVERTITEVI: IL REGNO DEI CIELI E' VICINO

C O Dio, vieni a salvarmi.

T Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

C Preghiamo. Dio dei viventi, suscita in noi il desiderio di una vera conversione, perché rinnovati dal tuo Santo Spirito sappiamo attuare in ogni rapporto umano la giustizia, la mitezza e la pace, che l'incarnazione del tuo Verbo ha fatto germogliare sulla nostra terra. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

T Amen.

C PRIMO MISTERO: CONVERSIONE...ORECCHI CHE ASCOLTANO

1L *Dal libro di Neemia (8,2.3b)*

«Il primo giorno del settimo mese, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge».

2L All'interno della povertà e della tristezza, Israele, ascoltando la Parola e rivivendo la memoria, trova un senso nuovo per la propria vita: mentre le promesse sembravano svanire e fallire, il punto fermo rimane la Parola, con cui l'identità di pellegrini viene rafforzata e la solidarietà rivissuta.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C SECONDO MISTERO: CONVERSIONE...OCCHI CHE RICONOSCONO

1L. *Dal Vangelo secondo Luca (24,30-31)*

«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero».

2L È il gesto più quotidiano che domanda a noi la vita. Condividere ciascuno la vita dell'altro e benedirsi l'un l'altro, spezzare le resistenze che creano le distanze e darci in amore. Quando accade ciò, i segni diventano chiari! È sicuro... ad ascoltare Lui si riannodano tutte le nostre storie, semplificandosi da tutti i grovigli in cui le abbiamo condotte.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C TERZO MISTERO: CONVERSIONE...MANI CHE SI INCONTRANO

1L *Dal Vangelo secondo Luca (10,30a.34)*

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti. Un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui».

2L Il samaritano: l'uomo che si fa prossimo, l'uomo che non cerca primariamente l'osservanza della legge...cerca solo l'altro. È il cammino del cuore che attraversa l'estraneità per l'unica rotta possibile: quella della comunione e della condivisione, offerta e non imposta.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C QUARTO MISTERO: CONVERSIONE... BOCCA A BOCCA CON DIO

1L *Dal libro dei Numeri (12,7-8)*

«Mosè è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l'immagine del Signore».

2L Quando Mosè va a cercare Dio, sa di trovarlo, così come Dio ha in Mosè chi lo cerca e lo ascolta. Dio può parlare e rispondere a Mosè in modo frontale, aperto e diretto, senza alcuna

intermediazione di sogni o visioni; e Mosè era capace di alzare lo sguardo per incontrare il volto di Dio, lasciarsi illuminare e guidare. Mosè e Dio sanno ciascuno di poter contare l'uno sull'altro, nella confidenza e nella vicinanza più assoluta.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C QUINTO MISTERO: CONVERSIONE...CUORE CHE PALPITA

1L *Dal libro del Deuteronomio (6,4-6)*

«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore».

2L Ascolta Israele: ascolta come un innamorato, sempre interiormente orientato e legato all'amato! Ascolta Israele: non per obbedire ad un codice, non per rispettare una scala di valori, ma per una vita che sia adesione gioiosa, obbedienza filiale, accoglienza entusiasta del desiderio unico di Dio, quello dell'amore.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

Salve Regina.

LITANIE

Porta celeste,

prega per noi.

Porta invalicabile,

prega per noi.

Porta che conduce al Creatore,

prega per noi.

8 DICEMBRE
SOLENNITÀ IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te

LEZIONARIO ROMANO:

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

LECTIO DIVINA: Lc 1,26-38

La divina Parola, che era atterrata nel Tempio tra i profumi d'incenso senza trovare un orecchio disposto a lasciarsi scavare, scende ancora e sceglie di bussare alle porte di una giovane figlia di Israele. È una vergine, figura marginale in una società androcentrica, che vive in una periferia della Palestina e che non ha ancora pagato il suo debito alla storia con il tributo della sua maternità, ma che ha orecchio musicale e sa leggere le partiture divine. La Parola del Signore invoca il suo ascolto e manifesta l'irresistibile fascinazione che il Dio del Cielo ha subito per lei. Colui che tutto può sfida il linguaggio dell'innamorato del Cantico dei cantici e lo supera coniando un termine da far invidia al miglior maestro d'arte orafa: «Gioisci, donna cesellata dalla grazia», «Rallegrati, gioiello pregiato della gratuità del Dio del Cielo, capolavoro dell'Altissimo» perché «il Signore è con te!» (v.28).

La Parola divina si fa strada nel cuore di una donna, ne svela l'identità profonda e le consegna la verità del Dio che le si sta rivelando. Il brivido che le attraversa le viscere manifesta il décalage tra lei e l'Immenso che le si è fatto accanto come l'inesauribile Io-con-te, l'eterna compagnia del cuore umano. E al fremito segue la rassicurazione che accompagna tutti i chiamati invitandoli a danzare i passi della fiducia: «Non temere» (v.30). A queste parole di certo Maria avrà richiamato alla mente il salmo della fiducia dove l'orante si lancia in una delle confessioni di fede più belle della storia: «Anche quando mi sento al buio non ho paura perché tu, divino pastore, sei con me» (Sal 23,4). È ancora buio per Maria, ma il calore delle parole che scendono in lei, nel luogo più interiore dove fioriscono pensieri, decisioni e azioni, lascia intravedere i bagliori di un disegno sapiente. Dio le consegna la più grande delle missioni: concepire nel proprio grembo e dare alla luce il figlio dell'Altissimo, il Salvatore.

Maria s'interroga sulla modalità di una generazione che sorpassa ogni conoscenza e riceve la promessa di essere battezzata nello Spirito Santo, fecondata dalla divina potenza. L'ombra dell'Eterno si stende su di lei e tutto il suo essere – cuore, anima, corpo – si apre e fa spazio al seme di Dio che attecchisce in una terra buona, in un grembo disposto a custodire il Cristo e, dopo di lui, anche la sua Chiesa. A garanzia di quella promessa Dio svela a Maria il segreto di Elisabetta, sua parente, che da diversi mesi ormai sperimenta nel suo grembo il miracolo della vita che sboccia contro ogni speranza, oltrepassando i limiti imposti dalle leggi di natura e dai ritmi biologici. La maternità nella prospettiva divina cara alla storia di Israele può chiedere ospitalità a una sterile e, secondo la stessa prospettiva, può chiedere asilo perfino a una vergine. Non v'è nulla che a Dio non sia possibile. «Ecco la serva del Signore» (v.38) è il canto con cui l'amata risponde a Dio. Come tutti i chiamati della storia sacra, Maria si proclama alleata, compagna, socia di un progetto da vertigine ma decisamente degno di fede.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

L'ANIMA MIA SI ALLIETA NEL MIO DIO

Nel tempo di Avvento, la liturgia ama celebrare e ricordare la beata Vergine Maria: ricorda alcune donne dell'Antica Alleanza, figura e profezia della sua missione; esalta l'atteggiamento di fede e di umiltà con cui Maria di Nazareth aderì prontamente al progetto di Dio; mette in luce la sua presenza negli avvenimenti di grazia che precedettero la nascita del Salvatore (cfr. *Direttorio su pietà popolare*, nn.101-102). Il consenso della Vergine, che, come «volle il Padre delle misericordie» precedette l'Incarnazione (cfr. *LG 56*), è di grandissima importanza nella storia della salvezza: infatti, l'Incarnazione del Verbo è la sorgente della rinnovazione dell'uomo. La liturgia romana fa solenne memoria di questo sacramento della nostra salvezza non soltanto nella solennità dell'8 dicembre e del 25 marzo, ma anche, all'avvicinarsi del Natale del Signore, il 20 dicembre, e soprattutto la IV Domenica di Avvento. La celebrazione di questo mistero s'intona mirabilmente con il carattere e l'atmosfera del Tempo di Avvento. Come ci ricorda Paolo VI nella *Marialis cultus* (n.3): «Nella festa dell'otto dicembre si ha la celebrazione congiunta dell'immacolata concezione di Maria, della preparazione radicale alla concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale alla venuta del Salvatore e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga». Infatti, La solennità dell'Immacolata, pur “rompendo il digiuno” del canto del Gloria previsto in questo tempo, si armonizza bene con alcuni temi portanti dell'Avvento: rinvia alla lunga attesa messianica e richiama le profezie e simboli dell'Antico Testamento.

Nelle feste dei santi e della Madre di Dio possiamo essere tentati di rivolgere la **preghiera dei fedeli** direttamente al santo. La liturgia romana non ha mai adottato tale sistema, preferendo rivolgere la preghiera liturgica sempre a Dio per l'intercessione dei santi o della Vergine Maria. Anche per questa particolare solennità, invitiamo non rivolgere la preghiera direttamente alla Madre di Dio ma, così come fa la liturgia, di invocare l'intercessione (cfr. *Orazionale*, pag. 97). Lì dove la devozione mariana è particolarmente sentita, è possibile prevedere un saluto alla Vergine al termine di una celebrazione, con un canto (in questo caso suggeriamo il *Tota pulchra*), un gesto (volgersi verso l'immagine, incensazione, omaggio di fiori o profumi), una preghiera finale.

In molti luoghi vi è la tradizione di far precedere la festa dell'Immacolata da una **novena**, in questo caso, suggeriamo di armonizzare il contenuto della festa della Concezione pure e senza macchia di Maria, con alcuni temi portanti dell'Avvento: l'attesa messianica annunciata dai profeti, le profezie e i simboli dell'Antico Testamento. Come raccomanda il *Direttorio sulla pietà popolare*: «Dove si celebra la novena dell'Immacolata si dovranno mettere in luce i testi profetici, che partendo dal vaticinio di Genesi 3, 15 sfociano nel saluto di Gabriele alla “piena di grazia” (Lc 1,28) e nell'annuncio della nascita del Salvatore (cf. Lc 1,31-33)».

MONIZIONE INTRODUTTIVA

8 DICEMBRE IMMACOLATA CONCEZIONE

Oggi celebriamo la pienezza di grazia di Maria, il suo essere stata pensata e voluta dal Padre capacità di apertura massima a Lui. Celebriamo con lei e in lei anche il nostro essere stati predestinati ad entrare in comunione con Dio, i doni di grazia fatti a ciascuno per poter rispondere alla nostra verità più profonda, per poter realizzare la realtà più vera di ogni creatura: essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità. Non che Dio abbia un rigido progetto prestabilito a priori, ma oggi riuniti intorno al suo altare lodiamo il Signore che desidera coinvolgerci in ogni istante della nostra vita nello scrutare come divenire sempre più suoi figli, a lui somiglianti nell'amore. Per questo, in questa solennità, guardiamo a Maria "figlia del suo Figlio", come canta Dante, che non vive passivamente, ma sa impegnare la sua volontà per dire il suo sì, sa essere consapevole e presente nel suo donarsi, come il Figlio.

Segno: Al termine della celebrazione durante il canto finale del *Tota pulcra* si portano fiori bianchi all'immagine o alla statua di Maria.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: **i canti d'ingresso o di introito**

Vergine del silenzio (Repertorio Nazionale n.61)

Testo e Musica: Domenico Machetta

Maria è la donna del futuro che ci apre il cammino.

Canto meditativo, strutturato con strofa e ritornello.

ROSARIO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA: IL SIGNORE É CON TE

C O Dio, vieni a salvarmi.

T Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

C Preghiamo. O Dio, Padre buono, che in Maria, primogenita della redenzione, ci hai dato una madre d'immensa tenerezza, apri i nostri cuori alla gioia dello Spirito, e fa' che a imitazione della Vergine impariamo a magnificarti per l'opera stupenda compiuta nel Cristo tuo Figlio. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

T Amen.

C NEL PRIMO MISTERO **LODIAMO IL DIO PICCOLO, INSIEME ALLA PROFETESSA ANNA**

1L *Dal Vangelo secondo Luca (2,36a.37b-38)*

«C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme».

2L L'attesa è finita: è questo l'annuncio carico di lode che Anna rivolge "finalmente" a tutti coloro che incontra e la incontrano lì, nel tempio di Gerusalemme. Loda Dio e parla di Lui, di quel Bambino lì presente, che è la redenzione, la liberazione, la rinascita di chiunque voglia accoglierlo, riceverlo, attenderlo, ieri come oggi.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C NEL SECONDO MISTERO **GLORIFICHIAMO IL DIO LIBERATORE, INSIEME ALLA DONNA CURVA**

1L *Dal Vangelo secondo Luca (13,10-13)*

«Stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: "Donna, sei liberata dalla tua malattia". Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio».

2L Esulta la donna perché finalmente vede il vero volto di Dio. Non un Dio che contabilizza le colpe, che impone pesi, che chiede senza donare ma il Dio che guarisce, che salva, che ci rimette in piedi rivestendoci di nuova dignità senza che chiediamo nulla.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C NEL TERZO MISTERO **BENEDICIAMO IL DIO RIVELATORE, INSIEME CON LA DONNA SAMARITANA**

1L *Dal Vangelo secondo Giovanni (4,28-30)*

«La donna lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?". Uscirono dalla città e andavano da lui».

2L La donna può lasciare la brocca, lasciare con Gesù le sue precedenti preoccupazioni, paure, ferite, progetti infranti, tradimenti e correre in città, fra la gente, ricca di un tesoro prima sconosciuto che le permette di invitare tutti alla gioia che lei ha finalmente gustato: aver ritrovato se stessa.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C NEL QUARTO MISTERO **CAMMINIAMO INSIEME ALLA DONNA ADULTERA, ACCOMPAGNATI DAL DIO MISERICORDIOSO**

1L *Dal Vangelo secondo Giovanni (8,9b-11)*

«Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"».

2L Gesù e la donna: ella è ancora là, in mezzo. Ma ora non è più “al centro” di un giudizio, non è più accerchiata da chi la vuole sovrastare e annullare, ella è al centro dell’attenzione di Gesù, del suo sguardo di amore e di compassione, è nel mezzo di uno spazio di misericordia e di speranza, lo spazio di una nuova giustizia. Non è più a terra: il Signore stesso la aiuta a rialzarsi, anzi, è Lui addirittura a rialzarsi assieme a lei, in una dimensione di nuova risurrezione. Una risurrezione che è segno di una nuova appartenenza e di una nuova ripartenza.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C NEL QUINTO MISTERO CORRIAMO AD ANNUNCIARE IL DIO CHE CI CHIAMA PER NOME, INSIEME CON MARIA MADDALENA

1L *Dal Vangelo secondo Giovanni (20,15-16.18)*

«Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo”. Gesù le disse: “Maria!”. Ella si voltò e gli disse in ebraico: “Rabbunì!” - che significa: “Maestro!”. Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: “Ho visto il Signore!” e ciò che le aveva detto».

2L Maria si volta verso colui che pronuncia il suo nome, in una sorta di “inversione”, come un girare lo sguardo dal passato al presente, dal luogo dove lui era stato sepolto al volto del Risorto. È condotta fuori dal suo dolore, la tenebra cade, la solitudine è cancellata per sempre, le lacrime sono asciugate...anche a pochi passi dalla morte, da quel sepolcro, Gesù Risorto dà vita alla sua vita, alla nostra vita.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

Salve Regina.

LITANIE

Madre della vera vita,

prega per noi.

Nutrice della nostra vita,

prega per noi.

Primizia della nostra salvezza,

prega per noi.

14 DICEMBRE
III DOMENICA DI AVVENTO

IL PIÙ PICCOLO NEL REGNO DEI CIELI

LEZIONARIO ROMANO:

Is 35,1-6a.8a.10; Sal 145; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

LECTIO DIVINA: MT 11,2-11



*In quel tempo, Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. **E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!**».*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? **Un profeta?** Sì, io vi dico, anzi, **più che un profeta**. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”. In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui».*

lui».

Come Gesù ha inviato a Israele gli apostoli, così Giovanni invia da Gesù i suoi discepoli. Il dubbio che ha cominciato a rodere il Battista in carcere riguarda le modalità operative di Gesù. Ricordo che qui non stiamo parlando di ciò che è veramente avvenuto, ma siamo già entrati nella interpretazione del testo proposto da Matteo. L'autore mette in crisi le aspettative del profeta: Gesù non si comporta come Giovanni aveva sperato: dov'è la scure alla radice dell'albero? Dov'è il fuoco e il ventilabro? Questo serve a Matteo per denunciare le false aspettative di una parte dei Giudei riguardo il Messia d'Israele.

La risposta che Gesù manda a Giovanni in carcere è inequivocabile: solo il Messia atteso dalle antiche profezie, promesso al suo popolo sofferente, può compiere i segni che Gesù descrive e che effettivamente sta compiendo. Conclude con una beatitudine che compendia tutte le altre che aveva già pronunciato: accogliere il vero “ultimo”, il “povero” per eccellenza, e cioè Gesù, è la beatitudine che conduce all'interno della vita stessa di Dio, che fa accedere al Regno dei cieli.

Poi Gesù chiarisce che non è Giovanni in errore, nonostante le sofferenze del carcere del Macheronte, dov'era stato rinchiuso da Erode Antipa, che avrebbero potuto obnubilare anche i più forti. Lo definisce “più che un profeta”, forse il profeta più grande, nella altissima tradizione d'Israele, nella scia di Elia ed Eliseo. È indispensabile “uscire” per poter vedere davvero chi era Giovanni. Uscire dai luoghi comuni, dai pregiudizi che ci fanno identificare la bellezza e importanza di una persona, dal suo potere e dal suo successo.

Nella “galleria” virtuale dei più grandi personaggi biblici, Giovanni Battista occupa un posto nuovo e molto in alto: è colui che precede di poco e annuncia la venuta dell'Emmanuele (Dio con noi). Ma Giovanni rappresenta comunque il punto massimo raggiunto dall'Umanità, a un passo da lui, incontriamo “il più piccolo del Regno dei cieli”, Gesù. Il più piccolo, il Figlio è l'unico in grado di chiamare Dio Padre, “abbà”, ma è già entrato nella casa dell'uomo, è nato, «ci è stato dato un Figlio»⁴¹.

⁴¹ «Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace» Is 9,5.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

RALLEGRATEVI SEMPRE NEL SIGNORE

La terza domenica di Avvento porta con sé un annuncio colmo di gioia: «Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino» (antifona d'Ingresso). Il tema della gioia pervade tutta la liturgia di Avvento, e risuona in modo particolare in questa domenica, chiamata appunto domenica *Gaudete*. Sono molti i gesti e le parole che nella liturgia annunciano la gioia, in particolare il saluto liturgico. Il **saluto** all'inizio della celebrazione liturgica attinge le sue espressioni nella Sacra Scrittura, annuncia la presenza del Signore in mezzo a noi, come ci ricorda Giovanni Battista nella liturgia di questa domenica: «Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: “Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via» (Mt 11,2-11). Questo saluto, che il presbitero dona alla comunità radunata, con voce gioiosa e con le braccia allargate, ci invita all'accoglienza vicendevole e, in cambio, riceviamo in dono l'annuncio del compimento di ogni promessa: la presenza del Signore in mezzo a noi: *Il Dio della speranza, che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi*. A questo saluto la comunità cristiana risponde: «*E con il tuo spirito!*». Il dono ricevuto viene, con questa espressione, ricambiato. È questo il compito di ogni saluto: aprirsi vicendevolmente all'accoglienza di un dono che viene da Dio e che insieme riconosciamo come fonte di gioia.

Il tema della gioia viene sottolineato anche nell'inno del **Sanctus** (*insieme agli angeli e i santi, esultanti e cantiamo...*) e al termine della liturgia: «La gioia del Signore sia la vostra forza. Andate in pace; oppure: Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto» (congedo).

Per antica tradizione in questa domenica è possibile indossare i **paramenti rosacei**. Il colore liturgico violaceo sottolinea la dimensione escatologica del tempo di Avvento: un colore forte, intenso, cupo come l'inverno, prodotto dalla mescolanza del blu e del rosso. È un colore che ricorda la serietà e urgenza della conversione, ma che può anche “rischiarsi”. Infatti, nella terza domenica di Avvento, come nella quarta di Quaresima (*Laetare*), la chiesa ha la facoltà di adottare paramenti di colore rosaceo (cf. *Messale Romano, Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 346,f). Il viola trascolora nel rosa e si rischiera di speranza poiché presto sorgerà un nuovo sole di giustizia: Cristo Gesù Salvatore. Il tema della gioia di questa domenica viene sottolineato anche dal canto, in particolare invitiamo a curare tutte le acclamazioni previste dal rito (*Mistero della fede, Amen* della dossologia alla preghiera eucaristica). Un'attenzione particolare potrebbe essere data all'acclamazione alleluistica e al ritornello del salmo responsoriale.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

III DOMENICA DI AVVENTO

Oggi, è la terza domenica di Avvento, questa domenica è chiamata gaudete, cioè della gioia. Se siamo demoralizzati, un po' dubbiosi, ecco che questa domenica ci dona una luce: "rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina". La gioia di questa domenica è alimentata dalla pazienza. Anche Giovanni Battista ha fatto fatica a riconoscere Gesù, e proprio Gesù lo invita a vedere, nelle opere da lui compiute e nell'annuncio della buona notizia ai poveri, che egli è il Messia atteso, è già lì. Così anche noi qui radunati, siamo fiduciosi, come l'agricoltore che sa aspettare i giusti tempi per avere il prodotto dalla terra, e nella pazienza impariamo a riconoscere nella storia di ogni giorno il Salvatore dei poveri, scandalo per i potenti del mondo e gioia dei piccoli del regno.

Segno: Si possono indossare le vesti di colore rosaceo. Accendiamo la candela rosacea che nella tradizione è detta dei Pastori, che adorarono il Messia. Questa luce simboleggia anche la Gioia. Alla processione offertoriale presenteremo, insieme al pane e al vino, i doni per i poveri, i frutti della terra, segno di gioia scaturita dalla **paziente attesa** che diviene carità. I doni per i poveri saranno posti ai piedi dell'altare.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: i canti d'ingresso o di introito

Regem venturum Dominum (Repertorio Nazionale n.56)

Canto tradizionale.

Si può inserire anche qualche canto in latino, anche se è possibile cantare sulla stessa melodia anche il testo in italiano.

III ROSARIO DI AVVENTO

SEI TU COLUI CHE DEVE VENIRE O DOBBIAMO ASPETTARE UN ALTRO?

C O Dio, vieni a salvarmi.

T Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

C Preghiamo. Sostieni, o Padre, con la forza del tuo amore il nostro cammino incontro a colui che viene e fa' che, perseverando nella pazienza, maturiamo in noi il frutto della fede e accogliamo con rendimento di grazie il vangelo della gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

T Amen.

C PRIMO MISTERO: COLUI CHE VIENE...GERMOGLIO DI FEDELTA'

1L *Dal libro del profeta Isaia (11,1-2)*

«Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore».

2L È vita che spunta piano piano, rispettando tempi e stagioni. E ciò che nascerà avrà potere di custodire e di proteggere, separando ciò che è buono da ciò che non lo è...per riempire la vita di sapore, di esperienza, di relazione.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C SECONDO MISTERO: COLUI CHE VIENE...IL PASTORE DI PACE

1L *Dal libro del profeta Michea (5,1.3a.4)*

«E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Egli stesso sarà la pace!».

2L Non c'è uno spazio che il Signore chiede a forza di occupare, non c'è un ruolo che Egli vuole ricoprire nella nostra vita, non pretende un trono su cui sedersi e su cui farsi osannare né un tempio in cui farsi adorare; non chiede un pulpito da cui parlare, non ci sono sacrifici o olocausti che pretende di ricevere...il Signore desidera "abitare" il nostro grembo, quello spazio segreto, intimo, vitale che custodisce il nostro essere, il luogo in cui ognuno di noi vive veramente, ama veramente! E questo è pace!

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C TERZO MISTERO: COLUI CHE VIENE...L'ANGELO DELL'ALLEANZA

1L *Dal libro del profeta Malachia (3,1)*

«Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti».

2L Dio si affaccia nel nostro spazio e nel nostro tempo. Entra nella nostra stessa carne, percorre tutto il nostro limite...per un'alleanza attraverso la quale desidera ricondurre l'uomo, stirpe di Dio, a tutto il suo splendore di umanità.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C QUARTO MISTERO: COLUI CHE VIENE...RE E FIGLIO

1L *Dal secondo libro di Samuele (7,12-14)*

«Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una

casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio».

2L Il Figlio di Dio eterno, il vero Figlio del Padre, vuole essere chiamato figlio di David, per farci divenire figli di Dio. Egli non rifiuta di avere per padre, qui in terra, il suo servo, perché noi, che siamo schiavi, possiamo avere Dio per padre.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

C QUINTO MISTERO: COLUI CHE VIENE...UN BAMBINO

1L *Dal libro del profeta Isaia (9,5)*

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace».

2L All'umanità affondata nel sonno, appare la luce di Dio...ed è subito annuncio di gioia, è l'ingresso della pace nel mondo, ma è soprattutto la nascita di un Bambino. Nascita del Figlio di Dio all'interno della nostra storia e delle nostre case, nascita di ogni suo fratello nella carne, nascita di ogni credente alla luce, alla pace, ad essere figlio di Dio.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

Salve Regina.

LITANIE

Vergine eletta da Dio,

prega per noi.

Vergine degna di ogni canto,

prega per noi.

Vergine dei profeti,

prega per noi.

Salvezza del mondo,

prega per noi.

21 DICEMBRE
IV DOMENICA DI AVVENTO

Gesù nascerà da Maria, sposa di Giuseppe, della stirpe di Davide

LEZIONARIO ROMANO:

Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24

LECTIO DIVINA: MT 1,18-24



*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, **gli apparve in sogno un angelo del Signore** e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di **Emmanuele**», **che significa “Dio con noi”**. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.*

Giuseppe, lo sposo di Maria, è un uomo giusto, ma non anziano, come ci ha abituato a credere l’iconografia: è poco più grande di età di Maria. Ma, nonostante la giovane età è un esperto conoscitore delle Sacre Scritture ebraiche ed è istruito e credente nella fede dei suoi padri. Cos’è *la giustizia* per Matteo? È la capacità di provare rimorso, significa avere un cuore aperto e una coscienza vigile. Giuseppe sa che, anche nella peggiore ipotesi e cioè il tradimento, sa che non rimanderà pubblicamente alla sua famiglia di origine Maria; la prenderà con sé, comunque, ad ogni costo. Il massimo che la sua coscienza gli consente è di rimandarla in segreto, ma, poiché lui è uno scrutatore delle Sacre Scritture d’Israele e dei sogni, come il suo antenato Giuseppe che condusse in Egitto Giacobbe, suo padre e tutta la sua famiglia, cambia idea e la tiene con sé.

Saper interpretare i sogni è un’arte che ha a che fare con il penetrare i misteri delle Scritture, e saper leggere i “segni”. Nasce da uno studio profondo e amorevole delle cose rivelate da Dio. Ma l’atteggiamento di Giuseppe dice anche qualcosa di molto importante per noi: siamo invitati da Matteo ad assumere lo stesso stile, per entrare anche noi nella vita e nella storia di Gesù.

Non siamo noi “gli artefici” di Dio, in quanto Dio si è già dato a noi; Giuseppe, infatti, non genera il figlio di Maria, ma ne sarà padre umanissimo e autentico. La grande sfida per Giuseppe e per noi altri è accogliere questo dono d’inestimabile valore, più importante e grande di ogni altro dono che potremmo ricevere. Giuseppe accetta addirittura di essere “terzo” rispetto a Dio, in quanto Maria è la mediatrice del suo ruolo nei confronti di Gesù, è lei, soltanto lei che ha dato carne al Figlio. Il ruolo che gioca Maria nei confronti dell’Umanità intera riguarda ovviamente anche noi credenti di oggi e anche i credenti di domani. C’è una presenza ineffabile e ineludibile di Maria accanto al Figlio, che addirittura accompagna l’ingresso del Figlio nelle nostre vite, quando abbiamo la fortuna di fare esperienza diretta e immediata di Gesù in noi.

La grande Opera che si va compiendo nasce dallo Spirito Santo, Persona della Santissima Trinità purtroppo spesso poco considerata e in ombra rispetto al Padre e al Figlio. Ma qui lo Spirito Santo è protagonista: è lui che offre a Maria la più grande sorpresa della sua vita; è Lui che darà respiro al Figlio. L’offrire la carne al Figlio di Dio, da parte di Maria, è un’accoglienza estrema, incondizionata che connota una fede ingenua e sorprendente. È la medesima fede richiesta a ognuno di noi: farci da parte nella nostra assurda pretesa di autogenerarci, di decidere in autonomia tutto quello che riguarda le nostre singole esistenze. Un *leitmotiv* molto diffuso oggi è: “posso decidere di essere chi voglio!”. Quanta presunzione in questa affermazione. Tutto ciò che siamo, ma anche tutto ciò che abbiamo è dono di Dio e siamo chiamati – se vogliamo – a ridonarlo a nostra volta.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

SI APRA LA TERRA E GERMOGLI IL SALVATORE

«Ecco la Vergine concepirà e partorerà un figlio» (Antifona al vangelo). La IV domenica di Avvento ha sempre un'intonazione mariana: siamo ormai nei giorni che precedono immediatamente la grande festa del Natale e, sia la liturgia Eucaristica che la Liturgia della Ore, ci invitano a sottolineare il senso dell'attesa e della trepidazione, dell'accoglienza e del silenzio fecondo. I giorni della festa ormai vicini vengono scanditi dai testi e dalle preghiere della Liturgia e dalla tradizionale Novena di Natale. Le ferie vanno dal 17 al 24 dicembre sono ordinate a una più diretta preparazione del Natale. Il lezionario ci propone il racconto degli eventi che precedono immediatamente la nascita del Signore mentre le prime letture, scelte in riferimento alla lettura evangelica, ci propongono la lettura delle profezie messianiche veterotestamentarie (cfr. *Calendario Romano*, 42; *Ordinamento delle Letture* 94).

Anche la **Liturgia delle Ore**, a partire dal 17 dicembre si caratterizza per l'uso di testi propri (inni, antifone, letture, ecc.) In particolare ricordiamo la presenza delle **antifone maggiori**. Sono sette antifone cristologiche che ricorrono come antifone del Magnificat nei vesperi e come versetto alleluiatico del Vangelo nella Messa delle ferie maggiori dell'Avvento, dal 17 al 23 dicembre. I titoli cristologici sono tratti dai testi profetici: *O Sapientia*, *O Adonai*, *O Radix Iesse*, *O Clavis David*, *O Oriens*, *O Rex gentium*, *O Emmanuel*. Esse sono composte da passi biblici, tratti quasi letteralmente dalla versione latina di S. Girolamo, e sviluppano un tema biblico particolare tratto dal titolo iniziale. Solennemente cantate fin dall'VIII sec., sono chiamate “O” dall'esclamazione iniziale che esprime lo stupore commosso della Chiesa di fronte alla contemplazione del mistero della venuta di Cristo, invocato con titoli desunti dal libro del profeta Isaia: *Sapienza*, *Guida della casa d'Israele*, *Germoglio di Iesse*, *Chiave di Davide*, *Astro che sorgi*, *Re delle genti*, *Emmanuele*. Ogni antifona si chiude con un'invocazione carica di speranza cristiana. Il momento scelto per far ascoltare questo sublime appello alla carità del Figlio di Dio è l'ora dei vesperi, perché è durante la notte che arriverà il Messia. Si cantano prima e dopo il Magnificat (Lc 1,46-55), per denotare che il Salvatore che aspettiamo ci verrà da Maria. Il Magnificat diventa quindi una risposta piena di gratitudine per la meravigliosa rivelazione dell'antifona.

Altro elemento caratteristico che caratterizza le ferie di Avvento è la **novena del Natale**. Essa si sviluppa nella chiesa in un tempo in cui i fedeli non potevano avere facile accesso alla liturgia. La novena natalizia ha svolto effettivamente una funzione salutare e può continuare ancora a svolgerla. Tuttavia nel nostro tempo, in cui è stata resa più agevole la partecipazione del popolo alle celebrazioni liturgiche, sarà auspicabile che nei giorni 17-23 dicembre sia solennizzata la celebrazione dei Vesperi con le “antifone maggiori” e i fedeli siano invitati a parteciparvi. Tale celebrazione, prima o dopo della quale potranno essere valorizzati alcuni elementi cari alla pietà popolare, costituirebbe un'eccellente “novena del Natale” pienamente liturgica e attenta alle esigenze della pietà popolare. All'interno della celebrazione dei Vesperi si possono sviluppare alcuni elementi già previsti come ad esempio l'omelia, l'uso dell'incenso, l'adattamento delle intercessioni (cfr. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n.103).

MONIZIONE INTRODUTTIVA

IV DOMENICA DI AVVENTO

Siamo radunati in questa quarta domenica di Avvento intorno all'altare del Signore, vicinissimi alla celebrazione dell'evento della sua nascita, senza la quale non avremmo il dono dell'eucaristia, il dono del suo corpo e del suo sangue. Dobbiamo avere orecchio attento, come Giuseppe, alla parola di Dio, per prepararci ad accogliere e a generare in noi il Signore. Ciò avverrà se ci porremo in obaudienza, obbedienza, cioè attento ascolto di Dio, fidandoci che egli interviene nella nostra storia. Fidarsi nell'obbedienza come ha fatto Giuseppe, non come il pauroso Acaz. Sì, la vergine concepirà e partorerà un figlio: il Dio-con –noi, Emmanuele, che abiterà la nostra storia.

Segno: Accendiamo la quarta candela di Avvento che nella tradizione è detta degli Angeli. Simboleggia anche l'Amore, quello di Dio per l'umanità intera, Amore che chiude il cerchio perché realizza la Speranza simboleggiata dalla prima candela, che è giunta a questa quarta domenica un po' consumata. La nostra risposta di assenso all'amore di Dio, dopo l'attento ascolto della sua Parola, è obbedienza che ci fa fare la nostra professione di Fede. In questo anno centenario del concilio di Nicea proclameremo il Credo niceno con particolare consapevolezza di essere in comunione con la chiesa d'Oriente. Accendiamo i piccoli lumini che ci sono stati distribuiti: alziamoli per proclamare Dio da Dio, Luce da Luce, attendendo la vera Luce.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: **i canti d'ingresso o di introito**

Vieni, Signore Gesù (Repertorio Nazionale n.64)

Testo: Anna Maria Galliano; *musica:* Antonio Parisi

L'assemblea canta il ritornello ostinato, il solista sovrappone le strofe che richiamano le *Antifone O*.

IV ROSARIO DI AVVENTO

GESÙ NASCERÀ DA MARIA, SPOSA DI GIUSEPPE, DELLA STIRPE DI DAVIDE

C O Dio, vieni a salvarmi.

T Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

C Preghiamo. O Dio, Padre buono, tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

T Amen.

C PRIMO MISTERO: ASCOLTO DELLA PAROLA E OBEDIENZA DELLA FEDE...L'ESPERIENZA DI ABRAM

1L *Dal libro della Genesi (15,5-6)*

«Il Signore condusse fuori Abram e gli disse: “Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle”; e soggiunse: “Tale sarà la tua discendenza”. Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia».

2L Credere: basarsi su una roccia stabile, costruire sulla certezza e non sull'ipotesi, sulla fiducia e non sulle sabbie del dubbio. Abramo con la sua adesione di fede non sta compiendo un atto rituale ma sta mettendo in gioco tutta la sua esistenza: è questo il più splendido e gradito sacrificio sul quale Dio pone il proprio sigillo di approvazione e fiducia.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C SECONDO MISTERO: ASCOLTO DELLA PAROLA E OBEDIENZA DELLA FEDE...LA VEDOVA DI SAREPTA

1L *Dal primo libro dei Re (17,14-15)*

«Elia le disse: “Così dice il Signore, Dio d'Israele: “La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra”. Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni».

2L Non è la quantità di beni che risolve la vita, ma la qualità del cuore. E il cuore sa trovare di chi fidarsi. Trovatolo, vi si butta con tutto se stesso, aggiungendovi poi tutta la mente, tutte le forze, tutta l'anima, in abbandono sincero, a rischio totale...così come Gesù ha fatto sulla croce per ciascuno di noi! Dio proprio qui si fa trovare, proprio qui non manca di darci vita, e la vita in abbondanza.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C TERZO MISTERO: ASCOLTO DELLA PAROLA E OBEDIENZA DELLA FEDE...L'ABBANDONO DI GEDEONE

1L *Dal libro dei Giudici (6,14-16)*

«Il Signore si volse a lui e gli disse: “Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?”. Gli rispose: “Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre”. Il Signore gli disse: “Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo”».

2L Non con la tua forza vincerai ma, perché io sarò con te, tu avrai la possibilità di vincere: di questa parola Gedeone si fida, a questa parola si affida. Lui, un piccolo, un debole, un semplice, addirittura il più piccolo della famiglia più povera, riceve l'incarico di essere liberatore del popolo. Egli accoglie questa chiamata in piccolezza...è questa la forza che gli permette di salvare Israele dalla mano di Madian.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C QUARTO MISTERO: ASCOLTO DELLA PAROLA E OBEDIENZA DELLA FEDE...IL SÌ DI MARIA

1L *Dal Vangelo secondo Luca (1,35.38)*

«“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”. Allora Maria disse: “Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”».

2L È quello che l’angelo aspettava...avere la piena libertà di amare gli uomini. Con il permesso degli uomini, senza condizionamenti e senza limiti. Nel pieno rispetto di ogni identità personale. In un dialogo così intenso che l’uno darà la vita per l’altro, l’uno troverà casa nell’altro. Dio nel grembo di Maria e Maria nel seno di Dio.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C QUINTO MISTERO: ASCOLTO DELLA PAROLA E OBEDIENZA DELLA FEDE...IL SÌ DI GIUSEPPE

1L *Dal Vangelo secondo Matteo (1,20b.24-25)*

«“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa”. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù».

2L Non conosciamo i sentimenti di Giuseppe, la sua fatica di scegliere, il dramma di fronte al futuro che tutto d’un tratto cambia. Sappiamo di un Dio che si avvicina e lo accompagna nella scelta da prendere, senza miracoli particolari ma solo indicando la direzione e illuminando la strada...quella strada su cui Giuseppe sceglie di camminare.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

Salve Regina.

LITANIE

Nostra Signora dell’Annunciazione,

prega per noi.

Nostra Signora della Visitazione,

prega per noi.

Nostra Signora dell’Incarnazione,

prega per noi.

Nostra Signora della Trinità,

prega per noi.

Nostra Signora dell’Assunzione,

prega per noi.

TEMPO LITURGICO DI NATALE 2025-2026

1. INTRODUZIONE

Il Tempo di Natale incomincia con la solenne Vigilia del Natale che ci prepara a [ri]vivere la notte luminosissima nella quale Dio ci ha donato il Figlio unigenito per la nostra salvezza. Tutto è chiaro fin dal principio, come ci racconta in particolare Luca: Dio nasce per noi in un luogo inospitale (soprattutto per un neonato), potremmo dire “per strada” e infatti viene posto – secondo il racconto di Matteo – in una mangiatoia portatile, φάτνη (*fáten*), sul dorso di un asino⁴². Come narra



Figura 3 - Mangiatoia doppia portatile per dorso d'asino.

Matteo, Gesù nascerà a Betlemme, la patria della stirpe del re David, credente prediletto del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Nei vangeli dell'infanzia (presenti solo in Matteo e Luca), secondo il vangelo di Luca in particolare, probabilmente quello più vicino alla realtà storica grazie all'ausilio di una fonte proveniente da un testimone oculare (che avrebbe raccolto la narrazione proveniente dai familiari di Gesù), ai giovani coniugi in viaggio per un censimento, non fu possibile

trovare un alloggio comodo e quindi dovettero accontentarsi di un ricovero nella camera interna di un'abitazione. La versione CEI traduce erroneamente: «...poiché non c'era posto per loro in un “albergo”». In realtà καταλύμα (*katalúma*) vuol dire “camera degli ospiti” o stanza da pranzo e non luogo commerciale per turisti, tipo locanda. Le abitazioni della regione (se ne possono vedere i resti ancora oggi a Nazaret), soprattutto nelle zone montuose, consistevano in due camere, una grotta nella quale venivano ricoverati gli animali, la giara dell'olio, quella del vino, insomma i beni più preziosi dei padroni di casa e una camera esterna in legno (collegata alla grotta), dove dormivano i bambini e gli eventuali ospiti.

Gesù nacque fra il 7 e il 6 a.C. e morì alla vigilia della Pasqua dell'anno 30 d.C. «Visse con i genitori a Nazaret, un villaggio della Galilea. Uno degli eredi di Erode il Grande, Antipa, fu tetrarca di Galilea per tutto il periodo della vita di Gesù (salvo la primissima fase)»⁴³. Gesù sarà accolto in una famiglia amorevole, di media estrazione, il padre era discendente di re David, e non povera, al contrario di quello che poi ci diranno i vangeli apocrifi e la tradizione. Il padre era un τέκτων (*tékton*), cioè un artigiano vicino al carpentiere, che realizzava per lo più la parte in legno (esterna) delle tipiche abitazioni galilee dell'epoca di Gesù. Lo sviluppo della splendida città antica di Séfforis (che diventerà poi capitale della Galilea sotto Nerone), vicina a Nazaret (luogo di residenza delle famiglie d'origine sia di Giuseppe che di Maria) dovette contribuire al benessere del villaggio di Gesù. Infatti, dopo una rivolta antiromana (fra il 4 a.C. e l'1 d.C.) che causò una repressione feroce e la distruzione della città antica, Séfforis fu completamente ricostruita, con l'impiego di notevoli risorse e molta mano d'opera, da Erode Antipa che la rinominò Autocratis. «Nazaret era un villaggio piccolissimo, fra le colline, lontano dal Mare di Galilea»⁴⁴ e quindi, in una realtà prettamente rurale nacque e crebbe Gesù, in un periodo piuttosto tranquillo, di pace e benessere economico della regione. «[Erode il Grande] può essere giudicato complessivamente un buon re perché elevò la Palestina giudaica a un nuovo prestigio nel mondo. [...] Fin tanto che la Palestina giudaica fu stabile e forte, Roma la lasciò tranquilla»⁴⁵.

⁴² Lc 2,16: «In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, *adagiato nella mangiatoia*. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro».

⁴³ E.P. SANDERS, *Gesù. La verità storica*, Storia, Oscar saggi, Mondadori, Milano 1995, 14.

⁴⁴ SANDERS, *Gesù. La verità storica*, 14.

⁴⁵ SANDERS, *Gesù. La verità storica*, 21-22.

Il Dono è il Figlio

In cosa consiste, arrivando al massimo della sintesi, la venuta fra gli uomini, del Figlio di Dio? Qual è dunque il significato più autentico del Natale? «Il dono è il Figlio. [...] Il dono di Dio non è direttamente la ‘vita eterna’, ma è il Figlio»⁴⁶. Lo ‘scandalo’ che porta il Natale risiede nel fatto che «il Figlio viene dato senza condizioni. [...] L’assenza di condizioni in questo caso è completa»⁴⁷. Quali sono le caratteristiche principali di questo dono? In primo luogo, «il Figlio è lui stesso grazia. [...] Così Gesù può dire: “*Oggi la salvezza è entrata in questa casa*”, soltanto perché entra fisicamente, di persona in casa del pubblicano Zaccheo»⁴⁸. Poiché «dono e donatore non sono distinti»⁴⁹, ciò vuol dire anche che non c’è alcuna distanza o “straniamento” fra Dio e il suo dono, ma perfetta coincidenza: Dio dona sé stesso nel Figlio. Se prima di Gesù esisteva un “ferreo” intermediario fra il popolo e Dio, rappresentato dalla Legge, ora la distanza è colmata, annullata. Nell’elargire questo dono sontuoso, Dio si manifesta pienamente *filantropo*, ama l’Umanità tutta, non più solo singoli individui eccezionali o un popolo prescelto ed eletto, ma l’Umanità tutta intera, di ogni tempo. La presenza di Gesù fra noi è la prova dell’amore di Dio, che Gesù pienamente incarna: Gesù è tutto l’amore del mondo. «[Incontriamo qui] un Dio che si comporta come un amante, un innamorato, per dare e rischiare il Figlio per il bene del mondo che ama»⁵⁰.

Lo stupore dei pastori in visita a Gesù Bambino, in Lc 2,16-20, è anche il nostro stupore «per tutta la vita, di questa dichiarazione d’amore di Dio, che è senza paragone tra le religioni»⁵¹. L’annuncio dell’angelo ai pastori invita a entrare nel mistero dell’incarnazione: «L’angelo disse loro: “Non temete, perché io vi porto la buona notizia di una grande gioia che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino avvolto in fasce e coricato in una mangiatoia”»⁵²; nel racconto di Luca Gesù è “coricato”, steso, a differenza di Matteo. Il segno che è giunta finalmente la salvezza disponibile per tutti è un neonato, avvolto in fasce e posto in una mangiatoia. Nell’inermità di un neonato in una mangiatoia, risiede il mistero della consegna graziosa e meravigliosa della salvezza di Dio.

⁴⁶ K. BERGER, *Gesù*, books, Queriniana, Brescia ²2007, 76.

⁴⁷ BERGER, *Gesù*, 76.

⁴⁸ BERGER, *Gesù*, 76.

⁴⁹ BERGER, *Gesù*, 76.

⁵⁰ BERGER, *Gesù*, 77.

⁵¹ BERGER, *Gesù*, 78.

⁵² Lc 2,10-12.

NOVENA DEL NATALE

SULLE ORME DI MARIA

16 dicembre

LA BELLEZZA DI MARIA FA INNAMORARE DIO DELLA SUA CREATURA

CANTO INIZIALE MARIANO

P Iniziamo questa celebrazione in preparazione del Natale, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P Il Dio della misericordia e dell'amore, amante degli uomini e di ogni sua creatura sia con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

G A un certo punto della storia, Dio decide di intervenire in prima persona. Manderà il suo Figlio a dire in modo definitivo all'umanità fino a che punto la ama. Per fare questo chiede la collaborazione di una donna: Maria. Ora, quando Dio sceglie, ama e investe la persona amata con la sua presenza santificante fino ad innamorarsene. Questo è avvenuto per Maria, la "piena di grazia". Ma avviene anche per ognuno di noi.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DI DIO DAL LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE (16,8-14)

SALMO RESPONSORIALE (Ct 4,7-16)

**R Sei bella e piena di grazia,
madre del Creatore.**

Tutta bella sei tu, amica mia,
e nessuna macchia è in te.
Vieni dal Libano, sposa,
vieni dal Libano, ritorna! **R**

Avanza dalla cima dell'Amanà,
dalla cima del Senir e dell'Ermon,
tane di leoni, monti di leopardi! **R**

Mi hai ferito il cuore, mia sorella, sposa,
mi hai ferito il cuore con uno solo dei tuoi sguardi,
con una sola gemma della tua collana. **R**

Come sono belle le tue carezze, mia sorella, sposa,
quanto migliori del vino le tue carezze,
e il profumo dei tuoi unguenti
più soave di tutti gli aromi! **R**

Vergine miele stillano le tue labbra, sposa,
miele e latte sotto la tua lingua
e la fragranza delle tue vesti è
come la fragranza del Libano. **R**

Un giardino chiuso, mia sorella, sposa,
un giardino chiuso, una fonte sigillata.

I tuoi germogli, un paradiso di melograni
con i frutti più squisiti: cipro con nardi,
nardo, croco, cannella e cinnamomo
con tutte le piante d'incenso,
mirra ed aloe con tutti i balsami migliori.
Fontana di giardini, pozzo di acque vive,
che scaturiscono dal Libano. **R**

Déstatì, aquilone, entra, austro:
soffia sul mio giardino,
stillino i suoi aromi!
Entri il mio Diletto nel suo giardino e
ne mangi i frutti più squisiti! **R**

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il mistero del Natale – L'evento del Natale è un fatto straordinario. Mai Dio si è manifestato nella storia in modo così evidente da far dire a uno dei testimoni: «Colui che era fin dal principio, colui che noi abbiamo sentito, colui che abbiamo veduto con i nostri occhi, colui che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato, cioè il Verbo della vita... colui che abbiamo veduto e sentito, lo annunziamo a voi» (1Gv 1,1-3).

Maria – Mai era avvenuto che per manifestarsi Dio avesse chiesto una partecipazione così intima a una persona umana. Maria non è un "utero in affitto", è una donna che rappresenta il meglio dell'umanità, la bellezza presente nell'umanità, che si mette integralmente al servizio del piano di Dio.

L'esperienza luminosa di Maria per noi – Tutto ciò che si compie in Maria, si attua nell'ambito dell'"agàpe" divina. Maria è la donna divinamente amata, plasmata dallo Spirito Santo: paradigma di riferimento per tentare di capire quanto, come, perché Dio ama.

MOMENTO DI SILENZIO

in preparazione della preghiera comunitaria

PREGHIERA COMUNITARIA

P Anche Dio ha ammirato la risposta d'amore di Maria. Contemplando la bellezza e la bontà di Maria, chiediamole di aiutarci ad accogliere nella nostra vita il Cristo che viene:

R *Maria, sposa dello Spirito, aiutaci ad accogliere il Figlio di Dio.*

- Vergine splendente, la tua esperienza terrena ci aiuta a capire il senso del bello che proviene da Dio e investe la nostra vita. **R**

- Madre della Chiesa, hai pregato con la prima comunità cristiana perché diventasse il nuovo popolo di Dio. **R**

- Maria, modello dell'amore, hai amato intensamente tutti coloro che hai incontrato nel corso della tua vita terrena, riconoscendo in loro il volto di Dio. **R**

... altre intenzioni

Concludiamo ora la nostra preghiera rivolgendoci a Colui dal quale deriva ogni bellezza e ogni grazia, ogni paternità e ogni vita: **Padre nostro...**

E con il canto del **MAGNIFICAT**, esprimiamo con Maria la nostra risposta gioiosa all'azione divina su ognuno di noi.

ANT. Sei tutta bella o Maria,
sei piena di grazia, il Signore ti ama.
Sei benedetta fra tutte le donne e
benedetto è il frutto del suo seno.

Canto del Magnificat

PREGHIERA CONCLUSIVA

P O Dio, Padre buono, tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e di generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

BENEDIZIONE E CONGEDO

17 dicembre

MARIA, DONNA IN ASCOLTO, AMANTE

CANTO INIZIALE MARIANO

P Camminiamo speditamente con tutta la Chiesa verso il Signore che viene, lasciandoci guidare dalla Trinità: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P La potenza misericordiosa del Padre, la sua Parola redentrica espressa dal Figlio, e l'amore unificante, opera dello Spirito Santo, siano con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

G Se Dio si è innamorato di Maria, lei non è rimasta passiva o inerte. La Parola divina l'ha plasmata e ha trovato in lei un ascolto attento e un'obbedienza creativa. Maria è il ramo mondato che porta molto frutto, anzi, che porta il Frutto atteso dai figli della nuova creazione.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE DAL VANGELO DI GIOVANNI (15,1-13)

SALMO RESPONSORIALE (Dt 7,9-16)

**R Il Signore ci ama ed è fedele
al suo patto con noi.**

Il Signore vi ama e mantiene
il giuramento fatto ai vostri padri,
il Signore vi ha fatto uscire con mano potente e
vi ha liberato dalla casa di servitù,
dalla mano di faraone re d'Egitto. **R**

Tu sai che il Signore tuo Dio, lui è Dio:
il Dio fedele che mantiene l'alleanza e
la benevolenza verso coloro che lo amano
e osservano i suoi precetti, per mille generazioni,
e ripaga nella sua persona
colui che lo odia, fino a farlo perire;
non tarda, ma lo ripaga nella sua persona. **R**

Osserverai i precetti, le prescrizioni e
i decreti che oggi ti ordino di mettere in pratica.
Per il fatto che avrete ascoltato questi decreti,
li avrete osservati e praticati,
il Signore tuo Dio manterrà l'alleanza in tuo favore e
la benevolenza che ha giurato ai tuoi padri. **R**

Ti amerà, ti benedirà, ti moltiplicherà;
benedirà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo,
il tuo frumento, il tuo mosto, il tuo olio,
le parti delle tue vacche, i nati del tuo gregge sul suolo
che ha giurato ai tuoi padri di donarti.
Sarai benedetto più di tutti i popoli;
presso di te non sarà sterile né l'uomo né la donna,
nemmeno il tuo bestiame. **R**

Il Signore allontanerà da te ogni infermità;
non ti metterà addosso alcuno
dei malanni funesti dell'Egitto, che tu conosci,
e li darà a tutti quelli che ti odiano.
Tu sterminerai tutti i popoli che il Signore tuo Dio ti dona:
il tuo occhio non avrà misericordia di loro e
non servirai i loro dei.
Ciò sarebbe per te un laccio. **R**

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il mistero del Natale – Molte volte la liturgia del tempo di Natale ci propone l'inizio del Vangelo di Giovanni: «In principio era il Verbo... Tutto per mezzo di Lui fu fatto... In Lui era la vita... A quanti l'accossero diede il potere di diventare figli di Dio».

Maria – Maria è la primizia di questa nuova generazione di cui ella stessa è madre. Quanto abbiamo ascoltato e pregato nel salmo responsoriale trova in Maria una realizzazione esemplare che si può riassumere in due termini: amore e fedeltà.

L'esperienza luminosa di Maria per noi – Più volte i Padri della Chiesa hanno evidenziato la reciprocità dell'azione divina nell'incarnazione con queste espressioni: «Ti sei fatto uno di noi perché anche noi potessimo diventare come Te». L'ascolto amante di Maria si è concluso con l'assunzione della sua persona presso Dio; a noi che siamo commensali di Dio nell'Eucaristia è riservata la stessa prospettiva.

MOMENTO DI SILENZIO

in preparazione della preghiera comunitaria

PREGHIERA COMUNITARIA

P Maria incarna la fedeltà innamorata di quanti si pongono al servizio di Dio e la porta al massimo livello. Interceda per noi, perché possiamo diventare lettori attenti e operatori della Parola di Dio.

R Vergine dell'ascolto,
insegnaci ad amare il tuo Figlio Gesù.

- Tu che ti sei commossa al saluto dell'angelo di Dio. **R**
- Tu che hai chiesto a Dio di indicarti la via per fare la sua volontà. **R**
- Tu che hai ricevuto la potenza dello Spirito Santo e sei diventata madre. **R**
- Tu che ti sei dichiarata serva dell'Altissimo. **R**

... altre intenzioni

La nostra preghiera si rivolga ora a Colui dal quale deriva ogni Parola che salva e ogni paternità:
Padre nostro...

P Cantando il **MAGNIFICAT**, esprimiamo con le parole sapienti di Maria la nostra risposta all'azione divina su ognuno di noi.

ANT. O Sapienza,

che esci dalla bocca dell'Altissimo,
ti estendi ai confini del mondo,
e tutto disponi con soavità e con forza:
vieni, insegnaci la via della saggezza.

Canto del Magnificat

PREGHIERA CONCLUSIVA

P Dio creatore e redentore, che hai rinnovato il mondo nel tuo Verbo, fatto uomo nel grembo di una Madre sempre vergine, concedi che il tuo unico Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, ci unisca a sé in comunione di vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

BENEDIZIONE E CONGEDO

18 dicembre

MARIA, DONNA CHE SA CUSTODIRE

CANTO INIZIALE MARIANO

P Professandoci cristiani, rinnoviamo la nostra fede trinitaria: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P L'azione costante dello Spirito Santo che viene dal Padre e dal Figlio sia con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

G Maria è una donna attiva, coraggiosa e intraprendente. Sa coniugare la vita secondo lo Spirito e le urgenze della vita quotidiana. E nella quotidianità, continua a mediare la presenza dello Spirito, custodito e condiviso.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE DAL VANGELO DI LUCA (1,39-45)

SALMO RESPONSORIALE (Gdt 13,18-20)

**R Benedetta sei dall'Altissimo,
sopra tutte le donne.**

Benedetta sei tu, o figlia, da parte dell'altissimo Dio,
sopra tutte le donne che sono sulla terra
e benedetto il Signore Dio,
che creò il cielo e la terra. **R**

Benedetto il Signore Dio che ti ha guidato
fino a trancare la testa del principe dei nostri nemici.
La fiducia di cui hai dato prova
non scomparirà dal cuore degli uomini,
e ricorderanno per sempre la potenza di Dio. **R**

Dio ti esalti per sempre, ricolmandoti di beni,
poiché non hai risparmiato la tua vita
a causa dell'umiliazione della nostra stirpe,
ma hai portato soccorso alla nostra rovina
camminando rettamente al cospetto del nostro Dio. **R**

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il mistero del Natale – La nascita di Gesù è un evento di liberazione e di salvezza. Evento atteso e desiderato, custodito dalla speranza del popolo eletto rappresentato dai “giusti”: Giuditta... Simeone, Anna, Elisabetta e infine da Maria e da Giuseppe.

Maria – Maria, pur essendo concentrata nel custodire la volontà di Dio, non si esime dagli altri impegni, anzi indica che «non si può amare Dio, senza amare i fratelli» (cfr. 1Gv 4,7-21). La Parola da lei custodita le dà coraggio e intraprendenza, forza missionaria e comunicativa nello Spirito.

L'esperienza luminosa di Maria per noi – Anche a noi è chiesto di non nascondere il talenti ricevuti e di non frenare l'azione dello Spirito Santo. Con il Battesimo e la Confermazione siamo diventati abitazione dello Spirito Santo e con l'Eucaristia siamo suoi collaboratori nella costruzione dell'unità del popolo di Dio. Azione che talvolta esige un coraggio superiore a quello di Giuditta.

MOMENTO DI SILENZIO

in preparazione della preghiera comunitaria

PREGHIERA COMUNITARIA

P Maria è un terreno fecondo che sa custodire e far fruttificare il dono dello Spirito Santo per sé e per gli altri. Chiediamo anche per noi questa pienezza e questa coerenza di vita.

R *Maria, madre del nostro Signore, guidaci alla gioia del bene.*

– Hai meditato nel tuo cuore le parole sante che ti venivano da Dio e dagli uomini. **R**

– Hai saputo cogliere il senso del mistero di Dio e lo hai manifestato al mondo. **R**

– Ti sei comportata da donna forte e coraggiosa, nella prova e nella carità. **R**

– Hai aperto il cuore di chi incontravi perché accogliesse lo Spirito. **R**

...altre intenzioni

Al nostro bene ultimo rivolgiamo ora la nostra preghiera. Custodisca in noi e porti a compimento ciò che ha operato nella nostra vita di figli: **Padre nostro...**

P E ora, con il canto del **MAGNIFICAT**, contempliamo la storia della salvezza come la custodiva Maria nel suo intimo.

ANT. O Signore, guida della casa d'Israele,
che sei apparso a Mosè nel fuoco del rovelto,
e sul monte Sinai gli hai dato la legge:
vieni a liberarci con braccio potente.

Canto del Magnificat

PREGHIERA CONCLUSIVA

P O Padre, oppressi a lungo sotto il giogo del peccato, aspettiamo la nostra redenzione; la nuova nascita del tuo unico Figlio ci liberi dalla schiavitù antica. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

BENEDIZIONE E CONGEDO

19 dicembre

MARIA, DONNA “SERVA DI DIO”

CANTO INIZIALE MARIANO

P Dio ci ha voluti suoi famigliari: preghiamo dunque nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P La potenza dell'Altissimo, Spirito paraclito, generatrice del Figlio di Dio, sia con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

G Maria consente a Dio di “ripartire” dall’inizio, assumendo – intelligentemente – l’unico atteggiamento possibile alla creatura: quello del servizio nei confronti di Dio.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE DAL VANGELO DI LUCA (1,30-38)

SALMO RESPONSORIALE (1Sam 1,11.2,1-10)

R Guarda benigno, o Signore
l’offerta dei tuoi servi.

O Signore degli eserciti, se guarderai benignamente
all’afflizione della tua serva,
se ti ricorderai di me e non dimenticherai la tua serva,
ma concederai alla tua serva un figlio,
io lo darò a te, Signore per tutti i giorni della sua vita. **R**

Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia fronte si eleva al Signore.
Si apre la mia bocca contro chi mi odia,
poiché gioisco per la tua salvezza.
Non vi è santo come il Signore,
poiché non vi è altri all’infuori di te,
né vi è rupe come il nostro Dio. **R**

Non parlate più a lungo con aria superba,
non esca parola arrogante dalla vostra bocca,
perché il Signore è un Dio sapiente;
da lui sono giudicate le azioni.
L’arco dei prodi è spezzato mentre
i deboli si cingono di forza.
I sazi vanno al lavoro per il pane,
mentre gli affamati si riposano. **R**

Perfino la sterile genera sette volte,
mentre la madre di molti figli appassisce.
Il Signore dà morte e dà vita,
fa scendere agli inferi e ne fa risalire.
Il Signore rende poveri e rende ricchi,
umilia, ma anche esalta;
solleva dalla polvere il misero,
innalza il povero dalle immondizie
per farlo sedere con i principi e
gli assegna un trono di gloria. **R**

Perché il Signore possiede le fondamenta della terra,
e pone su di esse il mondo;
veglia sui passi dei suoi devoti,
mentre i perversi periscono nelle tenebre,
poiché l’uomo non prevale per la forza.
Gli avversari del Signore saranno stroncati,
l’Altissimo tuonerà dal cielo,
il Signore giudicherà i confini della terra e darà potenza al suo re,
e innalzerà la fronte del suo consacrato. **R**

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il mistero del Natale – Nel Natale incontriamo una corrispondenza di servizio: in Gesù, da parte di Dio nei confronti dell'uomo, e in Maria, da parte dell'uomo nei confronti di Dio. È l'atteggiamento dell'ascolto attivo e dunque disponibile (cfr. Sal 123,2) che, pur vedendo Dio e l'umanità su due livelli asimmetrici, li accomuna in un'unità di intenti che certamente innalza l'umanità.

Maria – Con Maria, quella domanda rivolta da Dio ai progenitori, all'inizio della storia: «Dove sei?» (cfr. Gn 3,8-9), trova una nuova risposta. E la storia riprende con un nuovo respiro di vita e quella promessa (cfr. Gn 3,15) trova l'inizio del suo compimento.

L'esperienza luminosa di Maria per noi – Abbiamo tempo per ascoltare Dio? Abbiamo la sufficiente conoscenza di Dio per rispondergli in modo appropriato? Al di là delle piccole e grandi "devozioni" nei confronti di Maria, abbiamo capito il senso profondo del suo mettersi incondizionatamente al servizio di Dio e del suo piano di salvezza? Se ci è di aiuto, proviamo a seguire l'esempio di un altro servo: Paolo di Tarso (cfr. 2Cor 4,1-6).

MOMENTO DI SILENZIO

in preparazione della preghiera comunitaria

PREGHIERA COMUNITARIA

P Docile all'azione dello Spirito Santo, Maria gli ha risposto mettendo tutta la sua persona, tutta la sua vita al servizio del suo Signore. È il cammino di ogni cristiano.

R **Accompagnaci, Maria, nel servire la divina misericordia.**

- Hai saputo scegliere il meglio per la tua esistenza umana. **R**
- Hai lasciato che lo Spirito Santo ti abitasse con la sua pienezza. **R**
- Hai indicato la volontà di Gesù ai servi delle nozze di Cana. **R**
- Hai accolto dal tuo Figlio morente la Chiesa, e l'hai assistita con materna dolcezza. **R**

... altre intenzioni

Maria ha fatto della sua vita un percorso di santità, ha favorito la venuta del Regno di Dio nella storia. Il suo impegno ci trovi concordi nel servizio per gli uomini del nostro tempo: **Padre nostro...**

P I discepoli di Emmaus non riescono a capire la presenza di Gesù nella storia. Maria, discepola autentica, serve dello Spirito, canta con il **MAGNIFICAT** la sua fede gioiosa nel Figlio della promessa.

ANT. O Germoglio di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciano davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano;
vieni a liberarci, non tardare.

Canto del Magnificat

PREGHIERA CONCLUSIVA

P O Dio che hai rivelato al mondo con il parto della Vergine lo splendore della tua gloria, concedi al tuo popolo di venerare con fede viva e di celebrare con sincero amore il grande mistero dell'incarnazione. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

BENEDIZIONE E CONGEDO

20 dicembre

MARIA, BATTEZZATA IN SPIRITO SANTO E FUOCO, GENERATRICE DEL CRISTO DI DIO

CANTO INIZIALE ALLO SPIRITO SANTO

P Lasciamo che lo Spirito ci introduca nel cuore della Trinità e iniziamo la nostra preghiera: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P La misericordia del Padre, l'amore del Figlio e la potenza dello Spirito siano con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

G Se il tempo di Avvento è fortemente incentrato su tutti coloro che rendono possibile la realizzazione dell'incarnazione del Figlio di Dio, riserva un posto d'onore allo Spirito Santo che opera la venuta di Gesù nella storia e "battezza" le persone che vi prendono parte: in modo speciale Maria.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE DAL VANGELO DI LUCA (1,35;3,10-18)

SALMO RESPONSORIALE (Is 11,1-10)

**R Fa' che accogliamo il battesimo
del tuo Messia, o Signore.**

Dal tronco di Iesse uscirà un figlio,
un virgulto spunterà dalle sue radici.
Riposerà sopra di lui lo spirito del Signore,
spirito di sapienza e di discernimento,
spirito di consiglio e di forza,
spirito di conoscenza e di timore del Signore. **R**

Troverà compiacenza nel timore del Signore.
Non giudicherà secondo le apparenze,
né renderà sentenza per sentito dire;
ma giudicherà con giustizia i miseri e
con equità renderà sentenze
in favore dei poveri del paese;
percuoterà il violento con la verga della sua bocca,
e farà morire l'empio con il soffio delle sue labbra.
La giustizia sarà la cintura dei suoi lombi e
la fedeltà la cintura dei suoi fianchi. **R**

Non si commetterà il male né guasto alcuno
su tutto il mio santo monte,
poiché il paese è pieno della conoscenza del Signore,
come le acque ricoprono il mare.
In quel giorno la radice di Iesse
si ergerà a stendardo dei popoli;
le nazioni accorreranno ad essa,
e il luogo della sua dimora sarà glorioso. **R**

In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la sua mano
per riscattare il resto del suo popolo superstite.
Egli alzerà uno stendardo verso le genti e
raccolgerà i dispersi d'Israele,
radunerà i disseminati di Giuda
dai quattro angoli della terra. **R**

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il mistero del Natale – Giovanni il Battista indica con estrema chiarezza che il messia che deve venire non è lui; ma, riconoscendosi indegno «di sciogliere i lacci dei sandali», ricorda che l'evento atteso è un fatto "sponsale" e che l'abito nuovo richiesto per prendervi parte è la veste dello Spirito Santo.

Maria – La sposa feconda è Maria. Essa rappresenta il popolo nuovo perché rivestita dello Spirito di Dio.

L'esperienza luminosa di Maria per noi – Il sacramento del matrimonio cristiano non è l'unione di un uomo e di una donna, ma l'unione di Cristo con gli sposi nello Spirito. Ecco perché gli sposi cristiani guardano naturalmente a Maria; ecco perché gli sposi cristiani sono coscienti del valore della propria Confermazione.

MOMENTO DI SILENZIO

in preparazione della preghiera comunitaria

PREGHIERA COMUNITARIA

P Donna della nuova creazione, sposa incoronata dallo Spirito, Maria, hai dato vita all'Autore della vita.

R **Insegnaci l'amore che viene dallo Spirito.**

– Siamo battezzati e confermati, ma non ne conosciamo il valore o spesso ce ne dimentichiamo. **R**

– Celebriamo l'eucaristia, ma siamo divisi. **R**

– Abbiamo perso il senso profondo e gioioso del matrimonio cristiano. **R**

– Non sempre sappiamo annunciare al mondo la salvezza che viene dall'alto. **R**

... altre intenzioni

Come ci ricorda l'apostolo Paolo, «abbiamo ricevuto lo Spirito di adozione a figli, in unione al quale gridiamo "Abbà, Padre"» (Rm 8,15), come popolo dei figli di Dio, dunque, diciamo: **Padre nostro...**

P Fu certamente lo Spirito Santo ad infondere in Maria la visione di liberazione che si manifestò nell'esplosione gioiosa del canto del **MAGNIFICAT**.

ANT. O Chiave di Davide,
scettro della casa d'Israele,
che apri, e nessuno può chiudere,
chiudi, e nessuno può aprire:
vieni, libera l'uomo prigioniero,
che giace nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Canto del Magnificat

PREGHIERA CONCLUSIVA

P Tu hai voluto, o Padre, che all'annuncio dell'angelo la Vergine immacolata concepisse il tuo Verbo eterno, e avvolta dalla luce dello Spirito Santo divenisse tempio della nuova alleanza: fa' che aderiamo umilmente al tuo volere, come la Vergine si affidò alla tua parola. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

BENEDIZIONE E CONGEDO

21 dicembre

MARIA, DONNA UMILE, BACIO DI DIO ALL'UMANITÀ

CANTO INIZIALE MARIANO

P Oggi contempleremo l'atteggiamento umile di Maria. Con lo stesso spirito iniziamo: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P Dio, ricco di grazia, di bontà e di tenerezza sia con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

G Maria è donna umile, e proprio per questo è luogo privilegiato dell'incontro tra Dio e l'umanità. Da che mondo è mondo, infatti, le persone umili consentono a Dio di offrire al mondo l'espressione della sua bontà. Maria permette all'umanità di ricevere il bacio di Dio.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE DAL VANGELO DI LUCA (1,46-56)

SALMO RESPONSORIALE (Ct 2,4-16)

**R Signore della gioia e dell'amore,
insegnaci ad agire nella pace.**

Mi ha condotto nella casa del vino e
la sua armata contro di me è amore.
Ravvivatemi con focacce d'uva, rianimatemi con cedri:
sono malata d'amore, io!
La sua mano sinistra è sotto il mio capo,
e la sua destra mi abbraccia. **R**

Vi scongiuro, figlie di Gerusalemme,
per le gazzelle o per le cerva del campo:
non svegliate, non risvegliate l'amore,
finché a lei piaccia!
Voce del mio Diletto: ecco egli
viene saltando sui monti, balzando sui colli.
Il mio Diletto è simile a una gazzella,
o a un cucciolo di cervi. Eccolo!
È già dietro al nostro muro,
guarda per le finestre, spia fra i cancelli. **R**

Parla il mio Diletto e mi dice:
«alzati, amica mia, mia bella, e vieni!
Ecco, l'inverno è passato,
cessata è la pioggia, se n'è andata.
Riappaiono i fiori sulla terra,
è giunto il tempo della canzone,
e la voce della tortora si ode nella nostra terra.
Il fico emette le sue gemme,
e le viti in fiore esalano profumo. **R**

Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!
Mia colomba, negli intagli della roccia,
negli anfratti dei dirupi fammi vedere il tuo viso,
fammi udire la tua voce:
la tua voce è dolce, incantevole il tuo viso».
Prendeteci le volpi,
le piccole volpi che devastano le vigne:
le nostre vigne sono in fiore!

Il mio Diletto è per me e io sono per lui:
pascola il gregge fra i gigli. **R**

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il mistero del Natale – Il periodo natalizio ci presenta molte persone che incontrano Gesù. Ma c'è una caratteristica che accomuna tutte quelle che sono collegate a lui favorevolmente: sono umili e lasciano che il suo messaggio si diffonda.

Maria – Tra queste persone eccelle Maria. In essa è come se Dio imprimesse il suo bacio divino sull'umanità. La frase del Cantico: «Sono malata d'amore, io!», che indica l'esperienza estrema e incancellabile dell'amore di Dio, ci ricorda quel bacio indelebile impresso su di noi nell'incarnazione del Figlio di Dio.

L'esperienza luminosa di Maria per noi – L'arroganza, la sicurezza che opprime il fratello, non fanno bene a chi le pratica, ma non fanno bene neppure al destino del mondo: non sono ecologiche. Chi pratica l'umiltà, sa necessariamente riconoscere il bene, ne sa cogliere gli effetti salutari e desidera trasmetterli agli altri.

MOMENTO DI SILENZIO

in preparazione della preghiera comunitaria

PREGHIERA COMUNITARIA

Attraverso l'umiltà di Maria l'umanità ha potuto ricevere la pienezza della misericordia di Dio. Ci aiuti, Maria a capire il senso della sua scelta.

R Madre umile, rendici tuoi figli nell'amore.

– Quando ci crediamo autosufficienti, e ci allontaniamo da Dio e dai fratelli. **R**

– Quando con la nostra presunzione ostacoliamo l'azione di Dio. **R**

– Quando siamo insensibili alla tenerezza di Dio e di chi ci sta accanto. **R**

– Perché la nostra umiltà diventi canale della grazia divina. **R**

... altre intenzioni

Con l'umiltà del figlio riconoscente, diciamo: **Padre nostro...**

P L'umiltà autentica genera riconoscenza e gioia. Con Maria esultiamo con il canto del **MAGNIFICAT**.

ANT. O Astro che sorgi,
splendore della luce eterna, sole di giustizia:
vieni, illumina chi giace
nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Canto del Magnificat

PREGHIERA CONCLUSIVA

P Ascolta, o Padre, le preghiere del tuo popolo in attesa del tuo Figlio che viene nell'umiltà della condizione umana: la nostra gioia si compia alla fine dei tempi quando egli verrà nella gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

BENEDIZIONE E CONGEDO

22 dicembre

MARIA, MADRE DI OGNI CRISTIANO, MADRE DELLA CHIESA

CANTO INIZIALE MARIANO

P Come Chiesa santa di Dio riconosciamoci uniti: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P La Trinità santissima: la maternità del Padre, il donarsi del Figlio e l'amore dello Spirito Santo siano con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

G Maria è madre di Gesù, è dunque madre di quanti ne portano il nome come cristiani; è madre di Cristo, capo, ed è madre dell'intero corpo di Cristo che è la Chiesa. Attraverso Maria entriamo dunque a far parte della grande famiglia di Dio, riceviamo l'onore di chiamarci figli e di riconoscerci fratelli.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI (1,12-14; 2,1-4)

SALMO RESPONSORIALE (*Salmo 85*)

R Signore, Dio della misericordia, vieni.

Sei stato buono, o Signore, con la tua terra,
hai restaurato le sorti di Giacobbe.
Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato ogni loro peccato.
Hai contenuto tutto il tuo sdegno,
ti sei ritratto dalla tua ira furente.
Rialzaci, o Dio, nostra salvezza;
placa il tuo sdegno che hai contro di noi. **R**

Forse in eterno starai in collera con noi?
Di generazione in generazione si protrarrà la tua ira?
Non vorrai forse ridarci la vita,
sì che il tuo popolo si rallegri in te? **R**

Mostraci, o Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.
Voglio ascoltare ciò che dice Dio;
il Signore, di certo, parla di pace
per il suo popolo e per i suoi fedeli,
per quelli che a lui tornano con tutto il loro cuore.
Certamente vicina è la salvezza a chi lo teme;
la sua gloria dimorerà di nuovo nella nostra terra. **R**

Misericordia e fedeltà si sono abbracciate,
giustizia e pace si sono bacciate.
Germoglierà dalla terra la fedeltà e
la giustizia si affaccerà dal cielo.
Infatti il Signore concederà ogni bene e
la nostra terra darà il suo frutto.
La giustizia cammina davanti a lui,
la rettitudine sulla via dei suoi passi. **R**

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il mistero del Natale – L'incarnazione di Gesù costituisce una festa di unità tra il cielo e la terra, tra Dio e l'umanità. Le parole pronunciate nell'ultima strofa del salmo responsoriale diventano realtà nel Natale. La famiglia umana di Gesù è quella nuova, costituita dagli apostoli, potranno fondersi in un'unica realtà nello Spirito Santo.

Maria – Al centro ideale e reale dell’evento si colloca Maria, memoriale della promessa e dunque realizzazione della promessa nel figlio Gesù: Cristo salvatore.

L’esperienza luminosa di Maria per noi – Contro ogni solitudine e depressione, il cristiano trova in Maria una madre autentica, non solo spirituale: Maria è dalla nostra parte perché umana come noi, ma ha pure “una marcia in più” perché «piena di grazia» e, con Dante, «umile e alta più che creatura».

MOMENTO DI SILENZIO

in preparazione della preghiera comunitaria

PREGHIERA COMUNITARIA

P La presenza di Maria nella Chiesa nascente è motivo di sicurezza e icona vivente dell’azione dello Spirito Santo. Anche oggi l’intercessione di Maria ci renda sensibili al soffio dello Spirito nella Chiesa.

R Madre della Chiesa, intercedi per noi.

- Donna di speranza, indicaci le strade della volontà di Dio. **R**

- Donna di infinita tenerezza, piena di coraggio e d’amore. **R**

- Madre della sapienza e della verità. **R**

- Maestra di evangelizzazione e di profezia. **R**

... altre intenzioni

Riconoscendoci Chiesa santa di Cristo, uniti dal battesimo dello Spirito Santo e dall’unico pane dell’Eucaristia, diciamo: **Padre nostro...**

P Con Maria, madre della Chiesa, e vera madre dei viventi, manifestiamo la nostra gioia con il canto del **MAGNIFICAT**.

ANT. O Re delle genti, atteso da tutte le nazioni,
pietra angolare che riunisci i popoli in uno,
vieni, e salva l’uomo
che hai formato dalla terra.

Canto del Magnificat

PREGHIERA CONCLUSIVA

P O Dio, che nella venuta del tuo Figlio hai risollevato l’uomo dal dominio del peccato e della morte, concedi a noi, che professiamo la fede nella sua incarnazione, di partecipare alla sua vita immortale. Egli è Dio e vive...

BENEDIZIONE E CONGEDO

23 dicembre

MARIA, DONNA DELL’OGGI DI DIO

CANTO INIZIALE MARIANO

P Anche quest’oggi la nostra preghiera sia: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P Cristo, nostro “oggi”, il Padre, nostro “sempre”, e lo Spirito Santo, nostro “ora”, siano con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

G Molto presto la comunità cristiana primitiva ha sentito il bisogno di coniugare la presenza di Maria nella propria quotidianità; ne è nata una reinterpretazione del mistero dell’incarnazione

riproposto simbolicamente nel tempo della Chiesa, che, come Maria, deve saper dare al mondo Gesù, deve dunque essere feconda, profetica e missionaria.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE DALL' APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO (12,1-12)

SALMO RESPONSORIALE (Is 62,1-5.10-12)

R La tua Chiesa, Signore,
come una vergine sposa.

Per amore di Sion non tacerò,
e per amore di Gerusalemme non starò tranquillo,
finché la sua giustizia non sorga come l'aurora
e la sua salvezza risplenda come fiaccola.
Allora le nazioni vedranno la tua giustizia e tutti i re la tua gloria;
ti si chiamerà con un nome nuovo,
che la bocca del Signore pronuncerà. **R**

Sarai una splendida corona nella mano del Signore,
una tiara regale nella palma del tuo Dio.
Non ti si dirà più «Abbandonata!»,
poiché sarai chiamata «Il mio piacere è in essa»
e la tua terra «Sposata»;
poiché il Signore trova piacere in te e
la tua terra avrà uno sposo.
Sì, come un giovane sposa una vergine,
ti sposerà il tuo costruttore;
come gioisce lo sposo della sua sposa,
così il tuo Dio gioirà di te. **R**

Passate, passate per le porte! Appianate la via per il popolo!
Spianate, spianate la strada, rimuovetene le pietre,
innalzate un vessillo per i popoli!
Ecco il Signore proclama fino ai confini della terra:
«Dite alla figlia di Sion: ecco, viene il tuo Salvatore,
ecco, con lui è la sua mercede e
la sua ricompensa è davanti a lui.
Li chiameranno Popolo santo, Redenti dal Signore,
e tu sarai chiamata ricercata, Città non abbandonata». **R**

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il mistero del Natale – L'incarnazione di Gesù marca della sua presenza la storia in modo indelebile. Non solo non si può vivere senza confrontarsi con Lui, ma si deve scegliere: o con Lui o contro di Lui. Questa contrapposizione netta – costantemente proposta all'uomo di ogni tempo – si chiarisce, se letta attraverso l'esperienza di Maria.

Maria – La “figlia di Sion” sceglie l'impegno della verità di Dio, della giustizia di Dio, della misericordia di Dio e della sua fedeltà. Maria è con Dio, genera Dio e offre al mondo il Salvatore, ossia il “meglio” per l'umanità.

L'esperienza luminosa di Maria per noi – Molte scelte attuali sono orientate a realizzazioni temporanee; se l'oggi, l'immediato, fosse coniugato con il “sempre” di Dio, si dovrebbero riprogrammare molte opzioni. Maria di Nazaret – come l'altra Maria, di Betania – ha scelto veramente la parte migliore.

MOMENTO DI SILENZIO

in preparazione della preghiera comunitaria

PREGHIERA COMUNITARIA

La presenza di Maria è fondamentale non solo per la Chiesa, ma per il mondo intero, così come la salvezza di Gesù non riguarda solo i cristiani. Preghiamo perché la Chiesa – che si professa cattolica – sia il germe fecondo di questa salvezza universale.

R Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi.

– Nelle scelte di ogni giorno, quando siamo dubbiosi o semplicemente deboli. **R**

– Nei momenti di egoismo, di intolleranza o di rivalsa. **R**

– Quando siamo soddisfatti del traguardo raggiunto e vorremmo fermarci. **R**

– Quando gli orizzonti vasti di Dio ci spaventano. **R**

... altre intenzioni

Anche se ci sentiamo deboli, poveri, meschini... Dio non smette mai di considerarci suoi figli, incoraggiati dalla sua fedeltà, diciamo: **Padre nostro...**

P La scelta di Maria ha orizzonti vasti che si perdono nella vastità della misericordia di Dio. Con lei cantiamo il **MAGNIFICAT**.

ANT. O Emmanuele, nostro re e legislatore,
speranza e salvezza dei popoli:
vieni a salvarci, o Signore nostro Dio.

Canto del Magnificat

PREGHIERA CONCLUSIVA

Dio onnipotente ed eterno, è ormai davanti a noi il Natale del tuo Figlio: ci soccorra nella nostra indegnità il Verbo che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria e si è degnato di abitare fra noi. Egli è Dio, e vive e regna...

BENEDIZIONE E CONGEDO

24 dicembre

MARIA, DONNA DEL “DOMANI”

CANTO INIZIALE MARIANO

P L'alba di domani sarà per noi memoriale del tempo di grazia, prepariamoci: nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

P Il Dio della pace e della luce, dell'amore fedele e della giustizia infinita, sia con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

G Maria, concludendo l'inno del Magnificat usa un'espressione che ci fa paura: «per sempre». Noi, molte volte, la correggiamo con: «per tutta la vita». Con l'incarnazione di Gesù, la storia umana riceve in modo totalmente impreveduto il dono dell'eternità. Sperimentiamo cioè, la dimensione vera del trascendente. Non è una fuga dall'oggi; è piuttosto la certezza che al di là dell'oggi c'è il domani di Dio... e Maria, non si limita a indicarcelo, ce ne spalanca l'ingresso.

ASCOLTIAMO LA PAROLA DEL SIGNORE DALL' APOCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO (21,5-7.9-10)

SALMO RESPONSORIALE (Dal Salmo 87)

R Rivestici della tua grazia, Signore.

Il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.
Cose stupende si dicono di te, città di Dio! **R**
Iscriverò Raab e Babilonia
fra quelli che mi conoscono.
Ecco la Filistea e Tiro,
insieme all'Etiopia: «Costui è nato là!».
Ed è proprio per Sion che è detto:
«L'uno e l'altro è nato in essa»
e: «Proprio l'Altissimo la sostiene!». **R**

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
«Costui è nato là!».
E cantano danzando tutti quelli che
in te erano stati umiliati. **R**

PROPOSTA DI RIFLESSIONE

Il mistero del Natale – Il Natale viene preparato da due tipi di avvento: uno guarda all'evento storico dell'incarnazione, l'altro alla venuta finale del Cristo giudice della storia. Noi siamo nel centro. È dunque sbagliato non considerare da dove veniamo e verso dove stiamo andando... soprattutto quando il traguardo ultimo è descritto come una festa di nozze.

Maria – La vergine Maria ha il senso della tradizione e della storia, impegnandosi nell'oggi, non perde di vista il “domani” di Dio. La sua “assunzione”, in qualunque modo la si voglia rappresentare, è la conclusione logica di una vita intimamente vissuta in Dio.

L'esperienza luminosa di Maria per noi – Come ci ha ricordato anche il salmo responsoriale, siamo scritti nella memoria di Dio: sa tutto di noi. Sarà bene rendersene conto. Sarà motivo di gioia alzare gli occhi e guardare quel monte altissimo di cui parla il libro dell'Apocalisse ed entrare a far parte fattivamente e fin da ora di quella famiglia il cui padre è Dio.

P Accogliendo per noi la parola dell'Apocalisse: «Io sarò per lui Dio ed egli sarà per me figlio», preghiamo: **Padre nostro...**

P Nella gioia del Natale ormai vicino, cantiamo con Maria l'inno del **MAGNIFICAT**.

Ant. Quando sorgerà il sole,
vedrete il Re dei re:
come lo sposo dalla stanza nuziale
egli viene dal Padre

Canto del Magnificat

PREGHIERA CONCLUSIVA

Affrettati, non tardare, Signore Gesù: la tua venuta dia conforto e speranza a coloro che confidano nel tuo amore misericordioso. Tu sei Dio e vivi e regni...

BENEDIZIONE E CONGEDO

VEGLIA NELLA SANTA NOTTE DI NATALE

24 DICEMBRE 2025

La comunità si raduna nella notte al suono delle campane, ognuno prende posto nell'aula liturgica e sta in silenzio: è in attesa. Con il canto di veglia si pone in piedi.

CANTO DI VEGLIA

P Nel nome del Padre del Figlio
e dello Spirito Santo.

T Amen.

P La grazia del Signore nostro Gesù Cristo,
l'amore di Dio Padre
e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

T Benedetto nei secoli il Signore.

P Carissimi, all'inizio di questa preghiera vigilare, disponiamoci in preghiera. Cristo, Sposo sempre invocato e sempre atteso, venga a visitarci e ci doni la salvezza.

**T O Radice di Iesse,
che ti innalzi come segno per i popoli:
tacciano davanti a te i re della terra,
e le nazioni t'invocano:
vieni a liberarci, non tardare.**

Possiamo sedere.

PREGHIERA CON IL SALMO 18

L I cieli narrano la gloria di Dio,
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.

**T Il giorno al giorno ne affida il messaggio
e la notte alla notte ne trasmette notizia.**

L Non è linguaggio e non sono parole
di cui non si oda il suono.

**T Per tutta la terra si diffonde la loro voce
e ai confini del mondo la loro parola.**

L Dai *Discorsi* di Zenone di Verona (*vescovo di Verona dal 362*)

O immensa novità! Ridottosi fanciullo per amore della sua immagine, Dio vagisce; tollera di essere avvolto in fasce colui che è venuto a sciogliere i debiti di tutto il mondo. Viene depresso nella mangiatoia di una stalla, proclamando così di essere pastore e cibo di tutti i popoli. Si assoggetta alla gamma delle età colui che per la sua eternità non ammette età in sé. Soffre quale debole uomo, affinché all'uomo consunto dalla legge della morte sia donata l'immortalità. Questi è il nostro Dio, il Figlio coeterno dell'eterno Iddio. Questi è l'uomo-Dio posto in mezzo tra il Padre e gli uomini, che dimostra la sua realtà carnale con le sofferenze, e la sua maestà divina con i prodigi. Questi è il nostro sole, il vero sole, che con la pienezza del suo chiarore accende gli splendidi fuochi della terra, rilucenti, germani degli astri. È questi il sole che, tramontato una volta, è sorto nuovamente per non più tramontare.

ANTIFONA IN CANTO (*di M. Frisina*)

La vera gioia nasce nella pace,
la vera gioia non consuma il cuore,

è come fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore;
la vera gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.

PREGHIERA CON IL SALMO 18

L Come uno sposo
il Signore esce dalla stanza nuziale.

T **Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale,
esulta come prode che percorre la via.**

L Egli sorge da un estremo del cielo
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

T **A te, Dio Padre onnipotente.**

Nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria.

A te la gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

L. Dai *Discorsi* di Elredo di Rievaulx (*monaco inglese vissuto dal 1110 al 1167*)

Prima della nascita di Cristo non c'era gioia se non nella speranza di questo giorno. Oggi invece vi viene detto: «Non temete, amate! Non siate tristi, rallegratevi!». Un angelo è disceso dal cielo per annunziarvi una gioia grande. Rallegratevi per voi, rallegratevi anche per gli altri, perché questa gioia non è per voi soli, ma per tutto il popolo. Che gioia immensa, capace di riempire il cuore di dolcezza! Che gioia amabile! Finora voi eravate nella tristezza, perché eravate morti; ora invece siete nella gioia, perché la vita è venuta fino a voi per farvi vivere. Eravate nella tristezza a causa della vostra miseria, ma ora vi è nato il Misericordioso, il Compassionevole, per darvi accesso alla felicità. Eravate nella tristezza perché la montagna dei vostri peccati gravava su di voi, ma ora rallegratevi perché vi è nato un Salvatore che salverà il suo popolo dai suoi peccati. Ecco la gioia che ci ha annunziato l'angelo: «Oggi vi è nato un salvatore». Voi finora avete avuto timore di colui che vi ha creato, ma ora amate colui che vi ha guarito. Voi avete finora temuto colui che è vostro giudice, amate ora il vostro salvatore.

ANTIFONA IN CANTO (*di M. Frisina*)

La vera gioia nasce dalla luce,
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma
perciò non teme ombra né menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà.

PREGHIERA CON IL SALMO 36

L Confida nel Signore e fa il bene;
abita la terra e vivi con fede.

T **Cerca la gioia del Signore,
esaudirà i desideri del tuo cuore.**

L Manifesta al Signore la tua via,
confida in lui: compirà la sua opera;

T **farà brillare come luce la tua giustizia,
come il meriggio il tuo diritto.**

L Dalla *Vita Prima di San Francesco d'Assisi* di Tommaso da Celano

È degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello che il Santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore. C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore, ed era molto caro al beato Francesco perché, pur essendo nobile e molto onorato nella sua regione, stimava più la nobiltà dello spirito che quella della carne. Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei fare memoria del Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti; uomini e donne arrivano festanti dai casolari della regione, portando, ciascuno secondo le sue possibilità, ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco, vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme. Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, perché era diacono, e canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora rapisce tutti in desideri di cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. E ogni volta che diceva «Bambino di Betlemme» o «Gesù», passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

ANTIFONA IN CANTO (di M. Frisina)

La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.

PREGHIERA CON IL SALMO 36

L Conosce il Signore la vita dei buoni,
la loro eredità durerà per sempre.

**T Non saranno confusi nel tempo della sventura
e nei giorni della fame saranno saziati.**

L Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo
e segue con amore il suo cammino.

T A te, Dio Padre onnipotente.

Nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria.

A te la gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

L Dai *Discorsi* di Papa Benedetto XVI

Se l'amato, l'amore, il più grande dono della mia vita, mi è vicino, se posso essere convinto che colui che mi ama è vicino a me, anche in situazioni di tribolazione, rimane nel fondo del cuore la gioia che è più grande di tutte le sofferenze.

L'apostolo (Paolo) può dire «gaudete» perché il Signore è vicino ad ognuno di noi. E così questo imperativo in realtà è un invito ad accorgersi della presenza del Signore vicino a noi. L'Apostolo intende farci attenti a questa — nascosta ma molto reale — presenza di Cristo vicino ad ognuno di

noi. Per ognuno di noi sono vere le parole dell'Apocalisse: io busso alla tua porta, ascoltami, aprimi. È quindi anche un invito ad essere sensibili per questa presenza del Signore che busso alla mia porta. Non essere sordi a Lui, perché le orecchie dei nostri cuori sono talmente piene di tanti rumori del mondo che non possiamo sentire questa silenziosa presenza che busso alle nostre porte. Riflettiamo, nello stesso momento, se siamo realmente disponibili ad aprire le porte del nostro cuore; o forse questo cuore è pieno di tante altre cose che non c'è spazio per il Signore e per il momento non abbiamo tempo per il Signore. E così, insensibili, sordi alla sua presenza, pieni di altre cose, non sentiamo l'essenziale: Lui busso alla porta, ci è vicino e così è vicina la vera gioia, che è più forte di tutte le tristezze del mondo, della nostra vita.

PREGHIERA DI INVOCAZIONE

L Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
T e dunque vieni sempre, Signore.
L Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
T e dunque vieni sempre, Signore.
L Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
T e dunque vieni sempre, Signore.
L Vieni, Figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
T e dunque vieni sempre, Signore.
L Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
T e dunque vieni sempre, Signore.
L Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
T e dunque vieni sempre, Signore.
L Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
T e dunque vieni sempre, Signore.
L Vieni, tu che ci ami:
nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.
**T Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.**
Vieni, Signore. Vieni sempre, Signore. Amen.

CANTO DELL'INNO DEL GLORIA

25 DICEMBRE
SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi

LEZIONARIO ROMANO

Is 52,7-10; Sal 97; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

LECTIO DIVINA: Gv 1,1-18

Nella Notte Santa del Natale abbiamo contemplato insieme ai pastori, un Salvatore potente che è nato per noi, vedendo la Gloria di Dio nella fragilità di un bambino tra le braccia della madre. Oggi il vangelo ci immerge in questo mistero cominciando a farci chiedere “da dove viene” tutto questo e che senso ha?

«In principio» è la Parola, che richiama il racconto della creazione della Genesi, l’origine di ogni cosa. Dio crea dicendo e qui “in principio era la Parola”, all’inizio Dio crea la luce e la vita, e qui la Parola era la vita e la luce degli uomini, nella Genesi si narra cosa «In principio Dio fece», qui si rinvia a ciò che Dio “in principio è”! In principio è il Logos: Parola detta, ragione che sta dietro le cose, fatto che avviene. Il *logos* è: comunicazione! Gesù è comunicazione, messaggio, qualcuno che si dice e si rivela, e al v.18, Gesù è colui che spiega il Padre nella sua esistenza. Gesù è la Parola detta e realizzata che si fa storia. La Parola era presso, rivolta verso Dio, una Parola per la relazione. Il Dio di Gesù Cristo non è un Dio solitario, individualista, proiezione del nostro vivere centrati su noi stessi, ma relazione che apre alla vita, amante della vita: tutto è stato fatto per mezzo di lui, ci ha chiamati all’esistenza pronunciando il nostro nome, ci ha chiamati alla vita, è la Parola presente in ciascuno di noi, la vocazione profonda che ci portiamo dentro.

Ma questa Parola non viene accolta: la luce brilla nelle tenebre ma le tenebre non l’hanno soprafatta (Origene). È la tragedia profonda che attraversa tutta la nostra storia: noi siamo perché pronunciati dalla Parola che è vita, e la rifiutiamo! Chiamati alla relazione ci chiudiamo su noi stessi, in un sudario di morte. C’è una idolatria del nostro “io” senza l’altro che è la trama profonda delle nostre storie, piccole e grandi.

Ma Dio inventa un’altra via, invia i suoi profeti, ultimo Giovanni Battista, e attraverso loro questa Parola si fa vicino a ogni uomo e dà la possibilità, a coloro che l’accolgono di diventare suoi figli, a coloro che credono in lui. È una Parola tanto vicina che si fa “carne”, nostra carne, nostra esistenza fragile, opaca, contraddittoria. Stupore dell’amore che “si china” sulla nostra esistenza da cui noi vorremmo fuggire, e sulle nostre fragilità e fatiche di cui vorremmo volentieri fare a meno. Dio in Gesù si china sulla nostra polvere, su di essa scriverà di fronte alla durezza del cuore condannante degli uomini (Gv 8), si china sui nostri piedi impolverati e sporchi, che laverà amandoci fino alla fine (Gv 13).

A noi, figli di Caino, che continuiamo a girare lo sguardo dall’altra parte non assumendo la responsabilità verso le sofferenze dei nostri fratelli (ne siamo forse i custodi?), la Parola accolta dà la possibilità di diventare figli di Dio, del Dio relazione, aprendoci alla relazione, è questa la via che ci offre il Vangelo, la strada per arrivare a posare il capo sul petto di Gesù contemplando lo stupore di un Dio che nessuno ha mai immaginato.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La testimonianza dei pastori, meravigliati per quanto hanno visto e contemplato, e l’atteggiamento di Maria che “custodiva tutte queste cose”, ci sollecitano a vivere in modo nuovo “glorificando e lodando Dio”. Il credente, stupito nel cuore per quanto celebra, può suscitare stupore negli altri. Natale ci apre alla scoperta di un Dio che entra nella storia in modo quasi sommesso, perché l’uomo impari a riconoscerlo nelle cose semplici. Lo stupore nasce dalla certezza che solo Dio «dà inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo» (*orazione sulle offerte*). A tutti è data la capacità e la responsabilità di saper cogliere questo “bene che è nel mondo”, nonostante il male faccia sempre più notizia, sembri più invadente e più forte. L’inizio del nuovo anno sia l’occasione per imparare a raccontare a tutti l’esperienza che ci apre allo stupore. Il congedo al termine della celebrazione eucaristica, più che essere semplice conclusione, sia invito a trasformare in “rendimento di grazie” tutta la nostra vita.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

NATALE DEL SIGNORE.

In questo giorno solenne ogni fragilità umana ha diritto di alloggio, perché il Verbo si è fatto carne, la nostra carne. Non siamo mai più abbandonati, come dice il profeta. È arrivato il nostro salvatore. Accogliamoci come fratelli e sorelle radunati dall'unico Padre che ci ha donato il suo Figlio, per renderci coeredi con lui, partecipando del suo Spirito che ci rinnova, che ci apre la via alla sua vita divina. Quanta grazia è apparsa per noi, tutta racchiusa in un bambino. Oggi è giorno di grande stupore: i pastori tornano ai loro luoghi lodando Dio, tutti quelli che li ascoltano si meravigliano di quello che dicono. Maria custodisce invece ogni evento, lei che sapeva da dove veniva quel bimbo. Sarà colei che confronta silenziosamente in sé ciò che solo lei sa con la realtà di ogni giorno. Sarà la sua costante caratteristica. E noi?

Segno: Al termine della celebrazione, il Bambino è posto al centro, sull'altare o in apposito alloggio. In processione, come i pastori che andarono alla mangiatoia, rechiamoci ad offrire un gesto di accoglienza al Bambino (bacio, inchino...). Un canto Natalizio accompagna la processione, mentre all'uscita dalla Chiesa lo stupore si fa canto con il canone Laudate omnes gentes.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: **i canti alla presentazione delle offerte**

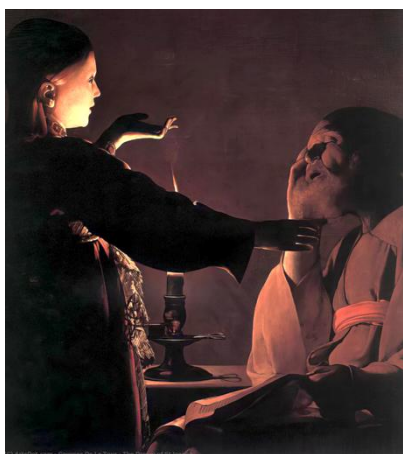
È nato un Bimbo in Betlehem (Repertorio Nazionale n.67)

Testo Silvano Albisetti; *musica*: melodia tradizionale sec. XIV

È bene in questo giorno essere attenti alla scelta di canti tradizionali che aiutano con più facilità ad entrare nel mistero.

28 DICEMBRE
FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

LECTIO DIVINA: Mt 2,13-15.19-23



*I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «**Dall’Egitto ho chiamato mio figlio**». Morto Erode, ecco, **un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto** e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. **Avvertito poi in sogno**, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in*

una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

“La Fuga in Egitto” della Sacra Famiglia e “la strage degli innocenti” sono interventi redazionali propri di Matteo del tutto estranei alla narrazione lucana e a qualsivoglia dato storico. Credere che Erode il Grande avesse ordinato un’ecatombe di neonati (fino a due anni) a Betlemme sarebbe una follia. Non c’è alcuna traccia di un’efferatezza del genere, la quale inoltre avrebbe sollevato una ribellione aperta e risoluta della popolazione. Dobbiamo quindi chiederci perché Matteo crea questi due episodi? Ci occuperemo qui del primo e ci risponde lo stesso autore: «[...] perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Dall’Egitto ho chiamato mio figlio”»⁵³. Si tratta di una preoccupazione costante che percorre tutto il suo vangelo: i cinque libri del vangelo di Matteo ricalcano i primi cinque libri della Bibbia Ebraica (Antico Testamento), cioè la Torah (o Legge). Comunicano il compimento di ciò che era stato annunciato e preparato. È un concetto importante per la teologia mattea, il *completamento* della Torah è l’avvento di Gesù Cristo. Come la terza generazione dell’antica famiglia dei patriarchi, Giacobbe-Israele, con tutti i figli, viene condotta in Egitto, per volontà di Dio, così il nuovo Giuseppe, sposo di Maria, viene chiamato in Egitto dal Signore. La prima famiglia di credenti si rispecchia nella famiglia di Gesù, Figlio di Dio. Molto intrigante è la straordinaria capacità di lettura dei sogni da parte di Giuseppe, identica a quella che aveva salvato la vita a Giuseppe, figlio di Giacobbe, il futuro della sua famiglia, dell’Egitto e dei popoli confinanti. Vuole intendere un grande studio approfondito dei sacri testi d’Israele, in una relazione stretta, costante e fedele con Dio, cosa evidentemente che riguarderà anche il piccolo Gesù, affidato alle cure e all’educazione anche religiosa di Giuseppe. Non ritengo che Giuseppe sia solo soggetto passivo dell’annuncio misterioso, un semplice ricevente ed esecutore di un ordine. La materia dei sogni è evanescente e spesso, in essi si comunica sotto la forma del *mistero*; necessita un’indagine e una profonda sensibilità per dipanarla e applicarla alla vita reale. L’angelo apparso in sogno simboleggia la costante cura amorevole di Dio Padre nei confronti della Sacra Famiglia, ma sottolinea anche l’estrema e rara sensibilità di Giuseppe. Matteo, molto accorto nel sottolineare l’ascendenza davidica di Giuseppe (e quindi di Gesù), fa decidere alla Sacra Famiglia di abbandonare la sua patria, la Giudea (Betlemme di Efrata) per recarsi a Nazaret (Galilea). Matteo si sente molto libero di cambiare a fini teologici il dato storico, ma è probabile che non fosse ormai più chiaro, all’epoca nella quale il vangelo fu redatto, che in realtà sia la famiglia di Maria che quella di Giuseppe risiedevano entrambe a Nazaret, già prima del fidanzamento.

⁵³ Mt 2,15.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA

Siamo convocati oggi come una grande famiglia in questa domenica, per celebrare la **Santa Famiglia** formata da Maria, Giuseppe e Gesù, per celebrare il dono che il Padre ha preparato sulla terra, tra gli uomini, al suo Figlio che si è fatto carne. Gesù non è stato lasciato a se stesso, ha avuto chi si è preso cura di lui, chi lo ha portato in salvo dai pericoli, chi gli ha dato anche una terra dove abitare: Giuseppe va ad abitare a Nazaret e Gesù sarà chiamato Nazareno, come proclamato dai profeti. In questa celebrazione ricordiamoci di essere riconoscenti al Signore per quanti ha posto sulla nostra strada per prendersi cura di noi. La nostra famiglia prima di tutto, con i suoi pregi e le sue fragilità. Celebriamo l'amore umano che fa intravedere quello **di** e **in** Dio, e chiama a rivestirsi di sentimenti di tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità e perdono.

Segno: Prima della preghiera sulle offerte si avvicinano all'altare le giovani famiglie sposate nell'anno (o qualche coppia che ha celebrato nell'anno un anniversario importante X. XXV. L). Si dispongono intorno all'altare e con il sacerdote dicono:

Ti offriamo, o Signore, il sacrificio di riconciliazione e, per intercessione della vergine Madre e di S. Giuseppe, ti preghiamo di rendere salde le nostre famiglie nella tua grazia e nella tua pace. Per Cristo nostro Signore.

Poi le coppie tornano al proprio posto e il sacerdote inizia la preghiera eucaristica con il prefazio.

VEGLIA PER LA CONCLUSIONE DELL'ANNO 2025

31 DICEMBRE

Pronunciata l'orazione dopo la comunione segue l'esposizione del SS., dove la comunità adorerà il Signore consacrato nella Celebrazione eucaristica.

CANTO DI ADORAZIONE

P Cristo, luce che illumini ogni uomo, questa sera guida la nostra preghiera e con il tuo Santo Spirito conducici festanti nel nuovo anno.

**T O Dio, fonte di eterna luce, che in Cristo tuo Figlio,
sole di giustizia, hai donato agli uomini la vera gioia,
liberaci dalle tenebre del peccato,
che rattristano ed estinguono il tuo Spirito, e rinnova il nostro cuore.
O Signore tu sei roccia eterna e le tue parole sono verità e vita.
Aiutaci a costruire la nostra vita su di esse,
perché solo così troveremo un fondamento che non vacilla,
una roccia sulla quale staremo saldi,
un riparo sicuro nelle vicissitudini della nostra esistenza,
una lampada ai nostri passi e una luce al nostro cammino. Amen.**

L Ascoltiamo la Parola di Dio dalla lettera ai Romani di San Paolo, apostolo (13,11-12; 14,7-8)

Riflessione del presidente della celebrazione.

P O Signore Onnipotente, creatore e padre di ogni uomo, noi siamo incapaci di ringraziarti adeguatamente per le innumerevoli misericordie e benefici, che nel corso di quest'anno ci hai donato, ma ora vogliamo unirci alla Santa Chiesa e lasciar salire la nostra preghiera e la nostra gratitudine per tutti i doni con i quali hai illuminato i nostri giorni durante questo anno. Dopo ogni ringraziamento cantiamo insieme:
Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli.

L Signore di ogni bontà, in questa notte che chiude l'anno 2025 e apre il 2026, in comunione tra di noi, quali membra vive del Corpo del Figlio tuo Gesù, ti ringraziamo per tutti i mali da cui ci hai preservato e per averci fatto camminare sulle tue vie.
Benediciamo il Signore, a lui onore e gloria nei secoli.

L Padre di misericordia, ripercorrendo l'anno che ormai muore, scopriamo le molte infedeltà e il debole entusiasmo messo nel seguire la tua Parola che ci chiama alla santità nella nostra vocazione, invochiamo il tuo perdono e la tua misericordia soprattutto per le violenze e le guerre che hanno colpito tutte le persone del mondo.
Abbi pietà di noi, Benedetto nei secoli dei secoli.

P Ora spontaneamente, esprimiamo al Signore la nostra preghiera o il nostro ringraziamento.

P In questa notte che segna la fine dell'anno trascorso e l'inizio del nuovo anno rivestiamoci della luce di Cristo che disperde le tenebre della mente e del cuore, e con la lampada accesa, piena

dell'olio della gratitudine, come le vergini prudenti, andiamo incontro al Signore che viene, vegliando e pregando, in sintonia con tutto il creato (*dal Salmo 96*):

1C Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
2C In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dei.
T Laudate omens gentes, laudate Dominum.
Laudate omens gentes, laudate Dominum.

1C Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla,
ma il Signore ha fatto i cieli.
Maestà e bellezza sono davanti a lui,
potenza e splendore nel suo santuario.
2C Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
T Laudate omens gentes, laudate Dominum.
Laudate omens gentes, laudate Dominum.

1C Portate offerte ed entrate nei suoi atri,
prostratevi al Signore in sacri ornamenti.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
2C Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
T Laudate omens gentes, laudate Dominum.
Laudate omens gentes, laudate Dominum.

1C Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
2C si rallegrino gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.
T Laudate omens gentes, laudate Dominum.
Laudate omens gentes, laudate Dominum.

P Cantiamo insieme il **Padre nostro...**

L Per la vita che ci hai donato quest'anno.

R Grazie Signore.

L Per la fede cristiana alla quale ci hai chiamati. **R**

L Per le conquiste e i successi, e per le sconfitte. **R**
che ci hanno insegnato ad alzare lo sguardo verso Te. **R**

L Per la gioia eterna che ci hai promesso. **R**

L Per i consacrati che in quest'anno hanno speso la loro vita al servizio del Signore e per il nostro bene. **R**

L Per tutti i fratelli nel mondo che hanno regalato un attimo di gioia all'umanità. **R**

L Fa o Signore che cominciamo il nuovo anno con la gioia nel cuore.

R **Ti supplichiamo Signore.**

L Fa o Signore che ci lasciamo contagiare dal tuo esempio d'amore. **R**

L Fa o Signore che riusciamo a trasmettere la bellezza di camminare con Te. **R**

L Nella certezza che il nuovo anno, tutto bianco, ancora da scrivere, tutto nuovo, ancora da costruire, è un regalo che Tu affidi a ciascuno di noi. **R**

P Al termine di questo anno 2025 eleviamo a Dio l'inno di ringraziamento che tutta la comunità cristiana innalza in questa sera:

INNO DI LODE (*Te Deum*)

P Preghiamo. O Dio, che vivi in eterno senza principio e senza fine, e sei l'origine di ogni creatura, fa' che nell'anno nuovo, di cui ti consacriamo gli inizi, viviamo giorni prosperi e sereni e portiamo frutti abbondanti di buone opere. Per Cristo nostro Signore.

T Amen.

ci si inginocchia e si canta...

CANTO DI ADORAZIONE

BENEDIZIONE EUCARISTICA

La benedizione si svolge nel silenzio segnandosi con il segno di croce.

Dopo la benedizione si proclama:

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paràclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, Vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

CANTO MARIANO

1 GENNAIO
SOLENNITÀ MADRE DI DIO

LEZIONARIO ROMANO

Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

LECTIO DIVINA Lc 2,16-21



*In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, **adagiato nella mangiatoia**. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. **Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore**. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, **gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo**.*

Il titolo “Madre di Dio” Θεοτόκος (*Theotókos*) è antichissimo e apparteneva alla pietà popolare già prima dell'ufficialità come *dogma* della Chiesa, ricevuta con il Concilio di Efeso del 431. Questa pericope intende introdurci nel profondo mistero dell'unione fra le due nature, divina e umana di Gesù Cristo, Figlio di Dio. L'angelo Gabriele era apparso a Maria e le aveva annunciato la nascita di un figlio, frutto dello Spirito Santo e il nome che Maria avrebbe dovuto imporgli, in Lc 1,26-38.

Qui incontriamo i pastori che vengono invitati dagli angeli a recarsi a Betlemme, presso la Sacra Famiglia, per adorare il neonato. La prima cosa da notare è che Luca risulta molto più fedele al dato storico, rispetto a Matteo, infatti, colloca anche lui la nascita di Gesù a Betlemme, ma, al cap. 1 ci aveva avvisato che la casa dei genitori di Maria era in Nazaret. Nel racconto matteo non compare l'annuncio dell'angelo a Maria, ma solo a Giuseppe. Questi è un uomo giusto, costantemente in ascolto della Parola di Dio: si è consegnato, nella fede, a Dio. Il verbo che usa Luca per indicare la posizione di Gesù Bambino è ambiguo, infatti, può significare sia lo stare disteso che lo stare in piedi. In effetti, se (come accade in Matteo) la mangiatoia di cui si sta parlando è quella da viaggio, a dorso d'asino, è legittimo immaginare il Bimbo in una posizione diritta, appoggiato alle sponde del grande cesto di giunco. Ma se questo è valido per Matteo, invece nella descrizione lucana, Gesù Bambino è disteso, ἀνακλίνω (*anaklino*) è il verbo adoperato in Lc 2,7. Per Lc il Bimbo è fasciato e sdraiato, concordando con Matteo però sul fatto che i tre si trovavano in un luogo che era la “camera degli ospiti”, in quanto non si era trovato posto per loro a Betlemme. Questo dato di Gesù fasciato e disteso in una mangiatoia viene addirittura ripetuto per tre volte, in Lc 2,7 (Maria lo depone nella mangiatoia); 2,12 (annuncio dell'angelo ai pastori); 2,16 (la visita dei pastori). Perché? Perché è così importante che Gesù sia descritto per tre volte in dieci versetti, fasciato e disteso in una mangiatoia? Si tratta evidentemente di un evento centrale e che si fa fatica a comprendere.

I pastori dormivano, sorvegliando i greggi, era notte quando l'angelo li chiama e li invia a riconoscere un *segno* molto particolare: un bimbo fasciato e sdraiato in una mangiatoia. È piuttosto insolito vedere un bimbo appena nato in una mangiatoia. Non appena partono, i pastori cominciano a parlare fra loro. La Parola discesa dal cielo per mezzo degli angeli li ha resi “persone”, la definizione di persona è l'uomo o la donna capace di relazione e la parola è una forma molto importante per la relazione. Questo è ciò che fa innanzi tutto per noi la Parola di Dio: ci rende umani.

Nonostante sia notte fonda, nonostante i tempi bui che noi siamo costretti ad attraversare, anche quando diventiamo incapaci di comunicare e di accogliere la parola, Dio continua a parlarci e a cercare di raggiungerci. La sottolineatura delle fasce e dell'essere adagiato del Bambino allude con forza alla morte di Gesù, quando sarà, di fretta, avvolto nel sudario inzuppato di aromi per preservare il cadavere e disteso in una tomba nuova. Già nel primo approccio, subito dopo la nascita

di Gesù, incontriamo la rivelazione definitiva di Dio, dal principio alla fine, la vita umana di Gesù è piena rivelazione di Dio offerta a noi.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

La testimonianza dei pastori, meravigliati per quanto hanno visto e contemplato, e l’atteggiamento di Maria che “custodiva tutte queste cose”, ci sollecitano a vivere in modo nuovo “glorificando e lodando Dio”. Il credente, stupito nel cuore per quanto celebra, può suscitare stupore negli altri. Natale ci apre alla scoperta di un Dio che entra nella storia in modo quasi sommesso, perché l’uomo impari a riconoscerlo nelle cose semplici. Lo stupore nasce dalla certezza che solo Dio «dà inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo» (*orazione sulle offerte*). A tutti è data la capacità e la responsabilità di saper cogliere questo “bene che è nel mondo”, nonostante il male faccia sempre più notizia, sembri più invadente e più forte. L’inizio del nuovo anno sia l’occasione per imparare a raccontare a tutti l’esperienza che ci apre allo stupore. Il congedo al termine della celebrazione eucaristica, più che essere semplice conclusione, sia invito a trasformare in “rendimento di grazie” tutta la nostra vita.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Maria SS. Madre di Dio

In questo giorno celebriamo **Maria Madre di Dio**. Non semplicemente madre di Gesù, ma Madre di Dio, Theotokos, così come precisato dal Concilio di Efeso nel 431 d.C. Maria è madre di Dio, grazie a lei egli entra nella storia di un popolo, nella alleanza di Abramo tramite la circoncisione, otto giorni dopo la sua nascita. Si conclude infatti, liturgicamente in questo giorno, l'ottava di Natale. Otto giorni come un unico giorno. La prima lettura di oggi ci propone di ascoltare con attenzione dal libro dei Numeri la benedizione che il Signore chiede di pronunciare sull'assemblea liturgica: il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace. Per l'unione unica in Gesù tra Dio e uomo nel grembo di Maria, l'antica benedizione si avvera. Sì, il Signore ci ha mostrato il suo volto, la sua benevolenza, il principe della pace. In questo primo giorno dell'anno civile celebriamo la giornata della pace. Il messaggio di Papa Leone XIV per il 2026 ci parla di una pace disarmata e disarmante, invita a creare istituzioni di pace invece di preparare la guerra.

Segno: All'inizio della celebrazione ognuno avrà preso uno dei bigliettini arrotolati posti nel cestino all'ingresso della Chiesa. Su ciascuno è scritta una piccola frase tratta dal messaggio della giornata mondiale della pace. Allo scambio della pace ci si scambiano i biglietti con l'impegno di ricevere e creare pace intorno a noi.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: i canti alla presentazione delle offerte

Maria, Madre della Chiesa (Repertorio Nazionale n.217)

Testo: Salmo 126; *musica:* Giuseppe Liberto

Canto festoso formato da un ritornello ampio e cantabile e una strofa assegnata al solista che va interpretata molto liberamente.

4 GENNAIO
II DOMENICA DOPO NATALE
IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

LEZIONARIO ROMANO:

SIR 24,1-4.12-16; SAL 147; EF 1,3-6.16-18;

LECTIO DIVINA Gv 1,1-18

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e **il Verbo era Dio**. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce,*



*perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure, il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. **E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi**; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché*

*era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. **Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.***

Il “verbo” è la Parola di Dio, ma non una parola qualsiasi, bensì l’unica Parola dalla quale scaturiscono tutte le altre: è il Figlio. Come il Padre, con la Parola (che è il Figlio) ha creato tutto ciò che esiste, così quella sua Parola entrerà nel mondo e nella storia umana per trasfigurarla e condurla alla definitiva Salvezza. Perché la “parola”? Perché si tratta della forma di comunicazione più discreta e libera, senz’alcuna imposizione.

Qui, fino dai primi versetti della sua opera, approcciamo la Cristologia altissima di Giovanni: Gesù Cristo esisteva fin dal principio nel seno del Padre e ne è disceso per farsi uomo, assumendo tutto della nostra natura. Com’è possibile *l’incarnarsi* di una parola? La parola è vita, la vita comunicata da Dio, nel potente atto creatore.

Solo nella nostra carne, noi possiamo scoprire la comunicazione e, se siamo fortunati, la comunione con un altro essere umano, con le persone. Nell’istante in cui riusciamo a comunicare con l’altro, allora diventiamo pienamente *persone*. Solo allora compiamo il nostro destino, la nostra vocazione di esseri senzienti e amanti. La comunione è il massimo grado dell’essere pienamente umani, ci fa raggiungere il cuore ed è la verità della nostra identità personale.

Dentro il corpo, in ogni molecola della materia nella quale palpita il nostro spirito individuale, noi siamo; non dobbiamo mai illuderci di poter ‘evadere’, quasi che il nostro corpo rappresenti una ‘prigione’. Ciò che ci imprigiona è l’incapacità di donarci, di raggiungere cioè l’immagine e la somiglianza con Dio, che è la nostra meta.

Nella parola che si fa carne, Dio si rivela pienamente e finalmente si rende visibile, Lui l’invisibile per eccellenza.

6 GENNAIO
SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re

LEZIONARIO ROMANO

Is 60,1-6; Sal 71; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12

LECTIO DIVINA: MT 2,1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: **«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti a adorarlo».** All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te, infatti, uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga a adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. **Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.** Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono **oro, incenso e mirra.** Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Solo Matteo racconta la ricerca dei Re Magi (in Luca troviamo l'annuncio ai pastori). Assodato che (cap.1) Gesù Cristo ha assunto la carne umana, senz'ombra di dubbio, anzi proprio per il fatto di essere davvero uomo (ma al contempo anche Dio) gli sarà possibile salvarci, ora ci inoltriamo nel mistero che lo circonda fino dal primo vagito. I re Magi che rappresentano i pagani, ai quali sappiamo dalla finale del vangelo di Matteo è destinata la Buona Notizia, sono alla ricerca dell'incontro fondamentale di una esistenza intera, quello con il Signore. Vengono guidati da una stella, dalla sua stella, specificano. Di quale stella di sta parlando? Assolutamente non si tratta della "cometa di Halley", né di un'altra cometa, ma di un simbolo antichissimo che contraddistingue la stirpe davidica e in particolare il Messia promesso dalle profezie e atteso dal Popolo di Dio. Si tratta di una stella a sei punte, formata da due triangoli, uno rivolto con il vertice più acuto verso il cielo, l'altro rivolto verso la terra: proprio questa sarà la duplice natura del Messia, dono del cielo, ma uomo fatto di carne.

La stella è molto importante, ma fondamentale è anche l'atteggiamento con il quale partono alla ricerca i Magi: i loro sguardi sono rivolti e concentrati verso il cielo. Questo dovremmo ricordarci di fare più spesso, specialmente quando siamo disperati, rivolgere gli occhi al cielo. Se dimentichiamo di volgere lo sguardo in alto, rischiamo di perdere l'essenziale. «"Ecco il mio segreto", [disse la volpe]. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi"»⁵⁴. Quindi il cielo, il luogo intoccabile e irraggiungibile, è essenziale tanto quanto la materia, la carne, entrambi contribuiscono a renderci umani, ma senza cielo, l'umanità la perderemo. Così ricercano i Magi: occhi per guardare in alto e lontano; in cammino; con la mente, ma soprattutto con il cuore, nel cuore che è "il cielo".

Dove nasce Dio? È un luogo da ricercare con gli occhi puntati al cielo perché Dio nasce dentro di noi. È questo che stanno cercando i Magi, che cerchiamo tutti noi. Vanno dal re Erode, ma non ottengono risposte adeguate perché il re non sa, non sa neanche cosa cercare. Erode resta turbato e con lui tutta Gerusalemme, ma poi decide di uccidere un potenziale 'rivale'. Infine, lo trovano e

⁵⁴ A. DE SAINT-EXUPÉRY, *Il Piccolo Principe*, Beat Edizioni, Neri Pozza.

vengono pervasi dalla gioia (per la stella), entrano in casa οικία (*o'ikía*) che vuol dire sia “abitazione” che “famiglia”; entrano nella famiglia di Gesù. In quanto *pagani* sono accolti come i familiari più stretti (questo è tipico di Matteo). La presenza, *Shekhinah*, è nella gioia. Infine, adorano il Bambino: bellissima la parola utilizzata da Matteo, il verbo προσκυνέω che ha un'etimologia incredibile; dovrebbe essere: πρὸς (*prós*) davanti, contro e κύων (*kíon*) cane; e quindi vuol dire: “leccare, baciare la mano”, come fanno i cani. I Re Magi baciano Gesù Bambino perché scoprono in lui la fonte di ogni amore. Ogni volta che incontriamo l'amore, lì c'è Dio, sotto mentite spoglie, sotto il camuffamento e l'occultamento più improbabile e anche invisibile, ‘ci compare davanti’ Dio.

L'oro, l'incenso e la mirra rappresentano la profezia sovrana su quel Bambino: sarà re (come loro); viene dal cielo, verso il quale sale il soave odore dell'*incenso* come via di comunicazione fra terra e Cielo e soffrirà, dovrà morire di un supplizio atroce, ma risorgerà.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

L'Epifania del Signore celebra il mistero della sua rivelazione a tutte le genti. È una festa missionaria che porta con sé l'annuncio della Pasqua e quasi anticipa la Pentecoste: i Magi sono le primizie di tutti i popoli della terra e la stella indica già la luce dello Spirito Santo che, suscitando la fede, porta tutti ad adorare il Signore. Nella celebrazione si può intensificare il segno della luce attorno all'ambone e all'altare, secondo l'invito del profeta: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce» (Is 60,1) Cristo, che risplende e dirada «la nebbia fitta che avvolge i popoli» (cf Is 60,2). Dopo il Vangelo si canti con solennità l'annuncio della Pasqua e delle feste che da essa scaturiscono. Prima del congedo si può benedire e consegnare a tutti un po' d'incenso da portare a casa e far ardere come segno di professione di fede in Cristo, preghiera e impegno a seguirlo attraverso la partecipazione alle celebrazioni dei suoi misteri durante l'anno e la testimonianza della propria vita.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Epifania del Signore

Oggi, Epifania del Signore, celebriamo la **manifestazione di Cristo Gesù ai lontani** in ricerca, a chi proviene non solo da diversi punti della terra, ma da prospettive del cuore differenti. Il profeta Isaia nella prima lettura ci coinvolge in una visione universalistica, superando gli stretti confini del suo popolo. Teniamo cara una immagine che il profeta ci suggerisce: una nebbia fitta avvolge tutto, avvolge le nazioni, ma è squarciata all'improvviso dal risplendere del Signore. **Su di te**, dice il testo, la sua gloria appare su di te. È il simbolo della presenza del Signore nella città di Sion. Nella nebbia che sembra predominare intorno a noi e in noi, oggi sentiamoci ciascuno città del Signore, luogo della sua presenza, della sua luce, che splende in modo particolare su ciascuno. Questa Parola è per noi buon annuncio. Alziamoci! Oggi ciascuno, facendo un cammino verso il Signore dalla propria lontananza, come i Magi, è convocato intorno all'altare del Signore per adorarlo Dio della nostra storia.

Segno:

All'incensazione delle offerte, alcuni fedeli, rappresentativi delle differenti presenze in parrocchia, in processione si dirigono all'altare dove c'è il turiferario con l'incensiere già fumante. Essi portano un grano di incenso e lo pongono nel turibolo. Il fumo sale verso l'alto, verso Dio, in segno di preghiera in azione che si unisce a quella del sacerdote. Secondo la simbologia del testo evangelico attribuita ai Magi, il fumo dell'incenso liturgicamente rappresenta anche la nostra espressione di onore e di adorazione, del riconoscimento di una qualche particolare forma di presenza di Dio in quello che si incensa (altare, sacerdote, assemblea riunita come immagine della Chiesa in cui è presente il suo Signore e Capo). Il buon odore "profumo di soave odore, sacrificio accetto e gradito a Dio" (Fil 4,13) esprimerà l'accettazione di Dio e l'atteggiamento di offerta di noi stessi davanti a lui. Così con l'uso dell'incenso alla presentazione dei doni si rende visibile che tutto quello che c'è in chiesa viene unito, attraverso le offerte in senso stretto, con Gesù che offre se stesso.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: **i canti alla presentazione delle offerte**

Benedetto sei tu, Signore (Repertorio Nazionale n.260)

Testo: Anna Maria Galliano; *musica* Daniele Anselmi

Canto adatto per l'offertorio; è composto da un semplice ritornello facilmente memorizzabile ed una strofa da far cantare ad un coretto.

lui. Così con l'uso dell'incenso alla presentazione dei doni si rende visibile che tutto quello che c'è in chiesa viene unito, attraverso le offerte in senso stretto, con Gesù che offre se stesso.

11 GENNAIO
FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

QUESTI È IL FIGLIO MIO, L'AMATO

LEZIONARIO ROMANO:

Is 42,1-4.6-7; Sal 28; At 10,34-38; Mt 3,13-17

LECTIO DIVINA: MT 3,13-17



*In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «**Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia**». Allora **egli lo lasciò fare**. Appena battezzato, **Gesù uscì dall'acqua**: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «**Questi è il Figlio mio, l'amato**: in lui ho posto il mio compiacimento».*

Il dialogo fra Gesù e Giovanni Battista è un intervento redazionale di Matteo (non compare né in Marco, né in Luca; tanto meno in Giovanni). A Matteo interessa sottolineare la ritrosia di Giovanni e il ruolo attivo di Gesù in questa scena. Le prime parole di Gesù, nel vangelo di Matteo, riguardano “la giustizia da fare”. Il verbo che usa Matteo è *πληρόω* (*pleróō*), che si traduce propriamente: “completare”; “perfezionare”. La frase intera di Gesù, secondo una traduzione più letterale dal greco, suona così: «Permetti adesso? Dopo questo, infatti corretto è per noi completare ogni Giustizia». “Fare giustizia” vuol dire compiere un atto virtuoso in favore di qualcuno che ne ha diritto. E questo è difficile da comprendere riguardo il battesimo di Gesù che rappresenta solo un gesto simbolico, poiché sappiamo che Gesù è senza peccato e Giovanni esattamente amministra un battesimo di conversione per “lavare” via i peccati. Ma Gesù è innocente. Inoltre, ci lascia stupiti la frase immediatamente successiva del *narratore*: «Quindi glielo permette!». Chi e a chi? Evidentemente Giovanni permette a Gesù di immergersi. Come può diventare attiva un’azione totalmente passiva come quella di un battesimo per immersione che prevedeva l’abbandono completo del battezzando ad altri, affinché fosse spinto sottacqua e vi venisse trattenuto per un certo tempo?! Qui lo scriba vuole dirci qualcosa d’importante, che viene chiarito subito dopo, quando «Gesù immediatamente *sorge* dall’acqua». Quindi simbolicamente veniamo trasportati in un contesto alieno: quello del popolo guidato da Mosè che attraversa il mare all’asciutto. L’acqua (non fa differenza se di fiume, di lago o del mare) è un luogo infido, specialmente se profonda abbastanza da permettere l’affondamento di un corpo umano: è simbolo del *male*. Gli Ebrei, con la sola eccezione dei Galilei, i quali vivevano e pescavano lungo il Gennezaret o Mare di Galilea (che è un lago d’acqua dolce, in realtà), erano terrorizzati dagli specchi e corsi d’acqua e non hanno mai avuto una tradizione marinaresca, proprio perché, per antichissima tradizione, sulla quale probabilmente influirono i racconti della creazione e del diluvio, temevano le acque. Il gesto di Gesù, di recarsi al Giordano per essere battezzato è un’azione carica di significato: innanzi tutto vuol dire assumere, per il Figlio di Dio, e manifestare pienamente la sua natura di “Emmanuele-Dio con noi”; fare, inoltre, il primo passo verso la sua vocazione (che si completerà sulla croce) di assumere su di sé i nostri peccati, per liberarcene definitivamente. Ancora, il gesto di Gesù, attivo e volontario, di scendere nelle acque del Giordano, richiama anche il faticoso ingresso nella terra promessa da parte del suo popolo, guidato da Giosuè (lo stesso nome!), che aveva assunto il ruolo di Mosè, morto poco prima dell’attraversamento, sul monte Nebo. Infine, richiama anche la passione: qui scende fra i peccatori, là salirà fra due peccatori; ora si apre il cielo, là si squarcerà il velo del Santissimo, nel Tempio di Gerusalemme; lo Spirito Santo, che qui riceve, lo emetterà sugli astanti, lasciandolo ai discepoli per mezzo delle donne, presenti da lontano. Come il Padre, dal cielo aperto proclama che si tratta del suo Figlio, l’amato, così il centurione, alla morte di Gesù sul Golgota, dichiarerà che davvero era il Figlio di Dio. Dio scende nelle acque con il Figlio, assume con lui la condizione medesima dei peccatori. Il Padre stesso si compiace della scelta attiva del

Figlio. Nel Battesimo di Gesù si prefigura la morte del Figlio, il quale sceglie di inabissarsi nella condizione umana, comprensiva del peccato e della morte, per risorgere nella Gloria del Padre e così salvare l'Umanità.

CELEBRARE IN “NOBILE SEMPLICITÀ”

Gesù dona lo Spirito dalla croce e dopo la sua risurrezione agli apostoli riuniti nel cenacolo (cf Gv 20,22). Il battesimo di Gesù nel Giordano è già “epifania”, manifestazione per tutti, dell’amore del Dio trino e uno che, nel mistero pasquale di Cristo, in quel “sepolcro d’acqua” della sua passione, fa morire l’uomo vecchio e, nello Spirito, riveste la creatura della veste filiale. Nella celebrazione eucaristica si sostituisca l’atto penitenziale con la memoria del battesimo (rito della benedizione dell’acqua e aspersione dell’assemblea). Si curi particolarmente la proclamazione della Parola: ogni volta essa è evento che apre i cieli e, manifestando Dio, rivela anche la dignità dell’uomo. La voce che esce dai cieli richiede non solo ascolto ma disposizione alla visione: un’azione contemplativa che armonizza più piani sensoriali. Per questo, durante la celebrazione, si può realizzare l’intronizzazione solenne della Parola riprendendo i segni valorizzati nel Natale e nell’Epifania: la luce e l’incenso.

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Battesimo del Signore

Siamo riuniti intorno all'altare del Signore per celebrare la festa del suo Battesimo al Giordano, festa che conclude il tempo di Natale. La liturgia del tempo ordinario ci aiuterà poi a scoprire giorno dopo giorno come Gesù attua la sua missione salvifica. Al Battesimo Gesù **si lascia immergere nell'acqua** da Giovanni: occorre "adempiere ogni giustizia". Non è la nostra idea di giustizia, ma ciò che è preparato da sempre dal Padre che si compie, attraverso lo Spirito sotto forma di colomba, nel Figlio amato in cui si compiace. Sì, il Padre lo ha chiamato per la giustizia, lo ha formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni. La nuova giustizia è ristabilire nel Cristo, Figlio amato, il legame con l'umanità, l'alleanza che rende di nuovo familiari l'uomo e Dio. Il diritto proclamato con fermezza sarà il recupero di ogni canna storta, di ogni stoppino dalla fiamma smorta. Al Battesimo di Gesù siamo associati anche noi, così come siamo, immersi nella sua vita e ricoperti della nuova giustizia, perché rifatti a sua immagine.

Segno: *Rinnoviamo la memoria del nostro Battesimo, nel quale siamo divenuti familiari di Dio, Figli di Dio, fratelli del Signore, membri della Chiesa.* Dopo la monizione si proclama la preghiera di benedizione dell'acqua e il rito dell'aspersione passando attraverso la navata della chiesa. Durante l'aspersione si esegue un canto adatto.

La celebrazione continua con il canto del Gloria.

Alla professione di Fede si può fare il rinnovo delle promesse battesimali.

CANTARE AL SIGNORE CON IL CUORE: **i canti alla presentazione delle offerte**

Cosa offrirti (Repertorio Nazionale n.272)

Testo D. Branca; *musica* L. Ciancia

Canto giovanile, ritmato e ben cadenzato. Osservare con attenzione le varie figure ritmiche e sincopate, in modo da rendere l'esecuzione leggera e delicata. È utile assegnare la strofa ad un coretto o ad un solista.

ROSARIO DI NATALE

IL VERBO SI FECE CARNE E VENNE AD ABITARE IN MEZZO A NOI

C O Dio, vieni a salvarmi.

T Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

C Preghiamo. Signore Dio, tuo Figlio nascendo nel tuo popolo Israele e ricevendo il nome “Gesù” ci ha svelato il tuo disegno di salvezza: concedici di celebrarlo come colui che è venuto a renderci partecipi della natura divina e a ricapitolare in sé tutte le cose. Sii Benedetto, Dio nostro Padre, che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T Amen.

C PRIMO MISTERO: IL DIO DEI NOSTRI PADRI

1L *Dal Vangelo secondo Matteo (1,1-2)*

«Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli».

2L Abramo fu l’eletto capostipite di Israele, il portatore della speranza salvifica aperta a tutti i popoli, colui tramite il quale sarebbero state benedette tutte le stirpi della terra; Davide il re eletto su cui si innesta la speranza messianica di Israele. Attraverso Abramo, Gesù è immerso a pieno titolo nel popolo giudaico; attraverso Davide viene svelata l’identità messianica di Gesù: il Messia discenderà dalla stirpe di Davide, anzi, sarà il figlio di Davide.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C SECONDO MISTERO: IL DIO DEGLI ESCLUSI

1L *Dal Vangelo secondo Matteo (1,3-6a)*

«Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide».

2L Tamar, Racab, Rut...nomi di donne “piantati” dentro una discendenza maschile a rendere feconda una generazione. Donne straniere, donne che forzano la legge, confondono gli uomini, impongono eccezioni. Donne che scelgono il Dio unico, salito dal deserto. Donne che vogliono fecondare il loro grembo con il seme dei portatori di una notizia nuova: quella del Dio unico, il Dio della vita, il Dio nella vita.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C TERZO MISTERO: IL RE DEI RE

1L *Dal Vangelo secondo Matteo (1,6b-11)*

«Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia».

2L Re fedeli e re infedeli a Dio si alternano nella storia del popolo di Israele: Gesù non viene fuori da una genealogia purificata, asettica, non contaminata. Egli è davvero parte della storia del suo popolo, nelle sue grandezze e con le sue miserie.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C QUARTO MISTERO: IL DIO CHE RICOMINCIA

1L *Dal Vangelo secondo Matteo (1,12-15)*

«Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe».

2L Con l'esilio in Babilonia cessano i due doni che avevano caratterizzato le precedenti tappe dell'esistenza di Israele: il dono della terra e il dono della regalità. E cessano non per un caso fortuito ma come conseguenza della disobbedienza del popolo a Dio. Sarà proprio nel discendente Gesù che questi doni verranno recuperati in modo nuovo e definitivo.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

C QUINTO MISTERO: IL DIO CON NOI

1L *Dal Vangelo secondo Matteo (1,16)*

«Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo».

2L La genealogia, con i suoi eventi di nascite, non è frutto del caso ma della volontà sovrana del Dio di Israele che conduce i tempi al loro compimento. Nella persona di colui che è chiamato Cristo, Israele è chiamato a riconoscere il suo Messia, il Dio che porta a compimento la storia del suo popolo.

Padre nostro, 10 Ave Maria, Gloria.

Salve Regina.

LITANIE

Santuario di Dio,

prega per noi.

Reggia del Re,

prega per noi.

Stabile trono del Re,

prega per noi.

Arca della Santità,

prega per noi.